RIVISTA
DI PASTORALE CATECHISTICA

1 GENNAIO 1972
ANNO XLI
SPED. ABB. POST. GR. III (70)

CENTRO
CATECHISTICO
SALESIANO
10096 TORINO-LEUMANN



CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA

A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore:
Giacomo M. MEDICA

Redattore Capo:
Pietro DAMU

Consiglio di Redazione:
Bartolino BARTOLINI
Pietro CHINAGLIA
Mario FILIPPI
Ubaldo GIANETTO
Giuseppe GIANOLIO
Valentino MELONI
Umberto PASQUALE
Nicolò SUFFI

Collaboratori principali:

Gigi AVANTI
Cesare BISSOLI
Giovanni B. BOSCO
Carmela D'ERRICO
Gianfranco FRUMENTO
Mario GALIZZI
Marino GANDELLI
Gaetano GATTI
Roberto GIANNATELLI
Giovanni GIUSTI
Giorgio GOZZELINO
Maria Luisa MAZZARELLO
Giuseppe MORANTE
Giancarlo NEGRI
Flavio PAJER
Andrea PAULINY
Maria Luisa PETRAZZINI
Rodolfo REVIGLIO
Giuseppe SOBRERO
Riccardo TONELLI

Amministrazione: Libreria Dottrina Cristiana (L.D.C.) - Torino-Leumann - C.c.p. 2/27196
Mensile - Sped. in abb. post. Gr. III (70) - Gennaio 1972

ABBONAMENTI

Edizione completa con i cinque fascicoli **L. 2400**
Edizioni ridotte:
Fasc. **A** catechisti e adulti, **B** giovani e adolescenti, **C** preadolescenti **L. 1800**
Fasc. **A** catechisti e adulti, **D** fanciulli, **E** scuola materna **L. 1800**
Ogni numero **L. 300**
Estero (solo edizione completa) **L. 2800**

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SOMMARIO

A - Catechisti e adulti n. 96

C. Maccari, Il Direttorio Catechistico Generale, pp. 1-6
M. Galizzi, Contenuti della catechesi paolina in 1 e 2 ai Tessalonicesi pp. 7-12
V. Meloni, La pastorale e i carcerati, pp. 13-20
G. M. Medica, Cercare in Cristo e con Cristo l'unità dei cristiani, pp. 21-23
Messaggio alle chiese da parte del « Consiglio mondiale dell'educazione cristiana », pp. 24-25
G. B. Bosco, Convegno nazionale FIDAE, pp. 26-29
Attività pastorale e catechistica del « Centro volontari della sofferenza », pp. 31-32
Libri ricevuti, p. 32

B - Giovani e adolescenti n. 97

Editoriale, Temi di Catechesi, pp. 1-2
P. Damu, Parliamo di giustizia sociale (I), pp. 3-15
La religione nella scuola, pp. 16-23

C - Preadolescenti n. 98

N. Suffi, Catechesi liturgica, pp. 2-9
M. Pomponi, « C'è un solo pane perché siamo tutti un solo corpo ». Un'esperienza catechistica sull'Eucaristia, pp. 10-16
Convegno di Vallombrosa, I catechisti dei ragazzi, pp. 17-19
Presentazione di un sussidio: L'uomo in cifre, pp. 20-24

D - Fanciulli n. 99

A. Pradella, Una esperienza di catechesi familiare, pp. 1-11
Una riunione per i genitori in vista della I Comunione, pp. 12-17
T. Soggin, Un moderno ed efficace sussidio per la catechesi biblica nelle famiglie, pp. 18-22
8 filmine per il III anno di catechesi elementare, pp. 23-24

E - Scuola materna n. 100

U. Pasquale, Conversazioni religiose, pp. 1-4
E. Caluso, Esperienze, pp. 5-7
U. Pasquale, Orientamenti, pp. 8-10
Incontri con i genitori, pp. 11-14
Corrispondenza, pp. 15-16

CEDOLA DI COMMISSIONE LIBRARIA

L. 25

SPETT.LE EDITRICE

ELLE DI CI

10096 TORINO-LEUMANN

Per un'informazione precisa
sulla produzione ELLE DI CI
consultate il
CATALOGO GENERALE 1972
Si invia gratis su richiesta

ATTENZIONE

QUESTO È L'ULTIMO NUMERO
CHE SI SPEDISCE
A CHI NON HA RINNOVATO
L'ABBONAMENTO

Catechesi - Gennaio 1972

FAVORITE SPEDIRMI

☐ In contrassegno
☐ Con pagamento anticipato di L. .....
a mezzo c.c.p. N. 2/27196
(Il pagamento anticipato vi risparmia le spese di spedizione)

Copie

	Al servizio della fede	
.....	**vol. I**	**L. 3.500**
.....	**vol. II**	**L. 4.500**
.....	**Guida dell'assemblea cristiana, vol. 9°**	**L. 1.500**
.....	**Guida al lezionario festivo, vol. 3°**	**L. 1.500**
.....	**Scuola e religione**	**L. 3.500**
.....	**Per un'educazione cristiana dei preadolescenti**	**L. 1.400**
.....	**L'arte di essere genitori**	**L. 700**
.....	**Il Vaticano II e l'educazione**	**L. 3.800**
.....	**Testimoni dell'invisibile**	**L. 700**
.....	**Il volto nuovo della spiritualità**	**L. 900**

.....

.....

.....

.....

.....

NOMINATIVO .....

INDIRIZZO .....

Codice postale .....

(scrivere con chiarezza)

CATECHESI

A
CATECHISTI E ADULTI

ANNO XLI
1 - GENNAIO 1972
SERIE II
NUMERO 96

SOMMARIO

C. Maccari, Il Direttorio Catechistico Generale, pp. 1-6
M. Galizzi, Contenuti della catechesi paolina in 1 e 2 ai Tessaionicesi, pp. 7-12
V. Meloni, La pastorale e i carcerati, pp. 13-20
G. M. Medica, Cercare in Cristo e con Cristo l'unità dei cristiani, pp. 21-23
Messaggio alle chiese da parte del « Consiglio mondiale dell'educazione cristiana » pp. 24-25
G. B. Bosco, Convegno nazionale FIDAE, pp. 26-29
Attività pastorale e catechistica del « Centro volontari della sofferenza », pp. 30-31
Libri ricevuti, p. 32

CARLO MACCARI

IL DIRETTORIO CATECHISTICO GENERALE

Rilievi

Non è facile scrivere sul Direttorio Catechistico Generale, pubblicato quest'anno dalla Sacra Congregazione per il Clero. Non è facile, perché — sembra ormai la sorte riservata ai documenti della Sede Apostolica — ci si accosta ad essi con una specie di « precomprensione »: critica e polemica da una parte, difensiva ed encomiastica dall'altra (anche se, ad esser proprio sinceri, l'atteggiamento critico è il più comune!). Pur con le migliori intenzioni, è possibile tenersi fuori da questo clima non sereno?

Ho sentito, ad esempio, persone competenti nel campo della catechesi esprimere giudizi come questo: « Il Direttorio ha fatto un passo indietro nei confronti del Documento di base dell'episcopato italiano... ». A noi italiani — gratificati spesso di ritardi e posizioni « preconciliari » nel rinnovamento catechistico e pastorale — può anche non dispiacere un giudizio del genere. Aggiungo, anzi, che può essere comprensibile e legittima anche una preferenza del DB, sempre più largamente apprezzato in Italia e all'estero. Ma il raffronto tra i due documenti non regge. Direi di più: non è serio.

Si tratta di due testi che, pur affrontando la stessa problematica, si muovono su linee e prospettive diverse, si prefiggono mete e finalità diverse. Non solo perché il DB non è e non vuol essere un « direttorio catechistico » — e ciò costituisce già di per sé una importante nota distintiva — ma anche, e soprattutto, perché il Direttorio Generale è destinato a tutta la Chiesa. Attua, cioè, la volontà del Concilio, che « prescrive » la redazione di « un Direttorio per l'istruzione catechistica del popolo, nel quale si tratti, non solo dei princìpi fondamentali della stessa istruzione, ma anche dell'orientamento e della elaborazione dei libri, relativi a questa materia » (*Christus Dominus,* n. 44).

Nel portare a compimento un mandato così preciso e — aggiungiamo — così difficile, non tutto potrà avere raggiunto la perfezione auspicata. E, sotto questo profilo, la critica motivata è non solo legittima, bensì doverosa e, penso, anche desiderata. Tuttavia, nell'esaminare il Direttorio, questa sua dimensione o finalità non va mai dimenticata. Ne stabilisce la funzione specifica e, al tempo stesso, ne indica pure il limite.

Ed il limite, prima ancora che nella impostazione e realizzazione del documento, è proprio nella sua natura. Perché la destinazione e la prospettiva universali del Direttorio, se da un lato ne mettono in evidenza l'autorità ed il valore, dall'altro ne costituiscono un legame e un peso.

Chi ha potuto seguire da vicino, attimo per attimo, l'*iter* del nostro DB per il rinnovamento della catechesi in Italia, conosce quanto sia disseminato di insidie ed ostacoli, oggi, questo terreno. Chi segue, nel suo laborioso maturare, la compilazione dei nuovi catechismi per la Chiesa in Italia, sa quanta attenzione, comprensione, pazienza e fatica occorrano nel condurre avanti un'intrapresa come questa, nella quale confluiscono tensioni, esigenze, visioni teologico-pastorali, preferenze pedagogiche, attese, spinte diverse, che chiedono udienza e che vanno serenamente valutate nel quadro della « economia » generale del lavoro.

Sono rilievi, in fondo, semplici e magari scontati. Suggeriscono, peraltro, senso di maggiore responsabilità e misura nel giudicare un documento, come il Direttorio, nato in un contesto ecclesiale ricco di fermenti e di contrasti, che non è facile ridurre ad una « sintesi » armonica e vitale.

* * *

Detto questo in linea generale, sarebbe ora interessante « verificare » la bontà e la validità del Direttorio a confronto con la situazione, per esempio, della catechesi in Italia. Ma occorrerebbero preparazione e tempo, che io non ho. Vorrei, più modestamente, sfiorare due tipi di tale « verifica », affidandone gli sviluppi agli specialisti.

1. Raccordo e contatto fra DB e Direttorio

Il primo tipo di verifica riguarda i punti di raccordo e di contatto del DB con il Direttorio. Non confronto o comparazione, dunque, ma piuttosto osservazione delle linee di convergenza e di distinzione.

In effetti, i punti di raccordo fra i due documenti sono moltissimi. Spesso diventano sintonia anche di linguaggio e di stile, pur conservando ciascuno dei due testi una sua fisionomia inconfondibile. Credo si possa dire che, specie per quanto concerne la impostazione globale e la problematica fondamentale, il documento dell'episcopato italiano, anche se pubblicato oltre un anno avanti il Direttorio, si ritrova pienamente in quest'ultimo.

Ciò non vuol dire che, in Italia, si possa ignorare il Direttorio o farne a meno. Uno studio comparato dei due documenti servirà, per esempio, a mettere in luce quegli aspetti e momenti che, nel delicato dinamismo del rinnovamento catechistico, sono identificati ed espressi con più chiarezza o vigore dal Direttorio.

Il quale, a mio avviso, merita questo studio attento e fiducioso, non solo per la sua autorevolezza ma anche per la ricchezza del suo contenuto. Suggerirei questo esame in particolare quanto alla seconda parte (« *il ministero della parola* ») ed alla terza (« *l'annuncio cristiano* »), magari superando qualche disagio derivante al lettore moderno da un testo, che più di una volta può suonare piuttosto arido e scolastico.

Si è voluto criticare questa terza parte, dedicata ai « contenuti » della catechesi, quasi fosse contraria o almeno non pienamente fedele ad una impostazione cristocentrica. La critica mi sembra infondata. Il Direttorio afferma ripetutamente e con estrema chiarezza che « *centro dell'annuncio evangelico* » o « *momento centrale* » nella storia della salvezza, e quindi della evangelizzazione, è Cristo Gesù, Verbo incarnato: « *perciò la catechesi è necessariamente cristocentrica* » (n. 40).

Il documento, però al tempo stesso afferma che il cristocentrismo nella catechesi trova la sua giusta collocazione e significazione nel mistero di Dio uno e trino (« teocentrismo trinitario »). Infatti, « *come Cristo è il centro della storia della salvezza, così il mistero di Dio è il centro dal quale questa storia trae origine ed al quale, come al suo fine ultimo, è ordinata* ». E conclude, indicando una formula incisiva e felicissima: « *Perciò la struttura di tutta la materia della catechesi deve essere teocentrico-trinitaria: per mezzo di Cristo al Padre nello Spirito* » (n. 41).

Questa apertura — esplicita e trasparente — del mistero cristologico al mistero trinitario assume grande importanza, quando si tengano presenti

certe tensioni antropologiche, per le quali Cristo viene ridotto alla più alta « manifestazione umana » di Dio.

Sono appena dei cenni fugaci, che tuttavia sollecitano un atteggiamento di serena disponibilità nella lettura del Direttorio. In particolare, direi, la sollecitano ed esigono per la elaborazione dei nuovi catechismi.

2. Direttorio e situazione europea

Accennavo sopra ad un altro tipo o modo di « verifica » della sostanziale validità del Direttorio. Ed è un modo, che allarga il discorso dalla situazione italiana a quella europea. Pur qui, devo procedere per cenni rapidi, ma forse stimolanti in vista di un esame più analitico e completo.

Al recente Congresso Catechistico Internazionale, dovendo presentare una comunicazione sulle possibilità e prospettive della catechesi in Europa, ho potuto esaminare le relazioni provenienti dalle Conferenze Episcopali dei principali paesi del vecchio continente. Non vorrei esagerare in un « concordismo » facile, ma ho la convinzione che, sui punti focali le indicazioni e le soluzioni prospettate nel Direttorio concordano con quelle che si vanno delineando, faticosamente eppur abbastanza chiaramente, nelle diverse regioni ecclesiastiche d'Europa.

Stralcio dalla mia comunicazione qualche spunto esemplificativo.

a) Si può dire che dovunque, in Europa, sta emergendo sempre più forte **l'esigenza di riportare in primo piano la catechesi degli adulti,** con la conseguente derivazione di un corollario molto importante: che cioè non può essere più il catechismo dei fanciulli e degli adolescenti la misura del catechismo per gli adulti. In altre parole, se resta fermo ancor oggi che la parola di Dio è luce e vita per ogni età — e, quindi, dev'essere annunciata ad ogni età — si va facendo sempre più chiaro che, proprio come sottolinea il Direttorio, la catechesi degli adulti « *deve essere considerata la principale* (*"praecipua"*) *forma di catechesi, a cui tutte le altre, che restano sempre necessarie, in qualche modo sono ordinate* » (n. 21).

b) Questo più accentuato interesse per la catechesi degli adulti non lo si deve giudicare solo o principalmente come una « mossa strategica », intesa ad irradiare più efficacemente la parola di Dio attraverso la collaborazione di cristiani maturi. Certo, la evangelizzazione ha tutto da guadagnare nella prospettiva di credenti consapevoli della loro fede e capaci di trasmetterla agli altri. Ma il problema è posto più a monte. In un mondo sempre più soggiogato dal mito della secolarizzazione e del benessere, il cristiano con una fede infantile o superficiale è destinato a

entrare in crisi. Perché battezzato e cresimato, egli ha diritto a ricevere una educazione alla fede tale che lo renda idoneo a far crescere in sé il dono di Dio e poi a diffonderlo intorno. Si spiega così — nelle varie relazioni delle Conferenze Episcopali ed in tutto il Direttorio — la ritornante preoccupazione di una catechesi, tesa a formare nei cristiani quella che il DB chiama « *mentalità di fede* » o, che è lo stesso, a formare dei *cristiani* « *maturi* » e « *adulti* » *nella fede.* Ora, tale maturità cristiana è realizzabile pienamente negli adulti (vi comprenderei anche i giovani a una certa età), giacché soltanto essi sono « *capaci di un'adesione* [alla fede] *pienamente responsabile* » (n. 20).

c) Altro aspetto del problema, largamente avvertito e sottolineato, è questo: **i vari ministeri nella Chiesa trovano la loro radice ed il loro significato salvifico nella realtà sacramentale.** Ne consegue che, in ordine all'impegno catechistico, i membri della Chiesa — sia pure a diversi livelli di responsabilità — non tanto rispondono a una vocazione o designazione « estrinseca », quanto obbediscono ad una *vocazione ed esigenza* « *intrinseca* » al proprio « essere » di cristiani.

I genitori, a questo modo, riscoprono nel matrimonio-sacramento il loro diritto-dovere di educatori dei figli alla fede; in maniera analoga, ogni appartenente alla comunità ecclesiale ritrova, nel suo battesimo e nella sua cresima, la coscienza della propria responsabilità ai fini della evangelizzazione e della catechesi. Il Direttorio non ignora — e come potrebbe? — questo intrinseco dinamismo della vocazione cristiana in rapporto alla catechesi. Si sarebbe però desiderato, su questo punto vitale, qualcosa di più esplicito ed organico.

d) Il fervido rinnovamento della catechesi in Europa si muove, mi sembra, su due precise direttrici verso un unico traguardo. Le direttrici sono queste:

— **riportare la catechesi al centro della pastorale,** anzi collocarla alla base di ogni attività pastorale;

— **ridare alla comunità ecclesiale una più chiara e vigorosa coscienza della sua vocazione profetica.**

Così, mediante questo duplice obiettivo, investendo tutta la Chiesa del suo *munus propheticum,* far uscire l'azione evangelizzatrice dal suo settore un po' isolato ed *immetterla nel cuore della vita ecclesiale,* perché la fede del popolo cristiano diventi sempre più matura, e cresca e si dilati il suo respiro missionario. È una prospettiva, che può sembrare ambiziosa. Ma è la prospettiva del Vaticano II, ripresa ed enucleata dal Direttorio con una insistenza, che ne fa capire la portata decisiva.

Si capisce, questa impostazione catechistica può avere anche i suoi rischi: per esempio, quello di accentuare l'azione evangelizzatrice a scapito della vita sacramentale o quello di esaltare la vocazione profetica della comunità ecclesiale a danno della specifica vocazione dei « catechisti » veri e propri. Tuttavia, il Direttorio non offre appigli a rischi del genere, anche se essi fanno sentire il loro fascino e la loro suggestione in alcuni ambienti catechistici.

e) Ma dove il documento della Santa Sede è chiamato ad assolvere un compito di primo piano è, a mio avviso, nel delicatissimo settore dei **« contenuti » della catechesi.** Qui le incertezze, i pericoli e qualche volta le confusioni non mancano. Le relazioni delle Conferenze Episcopali lo rilevano e confermano per ciò che riguarda la situazione in Europa.

Ora, la funzione della catechesi nella vita cristiana è così fondamentale, che non sono consentiti errori, dubbi o magari anche sperimentazioni avventate. Se questo è sempre vero, lo è soprattutto nei momenti di passaggio dal vecchio al nuovo, quando si fanno scelte, che possono incidere sui « contenuti » del messaggio rivelato.

Di fatto — e le stesse relazioni delle Conferenze Episcopali lo comprovano — l'odierna ricerca di un « *linguaggio* » nuovo per la catechesi, coinvolgendo un riesame profondo delle sue formule, dei suoi metodi e delle sue strutture, finisce per investire il contenuto della fede. Per cui il disagio di quanti operano nel campo della catechesi è dovunque forte.

Ecco la opportunità, anzi la necessità di una « guida » autorevole, che indichi le grandi linee di un autentico rinnovamento della catechesi. Un rinnovamento, cioè, che tenda a presentare ed esprimere le verità della fede cattolica con « linguaggio » più vicino agli interessi, ai problemi, alle esigenze, alle attese dell'uomo d'oggi, senza per questo nulla sacrificare della purezza ed integrità del dato rivelato. Un rinnovamento che — nella fedeltà a Dio e all'uomo: cf *Direttorio,* n. 34 — apra sentieri e strade nell'aspro tessuto della storia odierna, affinché « la parola di Dio compia la sua corsa e sia glorificata » (*2 Tess.* 3,1), ed « il tesoro della rivelazione, affidato alla Chiesa, riempia sempre più il cuore degli uomini » (*Dei Verbum,* n. 26).

Sono convinto che il Direttorio, pur con i suoi limiti, potrà facilitare questo rinnovamento, orientandone il cammino nel segno della « cattolicità » e della « unità ».

C. Maccari
Arcivescovo di Ancona

MARIO GALIZZI

CONTENUTI DELLA CATECHESI PAOLINA IN 1 E 2 AI TESSALONICESI

Il breve soggiorno di Paolo a Tessalonica — Salonicco (cf *At* 17,1-8) — è stato per noi provvidenziale. La sua precipitosa fuga che gli ha impedito di completare la formazione cristiana di quei fedeli (cf *1 Tess* 3,10), la persecuzione che incombe sulla giovane comunità (*1 Tess* 1,6; 3,3.7; *2 Tess* 1,4.6), e il conseguente pericolo che il Tentatore renda vana la fatica di Paolo (*1 Tess* 3,5) hanno creato quella propizia occasione che rese possibile l'esistenza di questi primi due documenti del cristianesimo.

Il loro linguaggio è piuttosto laconico e in certi casi oscuro (esempio classico *2 Tess* 2,6-7) poiché Paolo soltanto richiama insegnamenti fatti a viva voce, limitandosi a delle chiarificazioni (cf il verbo « *sapete* » in *1 Tess* 3,3; 4,2; 5,2; *2 Tess* 2,6; 3,7 e soprattutto *2 Tess* 2,5: « Non ricordate che vi dicevo tutte queste cose? »). Malgrado ciò è possibile tracciare, stando alle sole due lettere, i punti essenziali *di una vera catechesi cristiana.*

Riguardo al metodo, Paolo si mantiene su una linea che è sempre più esigita dalla catechesi moderna. Egli *parte dalla situazione esistenziale dei fedeli;* ancor più, da ciò che in essi vi è di positivo.

Ne esamina la fede, la speranza e la carità, ma il suo esame viene esposto in modo tale che ha tutte le apparenze di un rinnovato insegnamento (cf *1 Tess* 1,3.6-8; 4,9-12; *2 Tess* 1,3-4 e le esortazioni finali delle due lettere). Poi passa a completare il suo insegnamento su quei punti che rendono difficile ai tessalonicesi una vera e illuminata vita cristiana. La santificazione ha dei punti oscuri (*1 Tess* 4,1-8). La morte di qualche fratello (*1 Tess* 4,13) li porta a ripensare e ad esigere luce sul tema della venuta del Signore (*1 Tess* 4,13–5,11; *2 Tess* 2,1-17) e a portare il discorso sul comportamento che tale verità esige dal cristiano nella vita di ogni giorno (cf *2 Tess* 3,10).

Ma ciò che è più sorprendente in Paolo è il modo con cui egli cerca di *organizzare la vita sulla verità creduta* e di mettere in rilievo quelle caratteristiche che rendono un uomo cristiano, cioè diverso dai non cristiani.

Paolo infatti non insegna una morale comune a tutti gli uomini, ma una *morale cristiana.*

Il suo scritto è occasionale e perciò privo di quella sistematicità che vuol essere propria dei nostri testi. Non è però difficile cogliere l'organicità del suo insegnamento.

Comportamento morale del cristiano

La precisazione è fondamentale e ben sottolineata da Paolo che nel suo insegnamento insiste a più riprese su ciò che caratterizza il cristiano e lo rende nel suo agire morale diverso dagli altri.

Il cristiano deve vivere nella santità (*2 Tess* 2,13) e « *non con passione voluttuosa come fanno i pagani che non conoscono Dio* » (*1 Tess* 4,5). La diversità è data dal fatto che *il cristiano conosce Dio.*

Anche nella tristezza il cristiano è diverso dagli altri. Costoro non hanno speranza, mentre *il cristiano ha la speranza.* Per esempio, riguardo alla condizione dei fratelli che sono morti in Cristo Gesù, il cristiano sa che essi sono in Dio e quindi la sua tristezza non può essere come quella dei pagani (*1 Tess* 4,13).

Il cristiano è definito « *figlio della luce* », « *figlio del giorno* » (*1 Tess* 5,5) perché **egli sa dove va.** Egli va all'incontro col Signore.

In *2 Tess* 2, Paolo ben distingue nella Parusia la sorte di coloro che « *non accolsero l'amore della verità* » (v. 10), « *che non credettero alla verità* » (v. 11) da coloro che invece « *Iddio ha scelti, come primizia, per tendere alla salvezza nella santificazione dello Spirito e nella fede della verità* » (v. 13).

Il senso escatologico della vita

I pochi testi sopra citati permettono di cogliere il punto discriminante tra la vita cristiana e quella non cristiana. Esso è dato da una virtù che i pagani non possiedono: **la speranza.** E questa virtù ha il suo fondamento nel fatto che il cristiano è colui che « *attende dal cielo il Figlio suo* (*di Dio*)... *che ci libererà dall'ira ventura* » (*1 Tess* 1,10).

Dio, per i cristiani, è colui che li « *chiama nel suo regno e nella sua gloria* » (*1 Tess* 2,12). Il cristiano, infine, è colui che crede di « *andare, nel giorno della venuta del Signore, incontro a lui per essere sempre col Signore* » (*1 Tess* 4,17).

Questi semplici accenni, confermati da moltissimi altri nel NT, sono di una importanza straordinaria. Essi infatti non solo indicano che **la storia**

ha un senso di tensione, senso che potrebbe anche essere dedotto dal finalismo che è presente nell'agire individuale e collettivo, ma ne indicano anche con certezza il punto di arrivo: « *Andiamo verso l'incontro col Signore* » (*1 Tess* 4,17); questa nostra tensione terminerà quando « *ci riuniremo con lui* » (*2 Tess* 2,1) e Dio ci renderà partecipi della sua gloria (*1 Tess* 2,12) liberandoci per mezzo del Figlio suo dall'ira (*1 Tess* 1,10; *2 Tess* 2,13-14).

Il motivo di questa certezza

La certezza delle verità sopra indicate non è solo fondata nella rivelazione, ma ha il suo fondamento in due fatti storici: il primo è opera di Dio e viene enunciato così: **Dio ha risuscitato Gesù dai morti** (*1 Tess* 1,10). Ora, « *se noi crediamo* — sulla testimonianza apostolica — *che Gesù è morto e risorto* » (*1 Tess* 4,14a), dobbiamo trarre le conseguenze del senso di questa verità, cioè del perché un uomo è stato da Dio risuscitato e portato alla gloria. Le conseguenze sono queste: « *Allo stesso modo Iddio adunerà insieme con lui quelli che sono morti in Gesù* » (*1 Tess* 4,14b); « *Noi saremo sempre col Signore* » (*1 Tess* 4,17); « *Dio ci ha chiamati per mezzo del Vangelo onde possiamo acquistare la gloria del Signore nostro Gesù Cristo* » (*2 Tess* 2,14).

La verità che noi ammettiamo della morte, risurrezione e ascensione di Cristo, non è una verità astratta, cioè avulsa dalla nostra vita, ma ha un senso relativo. Essa interessa il nostro destino e la nostra vita di ogni giorno.

Il secondo fatto è opera dell'uomo ed è espresso col termine **conversione,** che viene spiegato, in *1 Tess* 1,9, così: « *Vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire al Dio vivo e vero* ». C'è stato, cioè, in colui che ha accettato « *l'elezione e l'amore di Dio* » (cf *1 Tess* 1,4; 4,7; *2 Tess* 2,13.14) il passaggio da uno stato di non servizio di Dio, di non unione con lui, di lontananza da lui ad uno stato di unione e di amicizia con lui e ciò « *in virtù della grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo* » (*2 Tess* 1,12). Questo senso di unione è anche indicato dalla particella « *en* » (*1 Tess* 1,1; 2,14; 4,16; *2 Tess* 1,1).

Com'è avvenuta la conversione?

La conversione si è realizzata per mezzo della **Parola.** Il termine « *Parola* » (logos) viene usato nelle due lettere 14 volte. Tralasciamo *1 Tess* 4,18; *2 Tess* 2,2.15.17; 3,14 ove il termine è privo di una certa tecnicità. In *1 Tess* 4,15 (« *ciò vi diciamo fondandoci sulla* parola *del Si-*

gnore ») il termine non presenta un senso di relatività, come invece avviene nei rimanenti casi ove qualifica o la *parola umana,* cioè la predicazione di Paolo in quanto sensibilmente risuona come *voce* (*1 Tess* 1,5; 2,5.13); o come *parola di Dio* (*1 Tess* 2,13), o indica la situazione in cui i tessalonicesi hanno accolto la Parola (*1 Tess* 1,6).

Orbene, i fedeli di Tessalonica, pur sentendo la parola umana di Paolo, han capito che essa non era una parola umana, ma *parola di Dio*. Il testo è assai espressivo: « *Avendo da noi ricevuto* (paralabòntes par'êmôn: l'espressione indica semplice trasmissione) *la parola di Dio risuonata nell'ascolto* (akoês), *l'avete accolta* (edécsasthe) *non come parola umana, ma com'essa veramenta è,* **parola di Dio** » (*1 Tess* 2,13).

Come hanno fatto a capire ciò? In *1 Tess* 1,5 si dice: « *Il nostro Vangelo non si realizza fra voi solo in virtù di "parola"* (aspetto sensibile), *bensì con potenza, vale a dire in virtù dello Spirito Santo che infonde la convinzione* ». Il fatto che essi siano riusciti a procedere oltre le apparenze umane ed a capire che si trattava della *Parola di Dio* è segno che lo Spirito Santo ha agito in essi.

Queste costatazioni hanno una grave importanza nella nostra attività apostolica. Non si può esigere una vita di fede dagli uomini, se non hanno sentito risuonare la Parola di Dio (*1 Tess* 2,13) e se prima non sono stati da Dio ammaestrati (*1 Tess* 4,9). Solo dopo un previo insegnamento della fede che li porti a conoscere la « *volontà di Dio* » (*1 Tess* 4,3) possono diventare « *figli della luce* », « *figlio del giorno* » (*1 Tess* 5,5) e capire come debba comportarsi colui che accoglie la Parola (*1 Tess* 4,1).

Accogliere la Parola

Nel testo citato di *1 Tess* 2,13 si afferma esplicitamente che i Tessalonicesi non hanno semplicemente *ricevuto* la parola, ma l'hanno *accolta.* Il verbo *accogliere* (dechomai) non solo intende caratterizzare il cristiano in relazione a coloro che « non accolgono » (*2 Tess* 2,10), ma anche indicare un tipico atteggiamento cristiano in relazione a Dio.

Il cristiano è colui che *liberamente* decide di rendere suo il dono di Dio. Il verbo è inteso perfettamente se non perde questa sfumatura di *libertà.* Dio con la sua parola opera, sì, negli uomini (*1 Tess* 2,13), ma la discriminazione fra questi avviene solo in base alla scelta umana: al loro credere o no.

Coloro che *accolgono la Parola* diventano *Parola* o strumento di diffusione della *Parola del Signore* (*1 Tess* 1,6; *2 Tess* 3,1). Come mai si sono resi Parola del Signore? Perché sono diventati *imitatori* di Paolo e del Si-

gnore (*1 Tess* 1,6). Da questo fatto Paolo può costatare e dire: « *Da voi la Parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra "fede" in Dio si è diffusa in ogni luogo* » (*1 Tess* 1,8), diffusione che essi possono pure ottenere con la preghiera: « *Pregate per noi affinché la Parola del Signore continui la sua corsa e sia glorificata* » (*2 Tess* 3,1).

Imitatori, fede, preghiera! Vi aggiungiamo un altro termine: « *modello* » (*1 Tess* 1,7). Penetriamo così in quel modo di vivere che la conversione ha creato in essi e li ha caratterizzati come cristiani.

Fede, carità, speranza

L'etica che si può chiamare cristiana è caratterizzata dal progresso di queste tre virtù. Della prima Paolo parla 22 volte nelle due lettere (usa 13 volte il sostantivo e 9 volte il verbo); della seconda 9 volte, più 3 volte in cui si ricorda la carità di Dio verso di noi; della terza 5 volte. A questa triade possiamo aggiungere una quarta virtù senza la quale non si dà una vera speranza cristiana, cioè la *pazienza,* che viene ricordata tre volte.

L'elenco fatto è una pura curiosità, ciò che conta è il modo con cui le tre virtù vengono caratterizzate.

La fede che dà al cristiano un senso di tensione verso (pros) Dio (*1 Tess* 1,8) e che ha come oggetto il mistero di Cristo (*1 Tess* 1,10; 4,14a; *2 Tess* 2,1), si esteriorizza nella vita attraverso le opere (*1 Tess* 1,3; *2 Tess* 1,11), dato assai importante dal momento che si suol dire che Paolo predica una salvezza per la *sola* fede. Il termine « *opera* » unito a « *fede* » lo porta ad agganciare strettamente questa virtù alla *carità* quasi ad indicare che una fede senza la carità non ha senso (cf *1 Tess* 1,3; 3,6; 5,8).

L'origine della **carità** è nell'amore di Dio per noi (*1 Tess* 1,4; *2 Tess* 2,13.16) e il suo esteriorizzarsi si realizza attraverso la *fatica,* termine che richiama quello di *opera.* Solo una volta è così connotata la carità (*1 Tess* 1,3), ma la sfumatura è pure presente in quei casi ove si esplicita la tensione della carità verso i fratelli (*1 Tess* 3,12; 4,9; *2 Tess* 1,3).

La triade delle virtù viene completata dalla **speranza** il cui oggetto primario è Gesù Cristo (*1 Tess* 1,3), ma che è ulteriormente specificato dall'aggiunta « *alla presenza di Dio nostro Padre* ». L'espressione va interpretata, anche in *1 Tess* 1,3, alla luce di 2,19; 3,13, cioè in senso escatologico, poiché ciò che si spera è praticamente *l'incontro col Signore* (*1 Tess* 4,17; *2 Tess* 2,1).

Una tale speranza è possibile solo se affiancata dalla **pazienza,** intesa come capacità di sopportazione della *tribolazione,* termine che qualifica la

persecuzione (cf *1 Tess* 1,6; 3,3.4.7; *2 Tess* 1,4.6.7). La pazienza viene così ad essere la virtù propria dei martiri ed indica fino a che punto deve affinarsi la speranza.

La venuta del Signore

Su questo argomento l'esposizione di Paolo è assai estesa (*1 Tess* 4,13-5,11; *2 Tess* 2,1-17) e il linguaggio, per noi, non sempre chiaro. Chiaro ne è però lo scopo.

Eliminata nei Tessalonicesi una inutile preoccupazione riguardo ai morti in Cristo, richiamandosi all'atto di fede nella morte e risurrezione di Cristo (*1 Tess* 4,14), Paolo cerca di evitare un duplice pericolo:

1) quello di inutili discussioni sul tempo. Nessuno lo sa. L'incertezza porta ad un altro caratteristico atteggiamento cristiano: *la vigilanza nella sobrietà* (*1 Tess* 5,1-11);

2) quello di una fede tale nella venuta del Signore e nella sua imminenza che porti a vivere una vita di non compromesso con la società (*2 Tess* 2,1-17; 3,6-15). Le esortazioni sulla carità e sull'imitazione dell'esempio di Paolo hanno lo scopo di non rendere alienati dai fratelli, ma di « *lavorare con tranquillità onde poter mangiare il proprio pane* » (*2 Tess* 3,12).

Conclusione

L'elenco delle verità e delle esigenze morali che il loro accoglimento comporta trova in questo la sua importanza. Paolo è rimasto a Tessalonica pochissimo tempo, forse un mese. Eppure lì è nata una fervorosa comunità cristiana. In un mese si può dare solo l'essenziale.

Ebbene quali sono le verità essenziali e quali le esigenze essenziali della vita cristiana? Queste poche che Paolo ricorda ai Tessalonicesi e che cerca di meglio rischiarare:

L'amore di Dio.
Morte e Risurrezione di Cristo.

E, infine, la sua venuta nella Parusia che suscita
nel cristiano quel tipico atteggiamento
di attesa che lo caratterizza.

M. GALIZZI

VALENTINO MELONI

LA PASTORALE E I CARCERATI

A) «Ero in carcere e mi avete visitato»

1. METTERSI AL POSTO DEL PRIGIONIERO

« Quale uomo immagina che un giorno potrà essere messo alla gogna, ricoperto di insulti: bandito, assassino, canaglia! Trascinato sul banco di un tribunale e condannato a venir segregato dal mondo?

Senza dimenticare le vittime, bisogna non disprezzare i colpevoli. Mettermi al posto dell'altro, divenire l'altro, senza per questo approvarlo: ecco quale sarà il mio scopo.

Sarò in grado di riuscirvi, ora che ha ormai perduto la sua identità, per assumere quella di un truffatore, di un gangster, di un sadico, di uno strangolatore, di un infanticida o di un parricida?

E chi sono io per erigermi a giustiziera? ».[1]

La scrittrice che ha firmato queste parole nel suo diario, è una donna che ha consacrato la sua vita a sollevare la miseria dei carcerati. La miseria morale più di quella materiale. Altre volte faremo richiamo alle pagine di questo libro, che ha tante cose da dire alla nostra azione pastorale.

Mettersi al posto dell'altro, vuol dire pensare per un momento che questo « altro » siamo noi, e pensarlo seriamente, così da sentire sopra di noi il peso di una condanna. Del resto è ciò che ha fatto, in maniera infinitamente più viva e più vera, Gesù nella sua opera di redenzione. Vuol dire sentire quanto sia profondamente vero che questo « altro » è mio fratello.

La pastorale dei carcerati deve partire da questo concetto, prima che dalla considerazione che ci sono dei peccatori da redimere.

Mettersi al posto dell'altro, vuol dire ancora non identificare l'altro

[1] JACQUELINE DU PASQUIER, *I miei amici sono in carcere,* Borla, 1968, p. 57.

con i suoi atti. La gente lo fa con estrema disinvoltura e, diciamo pure, con notevole irragionevolezza. Chi ha ucciso un uomo è un « assassino », come chi viene condannato per furto è un « ladro ». Diviene, per così dire, la sua natura essere ladro o assassino. Può essere ingegnere, o medico, o operaio specializzato: tutto questo non conta più. E possiamo ben comprendere le conseguenze talvolta tragiche di questo modo di giudicare. È tanto difficile pensare che chi ha rubato una volta non rubi più, o chi ha ucciso una volta non uccida più!

Jacqueline du Pasquier, la visitatrice dei carcerati, su un annuncio di cronaca di questo genere: « Lo strangolatore torna a farsi vivo con una lettera a un giornale », commenta nel diario:

« In un giorno vicino o lontano lo strangolatore verrà forse a sedersi di fronte a me. Cercherò allora di mettermi in comunicazione con quella parte di lui che non ha partecipato alla sinistra parata che gli faceva sfidare la polizia, l'opinione pubblica e il terrore delle famiglie. Quella sfida non esprimeva già un bisogno di punizione? Essa poteva solo condurre al suo arresto. Chi avrebbe potuto sospettarlo e scoprirlo senza le sue imprudenze? ».[2]

Per parlare così ci vuole una particolare sensibilità apostolica. Ed è proprio quella che ci vuole per impostare un'efficace opera di servizio.

2. BISOGNO DI « UMANITÀ »

Questa mentalità che tende a fissare sulla persona del condannato l'etichetta della condanna, entra con facilità anche negli ambienti giudiziari. Il prigioniero è continuamente rigiudicato. Basta un nonnulla perché la sua colpa riaffiori, ritorni a galla, gli venga ripetutamente rinfacciata quasi per paura che se ne dimentichi.

È una psicosi che si impossessa anche del condannato stesso: è naturale che gli altri lo guardino in un certo modo, è naturale che non si abbiano tanti riguardi per lui, è naturale che gli si dia del « tu » qualunque sia la sua età e il suo passato. Si dirà che sono cose inevitabili, e forse è vero in un certo senso. La macchina della giustizia non può avere sguardo, non può avere cuore. È forse per questo che Anatole France, esasperando i concetti, ha potuto affermare:

« *I giudici non hanno trovato nulla di meglio, per punire i ladri e gli omicidi, che imitarli. Che cosa sono le multe e le pene di morte, se non furto e assassinio perpetrati con procedure solenni?* ».

[2] J. DU PASQUIER, *O.c.*, p. 67-8.

Ma il carcerato resta sempre un uomo, e perciò un essere che ha estremo bisogno, non tanto di essere compatito, quanto di sentirsi uno come gli altri. Si trova in una situazione tale che il minimo gesto di delicatezza lo colpisce e lo commuove.

Due testimonianze:

« Un eccellente ebanista... Aveva costruito in prigione, durante le sue ore di svago, una caravella a tre ponti e a tre alberi, lunga ottantacinque centimetri, che adesso naviga sul mio pianoforte. Ha tutto: scale di corda, castello di poppa... Quando venne a portarmela, aveva in tasca solo trenta franchi, e nel percorso dalla stazione a casa mia ricevette numerose offerte di gente che avrebbe voluto acquistarla. Da quel battello avrebbe potuto ricavare una piccola fortuna: — Non l'avrei venduta per niente al mondo. L'avevo fatta apposta per lei ».[3]

« Carissimo Dante, oggi abbiamo ricevuto il tuo pacco, ci è giunto proprio a proposito, perché è arrivato il freddo. Abbiamo ripartito la biancheria con i compagni di cella... il resto l'abbiamo donato ad altri ragazzi più bisognosi ».[4]

Hanno avidità di lettere come ragazzi di collegio.

« Ogni sua lettera fa sorridere la mia cella ».[5]

È indicibile la pena che soffrono quando i familiari non vanno a trovarli, non perché non abbiano tempo né possibilità, ma proprio perché gli secca dover riconoscere di avere un parente in prigione. Il « disonore della famiglia » passa troppo spesso al di sopra e impedisce di valutare le sofferenze di quel disgraziato che si trova là dentro.

3. BISOGNO DI UN LAVORO « UMANO »

In carcere c'è gente che sa fare un mestiere e lo sa fare bene. Se non ha la possibilità di continuare in qualche modo, se il lavoro che viene assegnato si riduce a cosette insignificanti, le sofferenze aumentano. Si direbbe che in prigione, più ancora che nella vita ordinaria, è necessario un lavoro che dia soddisfazione.

Riflessioni di un carcerato che fa il calzolaio:

« Rivedere delle calzature femminili mi ha provocato uno *choc*. Non mi ricordavo di quanto fossero leggere e delicate. I guardiani mi portano da riparare anche le scarpe dei loro bambini e mi dicono: "Questo ha un

[3] J. du Pasquier, *O.c.*, p. 38.
[4] Dante Dossi, *Mio fratello è in carcere,* Arese, 1970, p. 37.
[5] Idem, p. 31.

piede un po' piatto". Ne prendo nota e uso delle suole appropriate. Mi offrono delle sigarette. Si comportano in modo diverso, tanto diverso, che non riesco a capire come un uomo, attraversando un semplice cortile, possa divenire qualcun altro. In quello stanzino sono felice e desidero solo ritornarvi il più in fretta possibile. Solo, in silenzio, con delle scarpe rotte, da cui traggo il miglior partito possibile... Mi piace talmente, che mi sembra di ricominciare una nuova pena, diversa dalla precedente. La prima scontata in prigione, la seconda scontata facendo un vero lavoro ».[6]

E la nostra visitatrice racconta di « un gioviale direttore che stringeva la mano ai detenuti, non sognava che di modernizzare il suo stabilimento penitenziario e usciva dal suo letto nelle notti d'inverno per andare a cercare i giovani che tremavano di freddo nella cella di rigore e rinviarli nei dormitori, borbottando: "La sconterai la tua cella di rigore, non credere che me ne dimentichi", ma che non riusciva a ritrovare il sonno se non quando li sapeva al caldo ».[7]

Sappiamo che i penitenziari progrediscono nelle loro attrezzature; l'opinione pubblica è stata più volte sensibilizzata alla necessità di queste riforme. Ma sta proprio qui la sostanza del problema? C'è chi dice che, a furia di comodità che entrano nel carcere, a un certo punto uno che viva di espedienti finisce col ritornarci volentieri. E rimarrà un emarginato della società se la società non fa nulla di più « umano » per reinserirlo.

« Rinchiudete un uomo in una prigione splendida come un palazzo ed egli vi deperirà inesorabilmente, se gli manca un certo calore umano. Mettetelo in una scomoda prigione provinciale, con un guardiano che chiacchieri con lui, che l'autorizzi a coltivare dei fiori, a occuparsi di un gatto o di un uccello, ed egli si troverà relativamente a suo agio e disteso. L'uomo ha sete di cordialità e di comprensione. Si può benissimo morire di dolore e di solitudine, con un lavabo ad acqua corrente calda e fredda in cella ».[8]

4. I PARENTI DEI CARCERATI

Un uomo che viene posto in prigione, normalmente soffre una doppia crisi: per sé e per la sua famiglia. Cosa passerà la mamma, o la moglie, cosa si dovrà dire ai bambini...

Per parte loro i parenti, o sono investiti dall'odio contro il congiunto e rifiutano di vederlo, o sono invasi da un grandissimo dolore e tendono, sinceramente, a trovare delle attenuanti. In ogni caso, però, hanno una gran-

[6] J. du Pasquier, *O.c.*, p. 200-1.
[7] Idem, p. 102.
[8] Idem, p. 118.

de paura di quello che dirà la gente. Tendenza a non farsi vedere in giro, a non parlare con nessuno. Una situazione, evidentemente, che la pastorale dovrà studiare accuratamente.

Particolare situazione è quella dei figli, soprattutto quelli che sono in età da comprendere. In genere i genitori cercano di nascondere la verità, provocando spesso stati di *choc* quando questa verità viene loro buttata brutalmente in faccia magari da un compagno.

Ignorano la capacità che hanno i ragazzi di assumere un atteggiamento responsabile.

B) Dopo il carcere

1. RIADATTAMENTO

Dopo un po' di anni di carcere, quante cose sono cambiate! Il prigioniero liberato, dopo di avere respirato a pieni polmoni, si guarda attorno smarrito: strade nuove, piazze scomparse, palazzi e quartieri sorti come d'incanto. E forse è cambiato anche il biglietto del tram. Paura di fare una domanda che risulti strana, che faccia dubitare qualcosa; paura che tutti gli leggano in faccia da dove viene.

Ma il riadattamento in questo senso è abbastanza facile. Si tratta invece di imparare di nuovo a « vivere con gli uomini », ad accettare gli altri e a farsi accettare. Ma quando uno esce con la prospettiva che non ci sarà nessuno ad attenderlo al portone... È da tenere presente che la vita di carcere non aiuta molto il reinserimento nella società. Lettera di un giovane:

« In questi posti di espiazione non si parla che di crimine, codici, legge, mai una volta che si parli di coscienza o di Dio, tutto ciò è terribile e falso ».[9]

Hanno bisogno di essere aiutati almeno quando termina la loro espiazione, quando si affacciano al portone del carcere e guardano le strade del mondo a volte con l'occhio spento di chi stenta a ritrovare in sé un raggio di speranza.

2. DIFFIDENZA

« Troppe volte ci siamo compiaciuti di dire: "Hai visto che è tornato in carcere? Lo dicevo io... ho fatto bene a non assumerlo al lavoro".

[9] D. Dossi, *O.c.*, p. 31.

Ma abbiamo dato loro questa possibilità? Non abbiamo per caso chiuso loro la porta in faccia? E allora, mi pare che sia troppo comodo tranquillizzare la nostra coscienza ».[10]

Già più volte è stato citato questo libretto, il cui Autore non ha pensato le cose a tavolino, come sto facendo io, ma ha riveduto le sue molte esperienze sia dell'istituto di rieducazione di Arese, sia dei contatti diretti con giovani carcerati ed ex carcerati. Un uomo a cui uno di quelli scriveva un giorno: « Lei dovrebbe vivere in eterno ». È ancora lui che ci parla delle difficoltà del « dopo », riportando il grido disperato di un giovane che, non avendo trovato nessun appoggio dopo il carcere, aveva commesso un altro fallo ed era tornato in prigione:

« — Perché la società non ci lascia vivere tranquilli e lavorare come ogni cittadino? Abbiamo espiato, perché non ci vengono in aiuto? Vogliamo solo lavorare e dimostrare che siamo cittadini onesti.

Il problema del loro reinserimento, me lo sento ripetere spesso da questi giovani. Per alcuni è come un incubo che pesa sulla loro buona volontà, un ostacolo che sanno di non riuscire a superare, perché ancora una volta saranno abbandonati dagli uomini e dalla società che non vuole credere al loro ravvedimento ».[11]

Si sa, la prudenza non è mai troppa! Ma un tipo come Anatole France ha potuto dire che « la prudenza è la più vile delle virtù ». E, a parte il suo stile paradossale, forse non aveva tutti i torti. La Du Pasquier fa un'osservazione amara:

« È stato necessario creare una legge contro coloro che non soccorrono chi si trova in pericolo, per trovare un sostituto alla carità cristiana passata di moda ».[12]

C) Orientamenti pastorali

1. SENSIBILIZZARE LA COMUNITÀ

Quando un membro della comunità, per qualunque motivo, finisce in carcere, si dovrebbe sentire che si tratta di « un membro della comunità, della famiglia ». Per quanto possa essere colpevole, il mistero del cuore

[10] D. Dossi, *O.c.*, p. 31.
[12] Idem, p. 30.
[12] J. du Pasquier, *O.c.*, p. 51.

umano e la coscienza cristiana ci devono ancora portare a guardarlo con bontà. Non so quale autore, riflettendo sopra il primo delitto dell'umanità, dice che davanti al cadavere di Abele Adamo esclamò: « Povero Abele! ». Ed Eva aggiunse: « Povero Caino! ».

2. STUDIARE LE LORO NECESSITÀ

Necessità di ordine materiale e di ordine morale. Non lasciar mancare una sincera parola di conforto, di sostegno, sia di persona che per lettera. Prestarsi per commissioni alla famiglia.

3. VINCERE LA DIFFIDENZA

In sé, prima di tutto. E non sarà sempre facile, di fronte a un ex carcerato. E poi aiutare gli altri a vincerla. Bollare certi atteggiamenti come assolutamente non cristiani.

« Chi esce di prigione è segnato a fuoco per tutta la vita... Perdoniamo ai bambini se mentiscono, se si battono e talvolta anche se rubano. Ma non perdoniamo agli adulti... La sua vergogna si diffonde sulla sua famiglia.

Pierre ha quattordici anni e il certificato di scuola media inferiore. È apprendista di un garage. Nei cinquantadue alloggi del palazzo in cui abita, la consegna si trasmette di bocca in bocca: "Non frequentare quel ragazzo, il suo patrigno esce di prigione" ».[13]

4. CONTATTO CON LA FAMIGLIA

La famiglia deve sentire vicina a sé la propria comunità, in un'ora così difficile. Si tratterà a volte di rappacificarla con il congiunto, di convincere i parenti a farsi vivi, a non considerare il detenuto come un appestato. Si tratterà di aiutare tutti a vincere l'irragionevole paura della gente.

5. ADOPERARSI PER UNA SISTEMAZIONE

a) Trovare un lavoro, convincendo gli imprenditori diffidenti.

b) Creare una catena di solidarietà tra i membri della comunità, che assicuri gli aiuti necessari specie nei primi mesi sempre più difficili.

[13] J. DU PASQUIER, *O.c.*, p. 50.

6. AMOROSA ASSISTENZA E COMPRENSIONE

Non pretendiamo che ci siano riconoscenti e si sentano debitori. A volte sono talmente esacerbati da non vedere più quello che si fa per loro.

Non pretendiamo neppure che, in seguito alle nostre premure, ci diventino fedeli seguaci, vengano in chiesa, abbraccino la nostra fede: tutte cose che non possiamo pretendere, anche se sommamente e doverosamente desiderate. Ma, qualunque sia il loro atteggiamento, lasciamo sempre la porta aperta. Diamo loro il nostro numero di telefono, al quale sappiano di poter ricorrere per qualunque necessità.

7. « SIAMO TUTTI RESPONSABILI »

Dante Dossi, scrivendo a un giovane detenuto, così si esprime:

« Dio ti vuole bene, ti ha salvato la vita nonostante tu la volessi distruggere. Dio ti era vicino, ma forse nessuno te lo ha mostrato con la sua vita... Siamo tutti responsabili di quanto hai sofferto. Ci devi perdonare ».[14]

Un pensiero, questo, che ci deve prendere tutti e costringerci a un continuo esame di coscienza. Se non è superficiale ma profondo, troveremo qualcosa di cui, insieme ai carcerati, ci dovremo pentire.

V. Meloni

LA LUCE SI È SPENTA

Mi hanno detto: vivi,
che la vita è bella;
mi hanno detto: ridi,
che piangere non serve.
Ma cos'è questa vita,
se il dolore è mio amico?
La solitudine, la nostalgia
sono sempre la mia compagnia!
I miei giorni sono amari!
e il sole, che prima
scaldava il mio cuore,
ora non ha più calore.
Bella è la sera che mi copre
col suo nero mantello;
ed io sono contento
della scura venuta.
Mentre il mio animo
spera che al mattino
mi porti con sé:
tanto, nessuno piangerebbe per me!

(Un giovane carcerato. D. Dossi, *O.c.*, p. 44).

[14] D. Dossi, *O.c.*, p. 24-25.

G. M. MEDICA

CERCARE IN CRISTO E CON CRISTO L'UNITÀ DEI CRISTIANI

La settimana di preghiere per l'unità

In questi ultimi anni, nei confronti dell'ecumenismo, si è notato un fenomeno strano: un certo affievolimento di energie a tanti livelli, un attardamento nel cammino verso l'unità, un ristagno nelle iniziative più genuine e profonde. All'opposto, si sono moltiplicate manifestazioni di un ecumenismo più esteriore: opere caritative e sociali compiute in comune, ma quasi come « un alibi per non toccare le questioni di fondo ».[1]

Che cosa bisogna fare per ridare all'ecumenismo la sua vera operosità? Per realizzarlo già in noi, in ciascuno di noi — in quanto noi siamo la Chiesa — così da essere una forza di unità fra i cristiani, nel mondo?

Su quali elementi deve insistere la catechesi per creare una mentalità, favorire uno spirito, che siano genuinamente ecumenici?

Tre cose sono la « forza viva » di un autentico ecumenismo:

— *la preghiera,* perché l'unità convergente impegno di tutti è dono di Dio;

— *l'amore,* perché è unità nel pluralismo, comunione di spiriti;

— *conoscenza viva e operosa della volontà di Cristo,* perché questa « unità » deve essere quella chiesta da Lui al Padre.

Unirsi alla preghiera di Cristo per l'unità di chi crede in Lui

Non c'è preghiera nella Chiesa, che non sia partecipazione alla preghiera di Cristo, e questo vale sommamente per l'unità, per la comunione di tutti nell'amore del Padre per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo.

[1] P. MICHALON, del Segretariato per l'Unità dei Cristiani.

• *Gesù ha pregato con insistenza il Padre per questa unità dei « suoi »* offrendo se stesso in sacrificio perché si realizzasse. Nella preghiera sacerdotale, o « *preghiera per l'unità* », egli ritorna ben cinque volte sulla sua domanda perché sia attuata in pienezza (*Gv* 17,11.21ab.22.23).

• *Egli ha donato da parte del Padre il loro comune Spirito alla Chiesa* perché sia il suo intimo e profondo principio di unità e perché attualizzi sempre la preghiera di Cristo in tutto il suo Corpo, che è la Chiesa (*Ef* 4,4; *1 Cor* 12,13; *Rom* 5,5; 8,14.26s; *Ef* 2,18). L'unità infatti è riconquista e dono di ogni giorno.

• *Questa preghiera dei cristiani esprime quella iniziale unità che già esiste* fra coloro che credono in Cristo; esprime il loro desiderio che essa si compia in pienezza nella Chiesa e nel mondo, secondo il volere del Padre. Ed è pure già in sé una certa progressiva realizzazione di maggiore unità, è suggestiva testimonianza di essa al mondo, eloquente invito.

Questa preghiera deve avere alcuni requisiti, che la rendano autentica, cioè esprimano la sua sincerità di fronte a Cristo e a tutti i nostri fratelli cristiani:

— riconoscere che la ferita delle divisioni è frutto di peccato;
— manifestare nella vita d'ogni giorno la ricerca sincera dell'unità;
— essere disponibili ad accoglierla come vero dono del Padre;
— partecipare con tutta la Chiesa alla comunione di amore col Padre e con i fratelli, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo.

Unirsi nell'amore ai fratelli secondo la volontà e l'esempio di Cristo

Non c'è « carità » autentica nella Chiesa, che non provenga da Cristo, e questo vale soprattutto quanto alla tensione verso l'unità, che è « comunione » di conoscenza e di amore con Dio e di tutti in Dio.

• *L'amore vicendevole, secondo la volontà e l'esempio di Gesù,* è il carattere fondamentale, il tutto dei cristiani: è « il comandamento nuovo », segno-distintivo dei discepoli di Cristo (*Gv* 13,34-35) e sintesi di tutta la legge (*Mt* 22,37-40; *Rom* 12,8-10); è « la via » percorsa da Gesù (*1 Gv* 2,6-8), « via » che si immedesima con Lui (*Gv* 14,6); è quindi « il clima spirituale » dei « cristiani », « la via nuova », cioè « nuovo stile di vita » (*Rom* 6,4; 7,6).

• *Questo amore è esigenza suprema di integrale imitazione di Cristo:* dare come Lui la vita per gli altri (*1 Gv* 3,16): darla in un servizio diuturno

fraterno, spontaneo, gioioso, specialmente a chi soffre (*1 Gv* 3,17); perché solo nel pieno dono di se stessi la carità è vera e fattiva (*1 Gv* 3,18). Né per questo mancherà ai discepoli di Gesù l'opposizione e l'odio da parte di chi non crede nell'amore (*Gv* 15,18-25); ma Cristo « vittorioso » dà confidenza e coraggio (*Gv* 16,33).

• *Questo amore realizza la « comunione » fra gli uomini* (*1 Gv* 1,7), *costruisce la « comunità » cristiana* nella fraternità, nella filialità verso Dio (*1 Gv* 3,10) e testimonia in faccia al mondo « la vita » divina che è « comunione gioiosa » dei fratelli col Padre e il Figlio, nello Spirito (*1 Gv* 1,2-4.7; 3,24; 4,13). « Vivere nella verità e nell'amore » (*Ef* 4,15) è la forza che realizza l'unità nella fede (*Ef* 4,13) e fa crescere la Chiesa (*Ef* 4,16), è la forza di testimonianza che apre alla fede e all'amore del Padre (*Gv* 17,21-23).

Compenetrarsi della volontà di Cristo che è salvezza nell'unità

Oltre ai testi già indicati viene offerta alla meditazione per una presa di coscienza che diventi azione, la « Parola di Dio » per ogni giorno della « Settimana di preghiera universale per l'unità dei cristiani », dal 18 al 25 gennaio.

18. *La carità, « carisma-via » che sorpassa ogni altro:*
1 Cor 12,31–13,13; *Gv* 13,1-17.33-35.

19. *Il comandamento dell'amore riassume tutta la legge di Dio:*
Deuteronomio 6,4-15; *Lc* 10,25-37.

20. *Solo l'amore porta alla vera conoscenza di Dio, che è Amore:*
Osea 11,1-9; *1 Gv* 4,7-11.

21. *L'amore del prossimo abbraccia anche i « nemici »:*
Levitico 19,17.18.33.34; *Lc* 6,27-35.

22. *Non vi è servizio di Dio senza servizio del prossimo:*
Isaia 58,6-12; *Rom* 12,9-21.

23. *Il comandamento dell'amore svela le nostre intenzioni profonde:*
1 Gv 2,3-11; *Mt* 18,21-35.

24. *Seguire Cristo nell'amore, è un cammino doloroso ma redentore:*
1 Gv 3,13-18; *Mt* 10,34-42.

25. *L'amore di Dio per gli uomini non desiste fino alla loro salvezza:*
Geremia 31,1-6; *Rom* 8,31-39.

G. M. MEDICA

MESSAGGIO ALLE CHIESE DA PARTE DEL «CONSIGLIO MONDIALE DELL'EDUCAZIONE CRISTIANA»

riunito in assemblea ad Huampani (Perù) dal 14 al 21 luglio 1971

Noi cristiani di 77 nazioni ci siamo riuniti nella città di Lima (Perù) allo scopo di esplorare, nel quadro di situazioni concrete, nuove prospettive nel campo dell'istruzione cristiana. A questo fine, i 380 delegati si sono suddivisi in 17 gruppi di ricerca, distribuiti in altrettanti paesi dell'America Latina. L'esperienza ha avuto un effetto soverchiante nell'impressione che ci ha fatto e nel costringerci ad aprire gli occhi di fronte alla brutalità di certi fatti:

— L'America Latina, come altre parti del mondo, è sottoposta ad una dipendenza politica, economica, culturale, e psicologica, la quale crea una situazione di neo-colonialismo e d'imperialismo. Ciò produce la rovina dei commerci, il monopolio della tecnologia e lo sfruttamento del popolo.

— Nel contesto di questa situazione di dipendenza, il sistema educativo fa generalmente da sostegno allo « status quo » invece di essere al servizio del popolo. Da una parte i programmi educativi producono un gran numero di emarginati e di abbandonati, e dall'altra creano una classe d'*élite* tutta dedita al suo proprio progresso.

— Le nostre Chiese sono in posizione ambigua, vacillante o semplicemente inconsapevoli delle esigenze implicite nella nostra fede in Cristo. Spesso si vengono a trovare più vicino all'oppressore che agli oppressi. Di conseguenza, l'educazione cristiana, è servita in tutto il mondo a contribuire più alla formazione di gente conformista e indifferente che non di gente libera.

Di fronte a questa situazione, che si riscontra anche in altri paesi, non possiamo ignorare o far tacere il grido del nostro Signore: « *Egli mi ha mandato a bandir liberazione ai prigionieri, ed ai ciechi ricupero della vista, a rimettere in libertà gli oppressi...* » (*Lc* 4,18), un grido che ci chiama a partecipare alla trasformazione della realtà che è sommersa nell'oppressione e nell'ingiustizia.

Una volta ancora abbiamo sperimentato come la missione della Chiesa sia quella di testimoniare all'Iddio vivente che si manifesta in Gesù Cristo ed in ogni atto di liberazione. Noi cristiani dobbiamo inventare nuove forme per dimostrare praticamente l'amore di Dio che denuncia i sistemi ed i poteri di schiavitù, proprio mentre annuncia la liberazione dell'umanità.

La liberazione è molto più di un'idea e di un ideale: è l'opera di Dio nel mondo per l'eliminazione delle cause che generano la schiavitù e per la piena

realizzazione della nuova vita che si manifesta nella comunità, nella solidarietà, nel rispetto e nell'uguaglianza, secondo la verità che è rivelata nell'Evangelo.

Come educatori cristiani ci domandiamo che cosa significhi *educare*. A tal proposito abbiamo udito in questa assemblea una proposta inquietante: Educare non significa insegnare, quanto piuttosto impegnarsi nella realtà in mezzo alla gente ed insieme alla gente; significa imparare a vivere, a incoraggiare la creatività sia in noi sia negli altri; significa liberare, in sottomissione a Dio e con la sua potenza, il genere umano dai legami che gli impediscono di svilupparsi ad immagine di Dio. Questo richiederà necessariamente un cambiamento radicale degli obiettivi, dei contenuti e dei metodi del nostro compito educativo.

Esortiamo tutti i cristiani a porre in questione il significato della loro presenza nel mondo, la natura della vita interna della Chiesa, e la pratica della giustizia attuata dai propri membri e dalle sue istituzioni, le quali così spesso diventano la causa prima dello scandalo, a motivo della loro complicità nell'oppressione.

Preghiamo che il Signore, nel mezzo della presente situazione, ci faccia ascoltare la sua Parola, sempre nuova e ci induca ad accettare con libertà ed autenticità la sfida storica che dobbiamo fare nostra.

Rammentiamo l'invito del Signore: « *Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua* » (*Lc* 9,23), il quale implica che in questo mondo di oppressori ed oppressi, la missione di riconciliazione della Chiesa consiste nello stare con il nostro Signore dalla parte degli oppressi e di camminare con Lui sulla strada dura, lunga ed angusta che conduce alla liberazione.

UN'OPERA FONDAMENTALE, indispensabile a chiunque desideri una conoscenza esauriente su tutta la problematica catechistica!

AL SERVIZIO DELLA FEDE di J. Colomb

Vol. I - pp. 582 - L. 3.500
Vol. II - pp. 820 - L. 4.500

Contenuto del 1° volume:

■ **Introduzione:** la catechesi nell'insieme dell'azione pastorale della Chiesa ■ **Libro primo:** i due princìpi sui quali si basa la catechesi: fedeltà a Dio - fedeltà all'uomo ■ **Libro secondo:** studio delle diverse facoltà umane che entrano in gioco nell'atto catechistico.

Contenuto del 2° volume:

■ **Libro terzo:** studio dell'istituzione catechistica come riunione e comunità ■ **Libro quarto:** la catechesi nelle diverse età dell'uomo; i problemi posti dalla mentalità moderna nei confronti della catechesi ■ **Libro quinto:** catechesi e famiglia; catechesi e Stato, associazioni, mass-media, parrocchia, diocesi, Chiesa universale ■ **Libro sesto:** la figura del catechista (missione, vocazione, spiritualità, formazione).

Destinatari: Tutti coloro che desiderano approfondire il significato della loro azione catechistica.
Ottimo e completo **testo di catechetica** per i seminari e per i corsi di aggiornamento pedagogico-catechistico.

GIOVANNI BATTISTA BOSCO

Convegno nazionale FIDAE su «Scuola cattolica e Catechesi rinnovata»

(Roma, 16-21 settembre 1971)

« *Scuola cattolica come centro di personalizzazione* »: questo è il tema dominante che esperti e partecipanti, sotto i più diversi aspetti, hanno illustrato e approfondito, discusso e verificato nell'esperienza e nella prassi odierna, al *convegno nazionale sulla scuola cattolica e catechesi rinnovata,* tenutosi a Roma, il 16-21 settembre 1971.

La larga partecipazione (300 aderenti circa), la vastità della rappresentanza (numerose congregazioni religiose soprattutto femminili erano presenti), la diversità dei campi d'azione educativa (dalla scuola elementare alle scuole superiori, dai licei agli istituti professionali) testimoniano il vivo interesse all'argomento e l'importanza che l'incontro stesso ha assunto.

« Da un po' di tempo — è stato affermato all'apertura — la Presidenza generale della FIDAE si è posta seriamente il problema che si imponeva all'attenzione di tutta la scuola, ma in modo particolare per la nostra: il rinnovamento della catechesi ». Occorreva effettivamente valorizzare in pieno il lungo studio che ha dato il ricco testo di fondo che è il Documento-Base. Certo il convegno non poteva avere la pretesa di inventare formule più o meno magiche e di proporre soluzioni ad effetto immediato. Sarebbe ingenuo il crederlo e assurdo sperarlo. Esso invece *mirava* specificatamente alla *sensibilizzazione* dei problemi connessi con l'istruzione religiosa, alla *orientazione* di quanti si impegnano nel lavoro apostolico della scuola cattolica, alla *presa di coscienza* dei nuovi orientamenti della pastorale d'insieme e del posto e funzione educativa della catechesi.

E si può ben dire che il convegno ha raggiunto il suo scopo.

Svolgimento dei lavori

Organizzato dal punto di vista tecnico e conduttivo da don G. C. Negri, il Convegno ha offerto una gamma di interventi di specialisti che hanno aperto diversi orizzonti sulla problematica delle scuole cattoliche. Uno sguardo d'insieme al programma delle giornate ci permetterà di mettere a fuoco i vari elementi esaminati e nello stesso tempo di constatare il disegno unitario e la convergenza della problematica della scuola.

Le *prime due giornate* sono state dedicate all'*impostazione* e *alla chiarificazione teologica* del discorso che si voleva intraprendere. I nuovi orientamenti pedagogici, didattici e organizzativi non possono essere compresi ed assimilati se la sottostante concezione teologica non è rinnovata. Per questo si sono fatti i discorsi sul *fine della catechesi,* esplicitato nell'assioma « educare alla fede formando la mentalità di fede » (relazione tenuta da mons. Egidio Caporello) e sul *contenuto teologico* incentrato sul mistero di Cristo (relazione tenuta da mons. Natale Bussi).

La *parte antropologica* ha trovato il suo giusto posto *nelle due giornate seguenti.* Don Albino Ronco ha messo in rilievo l'importanza e la necessità di porre l'attenzione sulla *unità della persona* nell'opera educativa, presentando a larghi tratti la struttura e dinamica della personalità. Don Giancarlo Negri si è soffermato a sua volta a illustrare i *dinamismi centrali* della persona, l'approfondimento delle esperienze (dalla superficie al profondo) e la simbolizzazione (superficie come segno del profondo), invitando così a superare il grave equivoco dell'estrinsecismo educativo.

Le *ultime due giornate* sono state impegnate alla riflessione sull'*aspetto metodologico* della struttura scolastica organizzativa. Una relazione sulla *correlazione tra le materie scolastiche* è stata tenuta dal Prof. Morra dell'Università di Bologna e don Negri ha dato un nuovo apporto presentando il necessario *coordinamento tra gli educatori.* Sono emersi così punti cruciali di una necessaria riorganizzazione della scuola cattolica in rapporto alle nuove prospettive pastorali. La convergenza personalistica delle varie scoperte ed esperienze degli educandi e conseguentemente la necessaria convergenza operativa degli educatori creano la comunità educativa e la scuola diventa vero centro di personalizzazione.

Gruppi di lavoro

Non poteva mancare in un simile convegno l'apporto esperienziale dei partecipanti, i quali hanno avuto modo di uno scambio di esperienze e di opinioni nei gruppi di lavoro.

Le critiche dei giovani alle nostre istituzioni — è stato detto — sono talvolta frutto di pregiudizi, ma assai spesso rivelano deficienze reali. Gli allievi notano soprattutto la forte dissociazione tra fede e vita, tra una cultura scolastica asettica e una sperata cultura umanizzante, ci rimproverano un atteggiamento educativo troppo spesso solo protettivo e non liberante ed integrativo. È necessario perciò rivedere i nostri centri educativi alla luce delle nuove prospettive pastorali proposteci.

Ciò che deve animare la nostra azione deve essere l'attenzione alla persona cercando di creare un vero rapporto interpersonale, non cosificando l'allievo allorché si prepone la organizzazione scolastica, la disciplina, il sapere nozionistico...

Ciò non può essere realizzato se non si crea un senso di genuina libertà ed un clima di corresponsabilità con gli allievi. La nostra struttura scolastica deve assolutamente « declericalizzarsi » per assumere una « sana secolarizzazione », deve escludere decisamente atteggiamenti narcisistici, di fare cioè degli allievi delle proiezioni di se stessi. L'ambiente è veramente educativo quando cerca

di creare quelle condizioni necessarie affinché il giovane stesso operi in collaborazione quella crescita interiore che lo rende maturo.

A queste puntualizzazioni di fondo si sono aggiunte inoltre numerose considerazioni e osservazioni specifiche e pratiche.

Punti riassuntivi del Convegno

Al termine delle ricerche si è giunti alla formulazione di alcuni punti riassuntivi, come nuclei attorno a cui si condensano le varie parti della nuova impostazione della scuola cattolica.

1. La catechesi appare centrata sulla « *integrazione tra fede e vita* » in modo che la fede sia non solo verità in sé, ma *motivo e significato* salvifico, centrale e profondo, per tutti i settori e per tutte le situazioni della vita.

2. Ma la ricerca di un motivo e significato per la vita è fondamentale anche per la scuola cattolica, che non tende solo al rendimento scolastico ma anche al *rendimento personalistico* (« centro di personalizzazione »), il che significa in pratica rendere capaci di motivazioni profonde nelle varie situazioni della vita. Per questo si passa, ad esempio, dalla matematica al significato umano, sul piano dei motivi, della matematica.

3. La ricerca di significati e motivi da parte della scuola incontra la catechesi per il fatto che nessuna verità (matematica, fisica, letteraria, storica) è verità motivante per l'uomo se non *fa capo ad una verità ultima,* centrale e profonda.

4. Allora la catechesi non è verità tra le verità, non è materia tra le materie, settore tra i settori, ma è *centro di tutti i settori come « momento delle verità ultime »*, momento degli aspetti profondi e radicali di ogni settore, tronco rispetto ai rami (*Stammkatechismus* di Jungmann) centro di riferimento per i vari settori, sviluppati sempre in modo convergente ad un centro profondo.

5. La catechesi è autentica nella scuola cattolica, se tutte le materie convergono ad un centro di significati e motivi e se essa è collegata come centro a tutte le materie (integrazione senza strumentalizzazione).

Le tendenze centrali del contenuto della catechesi e le tendenze centrali del dinamismo della personalità umana si muovono le une verso le altre per se stesse, senza forzature.

6. Infatti il mistero cristiano, contenuto dalla catechesi, non comprende solamente Dio, ma *Dio e l'uomo in comunione* storica, o la comunione storica del *tipo « io-tu »* e non « io-esso » tra l'uomo e Dio.

D'altra parte l'uomo è portato anche psicologicamente ad esistere in una comunione « io-tu » e non « io-esso » dentro il cosmo e la società. La descrizione psicologica della personalità mostra che essa è fatta per vivere di motivi profondi e centrali (integrazione) ed ha come motivi profondi e centrali *l'atteggiamento realistico e non narcisistico,* in altre parole l'amore o comunione « io-tu ».

7. Perciò il *nucleo centrale del mistero cristiano* con le sue sei *dimensioni fondamentali* (dialogico, cristico-sacramentale, soteriologico, ecclesiale, agapico-mo-

rale, escatologico-storico) si incontra con *il nucleo centrale della persona* con i suoi *tratti fondamentali,* sviluppati nelle varie materie profane.

8. Sul piano pratico e operativo l'integrazione tra esperienze periferiche e centro di motivazioni profonde avviene in un *processo di approfondimento* con tre livelli concentrici, come una ruota: *a) il cerchio periferico* delle esperienze immediate, percettive ed impulsive; *b) i raggi* che conducono al centro attraverso riflessioni critiche (le varie materie profane - le sei dimensioni fondamentali del mistero cristiano); *c) il nucleo centrale,* come momento delle domande e risposte ultime, centrali e profonde.

9. Perciò occorre un *metodo comune di approfondimento* convergente con *tre livelli:* il livello tecnico-umano; il livello umano-interiore (filosofia); il livello umano-profondo (religione).

Didatticamente si procede *di « perché » in « perché »,* andando *dentro i fatti, ma fino in fondo* e così risvegliando sempre *il pensiero intuitivo-simbolico* al di dentro del pensiero puramente logico, per cui ogni incontro con realtà visibili è anche incontro con il mistero attraverso i suoi segni visibili ed efficaci.

10. Il metodo dell'approfondimento convergente scopre così la distinzione tra la *preoccupazione delle scienze* varie e la *preoccupazione della cultura,* che è sintesi di saperi in una visione organica e convergente ad un centro personale ed insieme reale (atteggiamento realistico al centro della personalità). Il *movimento convergente* è comune a tutte le ricerche per cui anche nella materia apparentemente più periferica si attua un orientamento al centro, profondo, personale.

Per questo la scuola cattolica rispetto a tutte le esperienze, a tutti i programmi costituisce come *l'autocritica della scuola italiana,* poiché imprime sempre il movimento di approfondimento, di convergenza al centro, cioè il passare sempre alle istanze ultime e centrali.

11. *La cultura* a differenza della scienza non è maturata dall'una o dall'altra ora, ma da tutte insieme nella verità degli aspetti, ma nell'unità al loro centro reale e personale.

È indispensabile perciò *il coordinamento,* per il quale le *materie profane* avviano verso il mistero, contenuto in esse come nei suoi segni efficaci; *la catechesi* si innesta e fiorisce nelle parti ultime e profonde di tutte le altre ricerche; *la disciplina* si motiva sempre dal mistero così incontrato; *le funzioni religiose* conseguono proporzionatamente dai vari livelli di incontro e scoperta dei « misteri della fede, della vita e della storia », progressivamente raggiunti per il concorso di tutti.

G. B. BOSCO

NOVITÀ L.D.C.

Una lettura stimolante!

SCUOLA E RELIGIONE

vol. I, pp. 512, L. 3500

Situazioni, problemi e prospettive dell'insegnamento religioso scolastico in 12 nazioni.

ATTIVITÀ PASTORALE E CATECHISTICA DEL «CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA»

sezione di Vercelli

Nei nostri frequenti e personali contatti con persone di ogni età e condizione sociale, abbiamo potuto costatare quanto la Parola di Dio sia poco conosciuta e ancor meno compresa, anche dai più praticanti. Il Sacerdote parla di *Corpo Mistico,* di *Conciilo Vaticano II,* di *vita di Grazia,* di *sacramenti o* di *liturgia...* ma quanti comprendono ciò che viene predicato?

Chi aiuta poi i malati più gravi (e impediti a recarsi in chiesa) ad approfondire la conoscenza del messaggio di Cristo, l'unico capace di aiutare chi soffre a valorizzare il dolore, accettandolo con amore?

Fatta qualche rara eccezione, nella *migliore* delle ipotesi, il Sacerdote passa nelle case dei malati, frettolosamente, una volta al mese, per il 1° venerdì. Abbiamo trovato pure bambini di 10, 12 e anche 14 anni che non avevano ancora fatto la Prima Comunione, perché non potevano recarsi al Catechismo.

Azione per comunicare la Parola di Dio

Da questa realistica e dolorosa costatazione è sorto in noi il problema di trovare il modo per nutrire tutti con la Parola di Dio.

Per *preparare i bambini alla Prima Comunione,* si trattava di trovare chi andasse a casa loro per prepararli: grazie ad alcuni giovani, già tre bambini hanno potuto accostarsi alla Mensa Eucaristica e altri vi si stanno preparando.

Per far giungere a tutti, anche ai malati più isolati, l'annuncio della Parola di Dio, abbiamo dato inizio a *corsi per corrispondenza,* con lezioni mensili spedite a tutti gli iscritti e simpatizzanti. Le lezioni venivano poi riprese e discusse durante i nostri periodici raduni diocesani, zonali o di gruppo. Chi voleva poteva rispondere alle domande unite alle lezioni o scrivere osservazioni e chiedere spiegazioni.

In questi anni, temi delle lezioni sono stati dapprima *i vari capitoli della* « *Lumen Gentium* », poi *la dottrina del Corpo Mistico,* in seguito *il dovere e diritto dell'apostolato* (cf *Apostolicam actuositatem*) e problemi pratici di formazione ad esso.

Attualmente abbiamo iniziato e intendiamo continuare un corso di « *Liturgia sacramentale* » (nella luce del *Rinnovamento della Catechesi*).

Recenti iniziative

In quest'ultimo anno, tuttavia, abbiamo sentito la necessità di integrare queste lezioni con *più frequenti incontri a piccoli gruppi.*

La Direzione diocesana (un Sacerdote + due laici, un sano e un'ammalata) si è spostata nelle varie zone; in due zone, le riunioni per i sani (Fratelli e Sorelle) hanno avuto frequenza mensile. I sani stessi, per i loro frequenti contatti con i malati avevano sentito il bisogno e richiesto di essere aiutati nella loro formazione spirituale e religiosa e nella conoscenza della psicologia dell'ammalato.

Altre *riunioni,* che culminavano nella celebrazione della S. Messa, si sono tenute *nelle case stesse degli ammalati* (si è iniziato dai capizona e capigruppo). In queste riunioni a piccoli gruppi è più facile istruire e discutere ed aiutare ognuno a risolvere i propri problemi alla luce del Vangelo.

La Messa in casa è sempre stata particolarmente vissuta e compresa; forse, per qualcuno almeno, quella è stata l'occasione per scoprire veramente la Messa e la sua intima relazione con la nostra vita quotidiana.

Panorama di mezzi impiegati nell'attività

Se alle lezioni e alle riunioni aggiungiamo le *circolari periodiche,* gli *articoli* sul giornale cattolico diocesano, *le telefonate, le visite, la corrispondenza,* abbiamo un panorama completo dei mezzi da noi usati per la catechesi.

In questo elenco di « mezzi » penso che si debbano segnare non solo gli *Esercizi spirituali,* ma anche la « *vacanza formativa* » che giovani sani e malati hanno voluto trascorrere quest'anno insieme in un clima di grande fraternità e vera solidarietà. Una vacanza comunitaria per un gruppetto, che è tornato a casa conscio della propria responsabilità di diffondere quella luce e quella gioia che hanno ricevuto.

Con questa catechesi si cerca di preparare dei laici (sani e malati) che siano di valido aiuto ai Sacerdoti nel loro ministero, soprattutto nella pastorale della sofferenza, il settore che ci tocca più da vicino.

CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA
Sezione di Vercelli

DIREZIONE - Via Massaua, 25 - Tel. 64.378 - 13100 Vercelli

NOVITÀ L.D.C.

È uscito il nono e ultimo volume di

GUIDA DELL'ASSEMBLEA CRISTIANA, di Maertens-Frisque (esegesi e temi dottrinali del lezionario festivo e feriale per la meditazione, la catechesi e l'omelia).

Il nono volume contiene: le feste dei santi che prevalgono sulle domeniche; biografie dei santi del calendario universale; gli indici di tutta l'opera.

LIBRI RICEVUTI

KNÖRZER W., *Salvi per il futuro,* Riflessioni sulla redenzione, (Collanina Biblica, 12), Paoline, Catania 1971, pp. 90, L. 400.

BLINZLER J., *Gesù ebbe fratelli e sorelle?,* (Collanina Biblica, 10), Paoline, Catania 1971, pp. 86, L. 400.

LIGI F., *Il referendum sul divorzio,* Spaccheremo la famiglia? Spaccheremo il paese?, (La Famiglia, 49), Paoline, Milano 1971, pp. 158, L. 800.

GEMMA A., *Sorella nostra e Madre di Dio,* Il magistero mariano di Paolo VI, (Stella Maris, 27), Paoline, Catania 1971, pp. 292, L. 1000.

LÄPPLE A., *Reportage sulla storia della Chiesa,* (Bibbia e Catechesi, 24), Paoline, Roma 1971, pp. 390, L. 2600.

AA. VV., *Vita cristiana, esperienza di comunità,* (Dibattiti, 1), Ed. Presenza e cultura, Pordenone 1970, pp. 144, L. 1200.

AA. VV., *Risonanze bibliche nell'esperienza di giovani: Libertà, Amore, Religione,* (Dibattiti, 2), Ed. Presenza e cultura, Pordenone 1971, pp. 104, L. 600.

TRESMONTANT C., *L'insegnamento di Jeshua di Nazaret,* (Bibbia e catechesi, 23), Paoline, Modena 1971, pp. 252, L. 1800.

SCHLINK B. M., « *Il Dio di ogni consolazione* », Pensieri per ogni giorno dell'anno, (Coll. Compagni di viaggio, 19), Massimo, Milano 1971, pp. 174, L. 1000.

KRENZER F., *Compendio della fede cattolica,* per i credenti e i non credenti, (Coll. Enciclopedie per tutti, 3), Massimo, Milano 1971, pp. 324, L. 1800.

DON GIACOMO ALBERIONE

Una vita a servizio della pastorale catechistica

Mentre andiamo in macchina apprendiamo la notizia della morte di Don Giacomo Alberione, fondatore delle Congregazioni Religiose Paoline, grande animatore dell'apostolato attraverso i mezzi di comunicazione sociale, impegnato personalmente con la parola e con gli scritti nella pastorale catechistica.

Una lunga esistenza (87 anni: 4 aprile 1884 - 27 novembre 1971) spesa con entusiasmo e tenacia per operare il bene.

Un uomo lungimirante e coraggioso, che ha saputo leggere i « segni dei tempi » e mettersi fattivamente a servizio dell'uomo d'oggi.

Un esempio luminoso non solo per le famiglie religiose da Lui fondate, ma per tutti i cristiani, specialmente quelli impegnati nell'attività catechistica.

« Catechesi » e il Centro Catechistico Salesiano partecipano al dolore delle Famiglie Paoline alle quali sono fortemente legati da un comune impegno apostolico.

CATECHESI

B

ADOLESCENTI E GIOVANI

ANNO XLI
1 - GENNAIO 1972
SERIE II
NUMERO 97

SOMMARIO

Editoriale, Temi di Catechesi, pp. 1-2
P. Damu, Parliamo di giustizia sociale (I), pp. 3-15
La religione nella scuola, pp. 16-23

EDITORIALE

TEMI DI CATECHESI

Suggerimenti per una catechesi sugli argomenti più richiesti dai giovani

■ Una richiesta da parte dei Lettori

Spett.le Redazione,

trovo nel numero di ottobre 1971 di « Catechesi » (fascicolo B, n. 82) una diagnosi riguardante l'insegnamento religioso nelle scuole secondarie superiori (relazione di un'inchiesta svolta recentemente in Umbria). Oltre a tutto il resto, è molto interessante l'elenco degli argomenti proposti dai giovani come contenuto della scuola di religione. La mia esperienza conferma in pieno questi risultati.

Sono restato sorpreso però, guardando la linee della vostra programmazione per il 1971-72 (v. stesso fascicolo, p. 32), di non trovare quasi niente che risponda direttamente alle indicazioni emerse da questa indagine.

Io ritengo che ci dareste un grande aiuto, se affrontaste in ogni numero della rivista uno dei temi segnalati dai giovani.

So di chiedere un lavoro non indifferente, ma lo ritengo necessario, essendo difficile reperire dei sussidi adeguati in chiave esistenziale giovanile.

Con stima,

Don I. PARIETTI

Nella **programmazione per il 1971-72** avevamo promesso di offrire alcuni saggi di « traduzione » del messaggio cristiano per il mondo giovanile.

Ci eravamo già impegnati nella selezione degli argomenti (tenendo conto, evidentemente, anche delle indicazioni offerte da giovani nelle inchieste più recenti) e stavamo prendendo contatto con esperti e operatori diretti della catechesi in vista di un lavoro in comune le cui conclusioni sarebbero apparse sulla rivista a cominciare dalla primavera del 1972, quando ci è giunto il concretis-

simo suggerimento di Don I. Parietti. In realtà anche altri Lettori e, in modo particolare, parecchi insegnanti di religione, incontrati in corsi e convegni, ci avevano fatto la medesima richiesta.

Questa convergenza ci ha convinto dell'**opportunità di convogliare il nostro precedente progetto in quello nuovo proposto dai Lettori.**

Inoltre, prendendo atto del **carattere di urgenza del sussidio richiesto,** abbiamo preferito cominciare subito, già con il primo mese del 1972. Questa scelta ci ha imposto di rinunciare, almeno inizialmente, all'apporto dell'*équipe* di cui si è fatto cenno sopra, non essendo stata ancora possibile la sua messa a punto per un proficuo lavoro in comune. Resta, comunque, l'impegno dell'utilizzazione di essa per lo sviluppo di alcuni temi particolarmente impegnativi, che affronteremo nei mesi successivi.

■ Articolazione del sussidio

Il sussidio è indirizzato, oltre che agli **insegnanti di religione,** anche agli **operatori della catechesi extrascolastica.**

Si articolerà grosso modo così:

• Indicazione di **uno degli argomenti maggiormente richiesti dai giovani come tema per i loro incontri catechistici** (ci riferiremo, in modo particolare, ai **dati di una recentissima inchiesta** sull'insegnamento religioso nelle secondarie superiori, condotta da noi personalmente nella diocesi di Torino).

• Breve **analisi dei risultati dell'inchiesta sul punto in questione** (influsso delle componenti più importanti quali l'età, il sesso, il tipo di scuola, ecc.).

• **Esplicitazione del contenuto della richiesta** fatta dai giovani, attraverso la lettura delle loro risposte libere al questionario d'indagine.

• **Ipotesi sulle motivazioni della preferenza** giovanile per un determinato tema.

• **Indicazioni di ordine contenutistico e metodologico** per la trattazione catechistica dell'argomento in questione:

— si daranno suggerimenti per un'**esatta impostazione del problema;**
— si faranno alcune **osservazioni di carattere metodologico;**
— si segnaleranno concreti **sussidi bibliografici e audiovisivi;**
— verranno inoltre proposte — quando ci sia permesso dallo spazio — **alcune tracce di sviluppo,** a titolo più che altro esemplificativo.

Il sussidio è rivolto direttamente al catechista; tocca perciò a lui decidere quale utilizzazione farne, tenendo conto, come è evidente, anche dei **testi didattici** — eventualmente in mano ai giovani — che possono offrire delle buone trattazioni sullo stesso argomento.

Per questo **non** ci siamo preoccupati di offrire dettagliate esposizioni, tipo **« lezioni svolte ».** Tanto più che le pagine a disposizoine nella Rivista avrebbero reso in ogni modo impossibile la realizzazione di un simile progetto.

Crediamo, comunque, che il presente sussidio possa risultare di una **qualche utilità** ai nostri Lettori, almeno come stimolo alla riflessione.

LA REDAZIONE

PIETRO DAMU

PARLIAMO DI GIUSTIZIA SOCIALE (I)

I risultati di un'indagine sociologica

■ L'argomento che ha avuto più voti

Nell'indagine da noi condotta su un campione rappresentativo degli alunni delle scuole secondarie superiori della diocesi di Torino,[1] tra i temi che si desidererebbero trattati nella scuola di religione risulta nettamente al primo posto quello che il questionario indica con l'espressione « **i problemi della giustizia sociale (razzismo, fame, sfruttamento, problemi del lavoro, problemi del Terzo Mondo...)** ».

Da un'analisi accurata dei dati emerge che tale argomento **è stato maggiormente richiesto** dai soggetti appartenenti alla classe sociale inferiore, dalle ragazze, dagli alunni delle prime tre classi, da elementi con notevoli difficoltà religiose. Ma bisogna dire che la differenza fra le diverse **categorie** è poco rilevante. È interessante invece notare come tutte indistintamente le categorie diano il più alto punteggio preferenziale a questo tema.

In pratica le indicazioni ricavate dall'inchiesta ci permettono di concludere che l'argomento « giustizia sociale » ha **un posto di assoluta preminenza** nella problematica dei giovani e che li **interessa tutti a un livello più o meno uguale.** E questo dato ha innegabilmente la sua importanza da un punto di vista metodologico.

■ Opzione uomo

Tra la **nostra inchiesta** e **quella umbra di G. Milanesi** [2] c'è **coincidenza quasi perfetta nei risultati,** sia per il primo degli argomenti scelti come per

[1] Nella ricerca torinese sono stati interpellati 3384 giovani delle scuole statali, utilizzando il questionario di cui si era già servito G. Milanesi qualche mese prima in Umbria (cf « Catechesi », ottobre 1971, fasc. B, n. 82); la nostra applicazione è della fine di aprile del 1971. Il commento scientifico dei risultati dell'inchiesta è di prossima pubblicazione. Facciamo qui alcune anticipazioni per la Rivista.

[2] Cf G. MILANESI, *Religione e liberazione,* SEI, Torino, 1971, pp. 92-94; o anche l'esposizione sintetica di « Catechesi », *art. cit.,* pp. 25-26.

gli altri tre che seguono in ordine di preferenza (« I problemi giovanili: contestazione, genitori, professione, droga... »; « I problemi del sesso, i rapporti fra ragazzi e ragazze... »; « I problemi della famiglia: matrimonio, divorzio... »).

Ricerca torinese

Domanda n. 9: Argomenti desiderati come contenuto della scuola di religione.

Quali sono i temi che desidereresti fossero trattati in scuola di religione? (Di ciascuno dei temi elencati devi dire se lo ritieni importante o no, assegnandogli un voto variabile da 1 a 5. Ricorda che: 1 = massimamente importante; 2 = molto importante; 3 = abbastanza importante; 4 = poco importante; 5 = per nulla importante).

Risultati espressi in media aritmetica ed elencati in ordine di importanza (valore medio più basso = maggior importanza).

1. I problemi della giustizia sociale (razzismo, fame, sfruttamento, problemi del lavoro, problemi del Terzo Mondo...)	1.80
2. I problemi giovanili: contestazione, genitori, droga...	1.96
3. I problemi del sesso, i rapporti tra ragazzi e ragazze	2.02
4. I problemi della famiglia (matrimonio, divorzio...)	2.13
5. I significati della vita e della morte	2.20
6. Il problema della sofferenza e del male	2.43
7. L'origine del mondo e dell'uomo	2.43
8. L'esistenza e l'opera di Dio	2.44
9. I problemi sollevati dalle scoperte scientifiche	2.61
10. I problemi della politica interna e internazionale (guerra e pace, colonialismo, ecc.)	2.69
11. La figura e l'opera di Cristo	2.70
12. L'impegno e il compito del cristiano nel mondo d'oggi	2.82
13. I cambiamenti in atto nella Chiesa d'oggi	2.97
14. La missione e l'opera della Chiesa nel mondo	3.17
15. Il significato della Messa e dei Sacramenti	3.25
16. I fatti e i problemi della Bibbia	3.41
17. Il peccato e la grazia	3.50

Come si sarà notato, **il blocco in testa alla graduatoria indica che l'interesse dei giovani è orientato in maniera prevalente verso problematiche di carattere umano e non esplicitamente cristiano o religioso,** nel senso tradizionale del termine. Inoltre, tra di esse hanno la **preminenza quelle di vasta portata sociale.**

Siamo davanti a un **fenomeno abbastanza recente,** non riscontrabile, ad esempio, anche solo sei o sette anni fa, quando in inchieste simili figuravano ancora al primo posto (e con un certo margine) « i

problemi del sesso ».[3] Le ultime ricerche sociologiche, invece, confermano i nostri risultati, in quanto registrano inequivocabilmente un forte orientamento dei giovani, a livello di struttura sia mentale che morale, verso problemi di tipo sociale.[4]

In più, tanto nell'indagine torinese come in quella umbra,[5] **alcune tematiche tipicamente « religiose » o addirittura tipicamente « cattoliche » risultano nettamente all'ultimo posto** (citiamo nell'ordine: « I cambiamenti in atto nella Chiesa d'oggi »; « La missione e l'opera della Chiesa nel mondo »; « Il significato della Messa e dei Sacramenti »; « I fatti e i problemi della Bibbia »; « Il peccato e la grazia »).

■ Alla ricerca di un significato

Che **senso** ha tutto questo per il catechista?

Il minor interesse per le tematiche chiaramente specializzate all'interno di un discorso religioso può essere interpretato come effetto del progressivo avanzare della **« secolarizzazione »**; [6] il maggior interesse per le problematiche sociali può essere rivelatore di una notevole **crescita in realismo** da parte dei giovani d'oggi, nel senso che essi sarebbero capaci di cogliere meglio dei loro predecessori il peso degli influssi positivi e negativi del vivere insieme, e sarebbero più coscienti del fatto che la responsabilità nei confronti dell'avvenire del mondo non può non essere condivisa da tutti gli uomini...

Dai dati delle due inchieste dobbiamo almeno dedurre che **un annuncio del messaggio religioso incapace di raggiungere la vita concreta,** non solo a livello individuale ma anche a livello di vasto contesto sociale, **non trova rispondenza nell'animo giovanile.**

Ma questo è per noi qualcosa di **positivo** o di **negativo**? è fonte di ottimismo o di pessimismo?

Bisogna dire anzitutto che si tratta di un **dato realistico,** che non possiamo né ignorare né rifiutare. Ma non sembra tuttavia difficile scorgervi **istanze e potenzialità positive.**

Si deve riconoscere, infatti, che la **sensibilità sociale,** ben lungi dall'essere in contrasto con il **Cristianesimo,** ne costituisce addirittura **una delle dimensioni essenziali:** il Cristianesimo, è vero, va al di là dell'istanza semplicemente sociologica, ma nel superarla la ingloba, non la esclude.

[3] Cf, per es., G. NEGRI, *L'atteggiamento verso l'insegnamento religioso negli studenti delle scuole medie,* in « Orientamenti Pedagogici », XII (1965), 4, pp. 670-72. Il Negri propone due liste distinte di argomenti, una per « i problemi religioso-morali » e l'altra per « i problemi di vita ». Fra i problemi di vita occupa il primo posto nelle scelte « il sesso » (35%), mentre la « giustizia sociale » sta al secondo posto (31%).

[4] Cf per es., G. MILANESI, *Valori sociali e motivazioni laiche nel giudizio morale di giovani studenti italiani,* in « Orientamenti Pedagogici », XVIII (1970), 3, pp. 562-93.

[5] Cf G. MILANESI, *Religione e liberazione,* p. 92; oppure « Catechesi », *art. cit.,* p. 25.

[6] Cf G. MILANESI, *op. cit.,* p. 92.

Questa maggior apertura sociale deve essere considerata **un positivo « segno dei tempi »,** come rilevano chiaramente le ultime encicliche sociali e, in modo particolare, la **« Gaudium et spes »** (nn. 4, 6, 9, 10, 23, 42...) e il **« Documento di base »** (nn. 77, 97, 122, 128, 129, 138...).

Questo « segno dei tempi », afferma con forza il **« Documento di base »** al n. 97, **deve entrare nella catechesi della Chiesa:**

> *« Così, i temi della pace, della libertà, della giustizia sociale, dell'impegno culturale e politico, della collaborazione internazionale in particolare verso i popoli in via di sviluppo, debbono entrare nella catechesi della Chiesa, senza temere di presentare il messaggio della fede, ove è necessario, nel suo significato di fecondo scandalo e di rottura. Si tratta di un vasto impegno di coerenza al Vangelo, dalla cui attuazione dipende la sorte stessa del cristianesimo, particolarmente presso le generazioni dei giovani ».*

Nel n. 96 viene data la **motivazione** di questo inserimento di pieno diritto nella catechesi dei problemi attuali e urgenti come quello della giustizia sociale:

> *« ... il messaggio cristiano non sarebbe credibile, se non cercasse di affrontare e risolvere questi problemi. Né si tratta di una semplice preoccupazione didattica o pedagogica. Si tratta invece di un'esigenza di "incarnazione", essenziale al cristianesimo ».*

Il catechista affronterà dunque con ottimismo il tema « giustizia sociale », perché convinto della sua importanza in sé e nella sensibilità dei giovani, e perché sicuro che esso costituisce — a motivo delle sue esigenze di concretezza, coerenza, impegno — **un'ottima piattaforma di dialogo.** Da essa poi, sotto lo stimolo tanto dei giovani che suo personale, **non sarà difficile passare a tutte le altre problematiche umane,** dato che la dinamica interna della « giustizia » non si può coerentemente fermare al solo livello economico o politico.

Interventi diretti dei giovani sul tema «giustizia sociale»

■ Ascoltare i giovani

È certamente interessante per il catechista cogliere dagli interventi diretti dei giovani **ciò che** essi **pensano e sentono** sul problema della giustizia sociale.

> Ogni catechista, senza dubbio, ha toccato almeno qualche volta questo tema, ed ha quindi un'idea delle posizioni dei suoi giovani su

di esso. Ma può essere utile sentire le osservazioni di altri individui della stessa età.

Alcune di queste osservazioni, infatti, le avrebbero volute fare anche i giovani del nostro gruppo, ma forse non ne hanno avuto il **coraggio,** mentre l'anonimato di un questionario lascia evidentemente una maggior libertà di espressione; per altre può essere mancata nei nostri la **capacità di verbalizzazione,** cosa più facilmente riscontrabile in un gran numero di intervistati.

Stando all'**inchiesta torinese,** delle 121 osservazioni fatte in margine alla domanda n. 9 del questionario (« temi che desidereresti che fossero trattati a scuola di religione »), **20** (17%) toccano in maniera più o meno esplicita l'alternativa « giustizia sociale » (ricordiamo che la alternative proposte per la votazione erano 17); inoltre, su 275 interventi posti in calce all'intero questionario, **30** (11%) si riferiscono ancora a questo argomento. Dobbiamo aggiungere, infine, altre **30** osservazioni che, pur essendo fatte nel contesto di altre domande, hanno dei riferimenti al tema di cui stiamo parlando.

Cerchiamo ora di darne **una sintesi.**

A dire il vero, ci si sarebbero aspettate delle osservazioni che toccassero un po' tutta la vasta gamma delle problematiche presenti in questo tema; il **quadro** che ne risulta appare invece fortemente **lacunoso,** anche se **parecchie indicazioni** — che riporteremo testualmente — sono **molto significative.**

D'altra parte, non è difficile spiegare questa povertà contenutistica: è proprio il grande **divario** che esiste **fra la loro sensibilità e le loro conoscenze** in campo di giustizia sociale che li spinge a chiedere **con tanta insistenza lo studio di questo argomento.**

■ Estensione del termine « giustizia sociale »

Il **questionario** recava in parentesi già una notevole specificazione: **razzismo, fame, sfruttamento, problemi del lavoro, problemi del Terzo Mondo.**

La maggior parte degli interventi o parlano genericamente di « problemi sociali » o ripetono i termini del questionario. Ma ci sono, anche se poche, delle **aggiunte significative.**

C'è chi chiede che si discuta sulla « inferiorità non giustificata della **donna** nei confronti dell'uomo » (F 1 IPA),[7] che si affronti « con se-

[7] Diamo le indicazioni per la lettura di questa sigla e delle seguenti. La prima lettera (F o M) si riferisce al sesso; le cifre (da 1 a 5) rappresentano la classe frequentata (per il liceo classico la numerazione comincia dal ginnasio, così che: quarta ginn. =

renità il mondo del **lavoro** » (M 1 ITI), che si faccia uno « studio dell'**ecologia** e dei suoi problemi » (M 4 LS), che si parli della « **missione umanitaria del nostro paese** » (F 5 IPIA). Un piccolo gruppo chiede che si discuta sugli egoismi e sulle ingiustizie a livello mondiale; altri, invece, si dimostrano più interessati ai problemi dei rapporti umani, dell'aiuto anche immediato da dare al prossimo, del superamento della « solitudine nella società d'oggi » (F 1 LC).

■ Con chi discutere di giustizia sociale?

Il problema deve essere discusso: su questo punto si è tutti d'accordo. Ma con chi?

Un certo numero di giovani esprime ancora la sua **fiducia nella capacità dell'insegnante di religione** (e, più in generale, della Chiesa) di affrontare seriamente la problematica sociale; **altri,** invece, si scagliano con forza contro l'insegnante di religione e la Chiesa, denunciandone l'**inettitudine assoluta** a trattare questo tema.

■ Contro l'insegnante di religione e la Chiesa

È importante pastoralmente conoscere le **motivazioni di questa loro presa di posizione.**

Per alcuni l'incapacità è originata dal fatto che l'insegnante e la Chiesa, essendo impegnati in disquisizioni dogmatiche, restano **troppo lontani dalla concretezza della vita.** Da altri essi sono qualificati **parziali, ipocriti, settari, intolleranti, preoccupati solo di imporre la propria soluzione, strettamente legati a un sistema oppressivo...:** tutto questo, è chiaro, non li rende credibili quando parlano di giustizia sociale.

Riportiamo ora **il testo di alcuni interventi,** cominciando da quello che si è preoccupato di ricordarci che:

- « La religione è l'oppio dei popoli » (M 3 IPIA).
- « Secondo me la religione è un sistema per conservare vecchie idee sociali » (M 2 IPIA).
- « Finché al potere ci sarà una classe sociale, verranno dati quegli insegnamenti utili alla produzione e allo sfruttamento dell'uomo » (M 3 LS).
- « Dal momento in cui la Chiesa diventa chiesa dei ricchi, è sbagliata, non ha più niente da dire. È il nostro caso » (M 3 LS).

1, ecc.); le altre lettere stanno per il tipo di scuola (LC = liceo classico; LS = liceo scientifico; IM = istituto magistrale; ITI = istituto tecnico industriale; ITCR = ist. tecnico comm. ragionieri; IPIA = istit. profess. per l'industria e l'artigianato; IPSA = ist. prof. per segretarie d'azienda; IPA = ist. prof. per l'agricoltura).

- « Sono semplicemente consapevole dell'alleanza della Chiesa con la società borghese » (M 4 LS).
- « Situazione finanziaria della Chiesa. Sfruttamento della condizione sociale da parte della Chiesa » (M 2 IM).
- « Meno sfarzo religioso e meno chiese » (M 3 ITCR).
- « L'unico vero modo di liberare la terra dall'ingiustizia, dallo sfruttamento, dalla miseria delle guerre e della fame, è la rivoluzione del popolo contro i detentori del potere e l'assunzione di questo da parte del proletariato (non di uno o più burocrati)... Non credo nella democrazia e tanto meno in quella cristiana. Credo invece nelle partecipazioni che il Vaticano ha nelle aziende italiane ed estere » (M 5 ITCR).
- « In nome della fede si sono commesse molte atrocità: bisogna che questo non accada più. La religione è monopolio della Chiesa. Essa usa questo prodotto per sottomettere al suo potere milioni di persone con la paura dell'inferno. La Chiesa interviene nello Stato (vedi divorzio). Ciò è inammissibile nell'attuale società. Quei porci che ingrassano nel Vaticano devono sparire e con loro tutta l'organizzazione criminosa della Chiesa insieme alla religione » (M 2 LS).
- « Secondo me, i sacerdoti, invece di venire a insegnare religione, farebbero meglio ad andare a lavorare in fabbrica; ed il Papa, invece di fare prediche ed encicliche, farebbe meglio a provvedere materialmente al problema della fame, regalando tutti i tesori della Chiesa ai popoli sottosviluppati » (M 4 LS).
- « Ci sono alcuni preti che sono dei mangiapane a tradimento » (M, classe non indicata).

E infine due giudizi blandi nel tono, ma decisi nella sostanza:

- « Personalmente ho già sentito problemi di questo genere trattati da un prete: non mi ha soddisfatto » (F 5 IPSA).
- « Penso che vi sarebbero persone più adatte per discutere certi argomenti che non l'insegnante di religione » (M 5 IPIA).

Altri sottolineano che **per risolvere i problemi** dell'uomo (compresi quelli sociali) **sono sufficienti all'uomo le sue sole forze,** senza che debba ricorrere all'aiuto della religione.

- Una ragazza ritiene che si possa essere « onesti e buoni, senza osservare certe imposizioni della Chiesa; basta l'amore verso gli altri, verso la giustizia che, come si sa, è già insito nell'uomo » (F 3 LS).
- « Io escludo la religione dalla mia vita come verità di fede, messa obbligatoria, sacramenti, preghiera, ma non escludo un mio comportamento nella vita di tutti i giorni che può essere uguale a quello di un cristiano. Non credo in Dio come ente supremo estraneo al mondo, ma Dio=percentuale di rettitudine presente nell'animo umano, che deve contrastare con tutto il marcio che accompagna spesso questa bontà e giustizia » (M 2 ITI).

- « Secondo me gli uomini dovrebbero essere giusti senza l'aiuto della religione. Dio è solo uno spauracchio, per molti. Si può vivere nella giustizia anche senza avere una religione, e solo l'uomo non religioso può essere completamente responsabile di sé e della propria vita, perché non può appellarsi alla religione, alla divinità. La religione serve a chi non ha abbastanza forza morale per continuare da solo, e purtroppo per molti è solo un'abitudine » (F 3 LS).

■ Di quelli a favore, molti sono delusi...

Fra coloro che esprimono fiducia nella capacità dell'insegnante di religione e della Chiesa di affrontare il problema della giustizia sociale, **parecchi** si dichiarono **soddisfatti del modo con cui viene svolto attualmente questo compito, molti altri** invece esprimono profondo **rammarico per l'inadempienza** da loro riscontrata.

- Una ragazza, che si lamenta del fatto che l'insegnamento religioso non abbia contribuito per nulla a risolvere i suoi problemi, dichiara: « ... e questo, secondo me, è sbagliato, perché una religione deve abbracciare vasti campi, non solo quello spirituale e prettamente religioso, ma bensì anche quello umano. Altrimenti, che religione è? » (F 1 ITCR).

- « ... La funzione della Chiesa nella società è spesso contraddittoria agli insegnamenti di Cristo. Essa dovrebbe prendere chiaramente una posizione sui problemi che affliggono l'umanità e dovrebbe dare un fermo indirizzo alla comunità. Molto spesso la Chiesa si veste d'oro e di porpora e parla di povertà. Molto spesso la Chiesa emargina invece di aiutare » (classe e sesso non indicati).

- « A mio personale giudizio ritengo che oggi la Chiesa stia sbagliando tutto nel modo di comportarsi con i giovani. Ritengo che, oggi come oggi, stia agendo antiquatamente, rifiutandosi di aprire gli occhi sul mondo e rimanendo saldamente attaccata a un cumulo di tradizioni che potevano servire all'inizio del 1900 o prima, ma che oggi sono ridicole e anzi influiscono negativamente sui giovani. Oggi infatti il mondo è diverso e noi non viviamo più fra le quattro mura paterne e siamo abituati a prendere da noi le nostre decisioni e responsabilità » (F 3 LS).

Alcuni, infine, esprimono il desiderio che a scuola **si prenda coscienza dell'istanza rivoluzionaria presente nel Cristianesimo** e che, evidentemente, l'insegnante si schieri senza ambiguità su questa linea:

- « Religione come rivoluzione » (M 3 LS).
- « ... comprendere che il cristianesimo è anche rivoluzione » (M 3 LS).
- « (Il prete deve avere la) capacità di fare rivoluzione » (M 5 ITCR).
- « (Il prete)... come uomo dovrebbe avere coscienza di classe » (M 4 LS).

▪ Sociale e religioso: riduzione, giustapposizione o legame profondo?

Perché i giovani chiedono di parlare di giustizia sociale a scuola di religione?

Perché **interessati al problema sociale — indipendentemente da quello religioso** — si sono accorti che l'ora di religione è una delle poche o forse l'unica occasione concreta offerta dalla scuola per una discussione su questo argomento?

Oppure perché sono veramente convinti che **sociale e religioso** non sono realtà estranee l'una all'altra nella vita dell'uomo, ma **complementari?**

L'impressione globale che si ricava dalle risposte libere dei giovani è che in questo campo ci sia **molta confusione.**

Alcuni giovani, è vero, affermano in maniera inequivocabile che l'impegno sociale del credente è in **stretto rapporto** con le esigenze intrinseche dell'amore cristiano. E c'è chi dice che, partendo dall'approfondimento del messaggio cristiano, si può dare una risposta a tutti i problemi, compreso quindi quello della giustizia sociale. (M 2 LC)

Ma, **nella quasi totalità,** le risposte sembrano supporre che fra sociale e religioso ci sia semplice **giustapposizione,** non legame vero e profondo.

Allora, da una parte, c'è chi si accontenta di un **abbinamento** o di un **riferimento del sociale anche al religioso:**

- « Nell'ora di religione non ci si limita a discutere di problemi teologici, ma sempre si abbinano alla religione problemi umani e sociali ad essa connessi » (M 2 LC).
- « Secondo me, nell'ora di religione si dovrebbe discutere, sotto la regia del professore di religione, di problemi umani, visti anche in rapporto al cattolicesimo » (M 1 ITI).

E c'è anche qualcuno che — vera voce « extra corum » — si lamenta che

- « alle volte, purtroppo, si parla più di cose sociali che dell'uomo del vangelo » (M 2 IPIA).

Molti altri, invece, vogliono che si discuta di **pura e semplice giustizia sociale,** lasciando da parte i riferimenti religiosi:

- « Penso che (la religione) sarebbe più accettata se si discutessero problemi più concreti, però sul piano umano e non religioso o morale » (F 2 IPIA).
- L'insegnamento religioso non dovrebbe trattare « problemi religiosi, ma attuali » (M 1 LS).

Non è facile dunque per i giovani **scorgere il legame** che esiste **fra sociale e religioso,** legame così chiaramente sottolineato, come abbiamo visto sopra, dalla *Gaudium et spes* e dal *Documento di base.*

Ma questa difficoltà è qualcosa soltanto di « endogeno », o non deriva anche in larga misura dall'**incapacità di noi catechisti** di fare personalmente e di aiutare a fare il raccordo fra queste due dimensioni della realtà umana?

Cercheremo **fra poco** di dare, anche se in maniera estremamente succinta, **qualche indicazione metodologica sul come fare il passaggio** dal sociale al religioso nei nostri incontri di catechesi.

Per la trattazione catechistica del tema

■ Preparazione dottrinale

• Come è ovvio, nel preparare le catechesi su questo tema, la prima preoccupazione sarà quella di rileggersi (o di... leggersi) le ultime encicliche sociali, in modo particolare la **« Populorum progressio ».**

• Ricordiamo che una rapida presentazione dell'argomento si trova anche nella **Gaudium et spes** ai nn. 29-31 e nell'intero capitolo III, nn. 63-72 (« Vita economico-sociale »).

• Non si può tralasciare poi lo studio della **Lettera Apostolica « Octogesima adveniens »** del 14 maggio 1971, scritta in occasione dell'80° anniversario della prima enciclica sociale (Leone XIII, *Rerum novarum,* 15 maggio 1891). Oltre che nell'« Osservatore Romano », si può trovare, tra l'altro, in molti bollettini diocesani dei mesi immediatamente successivi alla pubblicazione.

• Dovrà essere tenuto presente, inoltre, quanto ha detto recentemente il **Sinodo dei Vescovi,** che ha affrontato come suo secondo tema di discussione proprio quello della giustizia sociale.

• Vogliamo, infine, consigliare caldamente la lettura di un « documento di lavoro » della Conferenza episcopale cilena intitolato: **« Vangelo, politica e socialismi »,** LDC, Torino-Leumann, pp. 64, L. 300. È un testo veramente prezioso, scritto con **grande sensibilità pastorale,** come risposta agli urgenti interrogativi posti alla chiesa cilena dal nuovo assetto politico.

■ Sussidi per l'incontro catechistico

Libri

• **Il nuovo catechismo olandese,** LDC, Torino-Leumann, 1971, pp. 624 + 94, L. 3500. Si veda la breve trattazione alle pp. 521-530 (con i relativi rimandi

marginali ad altre parti del volume). Più che per il contenuto, lo ricordiamo per lo sforzo, che gli è proprio, di trovare il **taglio giusto** nell'esporre la dottrina cristiana all'uomo d'oggi.

• Centro Studi Sociali « L. Murialdo », **La società umana,** LDC, 1971, pp. 160, L. 1200. È il secondo di una serie di volumi per la cultura e la formazione sociale degli adolescenti e dei giovani. È **lineare, facile,** ma allo stesso tempo **preciso.** Comprende un'esposizione di tipo discorsivo, piste per la discussione, una serie di interessantissime letture che possono servire per la riflessione personale e di gruppo, una scelta di brani della Costituzione Italiana, della Bibbia e dei documenti del Magistero sulla problematica sociale. Il libro è destinato direttamente ai giovani, ma potrà essere una **buona fonte di stimoli anche per l'educatore.**

• **Pregare giovane,** Libro di preghiera per comunità giovanili, LDC, 1971, pp. 600, L. 1500. Segnaliamo particolarmente il blocco di **celebrazioni** che va da p. 173 a p. 221: « *Un mondo in cui milioni di uomini nuotano nell'abbondanza* » (8 celebrazioni); « *Un mondo in cui milioni di uomini muoiono di fame* » (5 celebrazioni); « *Un mondo in cui ancora si uccide* » (5 celebrazioni); « *Un mondo in cui alcuni sono più uguali degli altri* » (3 celebrazioni sul razzismo). Ogni celebrazione, da realizzare con i giovani, comprende un breve ma significativo brano della S. Scrittura oppure di un documento conciliare o pontificio, una densa e stimolante traccia per la riflessione personale o per il commento da parte dell'animatore (o anche di uno o più membri del gruppo), una preghiera corale conclusiva.

Audiovisivi (filmine e dischi LDC, Torino-Leumann)

• **Gli uomini hanno fame** (F 50), L. 2000; **I poveri ci guardano** (F 51), L. 1700; un disco di sonorizzazione delle due filmine, 33 giri, cm 30, L. 2800.

• **« Populorum progressio »:** 1ª Parte (F 55), L. 2500; 2ª Parte (F 56), L. 2500; due dischi di sonorizzazione con il testo dell'enciclica, 33 giri, cm 30, L. 6000.

• **Operazione « Mato Grosso »:** 1ª Parte (F 57) L. 2200; 2ª Parte (F 58), L. 2200; un disco di sonorizzazione, 33 giri, cm 25, L. 2500.

• **Incontro al Cristo che viene.** Una raccolta di **celebrazioni** per comunità giovanili sui temi: *Ateismo; Guerra e pace; Fame e miseria; Razzismo; Civiltà dei consumi; La contestazione.* Ogni tema è accompagnato da una cartella di 12 diapositive. Il prezzo di ciascuna cartella è di L. 1200. Il raccoglitore in plastica con le sei cartelle (numerate progressivamente: L 61, L 62, L 63, L 64, L 65, L 66) è in vendita al prezzo di L. 7200. Libretto delle celebrazioni: L. 120.

■ Come affrontare il problema con i giovani?

Annotazioni metodologiche e contenutistiche

• Il catechista dovrà anzitutto sapersi mantenere calmo, **senza dimostrare ansia, disagio o risentimento** specialmente di fronte alle allusioni o alle accuse

esplicite dei giovani contro il comportamento della Chiesa in generale o del clero in particolare in materia di giustizia sociale.

• Cercherà invece di convogliare tutte le interpellanze dei giovani su un terreno di leale e ponderata **ricerca in comune,** in clima di **dialogo.**

• Questo modo di procedere dovrà trovarlo però **disponibile a condividere le corrette conclusioni del gruppo,** fino a compromettersi anche nell'azione, qualora risultasse giusto e opportuno prendere una determinata decisione. Per poter esigere coerenza e serietà assoluta nell'affrontare la problematica della giustizia sociale, il catechista deve saper stare lui per primo alle **« regole del gioco »,** altrimenti la sua azione sarà giudicata con disprezzo dai giovani che si erano illusi di contare su un uomo onesto, mentre invece hanno scoperto che si trattava di un « rétore », di un « accademico » della giustizia sociale. E **illudere** è, in un certo senso, **più grave dello stesso non interessarsi.**

• Con **queste disposizioni di spirito,** il catechista potrà insistere con i giovani su quanto queste nostre brevissime e lacunose note contenutistico-metodologiche cercano di evidenziare.

• Quando i giovani sollevano la « classica » questione sulla **ricchezza e sulla potenza della Chiesa,** non è il caso di arrampicarsi sui vetri per scusare certi abusi o scandali che, in diversa misura e sotto diverse forme, ci sono sempre stati e, in qualche modo, sempre ci saranno nella Chiesa, per via della sua fragile componente umana: sarebbe in fondo un apologismo poco onesto e, tra l'altro, controproducente. Si insegni invece a far meno distinzione fra responsabilità della gerarchia e responsabilità dei fedeli, a **guardare al proprio impegno di uomini e di cristiani, prima di scagliare facili condanne contro gli altri.** Ogni contestazione o predicazione di riforma che non parta da un leale e realistico impegno personale, è sterile **accademismo,** accresce l'aggressività e, non potendo in pratica risolvere nulla, provoca ulteriori e più gravi frustrazioni. La contestazione dei giovani contro le ingiustizie sociali, a cominciare da quella economica, deve essere fatta di **volontà di agire,** di trasformare in meglio, di aiutare i poveri a progredire, e non di sterili querimonie. Essi devono coltivare in sé una generosa disponibilità all'impegno economico, sociale e anche politico: devono sapersi rimboccare le maniche e sporcare le mani.

• I giovani, come si è detto, sono molto aperti al discorso **« salvezza-liberazione »,** ma la maggior parte di loro trova difficoltà a superarne la **dimensione soltanto sociologica** e giungere alla salvezza-liberazione completa che comprende corpo e anima, materia e spirito, cioè l'uomo nella sua totalità.

Si faccia comprendere come l'**equa ripartizione dei benefici economici,** che pure è necessaria, **non basta da sola** a risolvere tutti i problemi dell'uomo, che vanno ben oltre la sfera puramente materiale. Così pure la convinzione che l'uomo possa **risolvere attraverso il solo progresso scientifico,** considerato estraneo o contrario a Dio, **tutte le sue difficoltà,** è smentita dall'esperienza, visto che di fatto esse **continuano ad esserci e anzi, sotto certi aspetti, si sono aggravate.**

• È necessario che i giovani capiscano bene **cosa si intende,** secondo il Cristianesimo, **per salvezza di Dio in Cristo.** Essa è una **forza di trasformazione** che si inserisce nelle concrete situazioni di vita di ciascuno e nell'intero contesto del mondo attuale, raggiungendo tutto l'individuo e tutta la realtà del mondo.

Una salvezza solo spirituale-individuale non è cristiana e, giustamente, deve essere rifiutata dai giovani; ma anche se ci si ferma al semplice progresso sociale, non si attinge la specifica profondità della salvezza cristiana. Essa è insieme **personale e sociale,** come è pure **spirituale e temporale: queste dimensioni non possono essere separate.** Da ciò consegue che non si può parlare di salvezza personale, senza includere responsabilità e impegni sociali; e che non si può parlare di salvezza spirituale, senza riferirsi contemporaneamente alla liberazione dalle strutture oppressive che condizionano pesantemente la vita dell'uomo. Per questo stesso motivo diciamo che il **peccato** non si risolve in qualche cosa di individualistico, che riguarda me e Dio, ma ha **complesse connessioni sociali:** è egoismo personale che si coagula in egoismo di gruppo, di partito, di classe e crea così strutture ingiuste, abusi di potere, condizionamenti alienanti... **La salvezza portata da Cristo è un dinamismo capace di far esplodere integralmente questo concretissimo blocco del male, raggiungendolo persino nelle sue radici più profonde** che hanno per terreno l'egoismo di ogni uomo. In realtà la salvezza cristiana **non esclude** affatto **le altre salvezze o liberazioni** per cui operano tanti uomini di buona volontà, ma **intende farle sfociare in qualcosa che non sia soltanto parziale e passeggero, ma totale e definitivo.**

A questo punto si capirà più facilmente come l'opera di « salvezza » implichi **sacrificio,** perché obbliga a rinunciare ai propri privilegi, alle strutture che fanno comodo, alla propria tranquillità ed egoismo e perché impegna a una lotta dura e pericolosa contro ogni forma di ingiustizia. Cristianamente questa azione si configura come **sacrificio nostro,** unito al **sacricio di Cristo per la « salvezza-liberazione » totale dell'uomo.**

Un ultimo aspetto deve essere ancora debitamente sottolineato: la **« salvezza »** è una **realtà dinamica e complessa,** qualcosa che va costruendosi nel tempo tra difficoltà, battute d'arresto e contaminazioni; qualcosa che imperfettamente già esiste, ma che perfettamente non c'è ancora, **in continua tensione** verso un completamento che si avrà solo alla fine.

■ Schemi di trattazione

• Non permettendocelo lo spazio, **rimandiamo al numero di febbraio** la presentazione di alcuni **esempi di questionario-traccia** per la trattazione dell'argomento con i giovani. I questionari toccheranno concretamente **questi aspetti:** Equa distribuzione dei beni; Promozione totale dell'uomo; Oltre ogni forma di razzismo; Superamento dell'inferiorità della donna; Impegno dei giovani in campo di giustizia sociale; Impegno tipico dei cristiani (della Chiesa); Impegno politico per la giustizia sociale; Violenza e non violenza.

• **Sussidi immediati per l'elaborazione di schemi di trattazione** possono essere: gli interventi dei giovani nell'inchiesta di Torino; le trattazioni della « Populorum progressio », della « Gaudium et spes », della « Octogesima adveniens » e del documento dell'Episcopato cileno; i libri e gli audiovisivi indicati.

Abbiamo abbondato nelle **citazioni degli interventi diretti dei giovani** proprio per offrire un possibile e interessante materiale di discussione in gruppo (rilievi positivi e negativi, confronti, ecc.). Quanto ai **documenti del magistero,** con i più giovani ci si dovrà accontentare di un accostamento più che altro a brani scelti, di facile comprensione; con i più grandi, invece, si potrà affrontare l'esame critico di tutto un documento (possibilmente dopo la relazione fatta in gruppo da coloro fra i quali era stato diviso il lavoro di lettura approfondita del testo).

P. DAMU

LA RELIGIONE NELLA SCUOLA

DUE CONVEGNI REGIONALI SULL'INSEGNAMENTO RELIGIOSO NELLE SECONDARIE SUPERIORI

Con la presente relazione non intendiamo offrire una informazione dettagliata su degli avvenimenti catechistici di notevole importanza, ma piuttosto sottolineare alcuni elementi che riteniamo di particolare interesse, sia in vista di una riflessione personale da parte dei singoli insegnanti, come per un'eventuale utilizzazione in altri convegni dello stesso genere.

5° Convegno di aggiornamento per gli insegnanti di religione della Lombardia

Motta di Campodolcino (Sondrio), 21-25 giugno 1971

Il Convegno annuale di Motta, organizzato dall'Ufficio Catechistico Milanese, è divenuto ormai una lodevole tradizione per gli insegnanti della Lombardia. Esso ha lo scopo di offrire un buon **aggiornamento** periodico e la possibilità di un vivace **scambio di esperienze.**

Nelle **edizioni precedenti,** il Convegno ha affrontato alcuni dei problemi più cruciali nel settore dell'insegnamento religioso scolastico: *Problemi teologici d'oggi,* nel 1967; *Problemi dei giovani d'oggi,* nel 1968; *La scuola di religione oggi,* nel 1969; *Cristianesimo e liberazione oggi,* nel 1970 (gli Atti di ciascun convegno sono stati pubblicati, con lo stesso titolo, dall'Ufficio Catechistico Diocesano di Milano).

Il tema per il **1971** è stato:

L'ANNUNCIO DELLA FEDE ALLO STUDENTE DI OGGI

ed era **così articolato:**

■ **« I contenuti dell'annuncio della fede in un mondo secolarizzato »** (relazione del **Prof. Giuseppe Colombo** delle Facoltà Teologiche Interregionale e di Milano).

■ **« La situazione del mondo d'oggi, al quale si rivolge l'annuncio della fede »** (relazione del **Prof. Nando Fabro,** direttore della rivista « Il gallo » di Genova).

■ **« Per una pedagogia della fede»** (relazione del **Prof. Luigi Serenthà** della Facoltà Teologica Interregionale).

■ **« L'annuncio della fede nel contesto dell'insegnamento della religione nelle scuole secondarie superiori»** (relazione di **Mons. Aldo Del Monte,** amministratore apostolico di Acqui, già direttore dell'Ufficio Catechistico Nazionale).

■ Ogni relazione era seguita da una **discussione per gruppi** e da una **messa in comune dei risultati,** presieduta dallo stesso relatore che aveva la possibilità di chiarire e integrare il suo precedente intervento.

■ Sono state tenute inoltre **due** interessanti **tavole rotonde** fra esperti di diverse discipline:

— La **prima,** guidata dal Prof. Giuseppe Colombo, ha preso in esame il rapporto fra le **caratteristiche della cultura di oggi** — in particolare di quella giovanile — e la **« storicità » della Chiesa,** vedendone l'influsso sull'**annuncio della fede.** Si è parlato pertanto delle difficoltà all'annuncio provocato dai miti della conoscenza scientifica, della società, della libertà autonoma (esistenzialismo) e dell'autonomia dell'arte.

— La **seconda,** che aveva come moderatore il Porf. Luigi Serenthà, ha affrontato — sotto il punto di vista psico-sociologico, teologico, biblico, liturgico... — l'**analisi di alcuni tentativi di ripresentare la « storicità » della Chiesa.** Più dettagliatamente, ha trattato del valore e dei limiti dell'attuale ritorno alla Bibbia, della riforma liturgica, e del fenomeno dei « gruppi » nella Chiesa.

■ Inoltre, **un ristretto gruppo di lavoro,** assistito dal **Porf. Giancarlo Negri, ha studiato** per tutto il tempo del convegno **il tema «Diritto e utilità dell'insegnamento della religione oggi in Italia », cercando di offrire a tutti** gli insegnanti di religione **una risposta motivata** alle grandi difficoltà e alle obiezioni attualmente più vive sull'insegnamento religioso scolastico. Ne è risultato **un documento** che, presentato in sintesi all'assemlea dei convegnisti al termine dei lavori, sarebbe stato poi, in una redazione completa e definitiva, messo a disposizione di tutti gli insegnanti della regione lombarda.

■ Infine, **le omelie** tenute durante la concelebrazione da **Mons. Libero Tresoldi,** Provicario generale e Ausiliare di Milano, hanno tratteggiato la **fisionomia spirituale dell'insegnante di religione,** testimone ed educatore alla fede dei giovani nell'ambito della scuola.

Rilievi

Il convegno è stato **caratterizzato** da una perfetta organizzazione, da una presenza molto consistente di convegnisti (sacerdoti, religiosi, laici), dall'indiscussa competenza dei relatori, dall'importanza delle tematiche affrontate, dal notevole impegno nel lavoro per gruppi, e infine — non ultimo comunque per importanza — da un caldo clima di preghiera e di gioia fraterna. Tutto questo, come è evidente, è **altamente positivo e degno di lode.**

Riteniamo però che sia utile fare anche **qualche rilievo critico, con spirito di sincera collaborazione,** in vista di successivi convegni di Motta o anche di altri convegni.

- Ci sarebbe piaciuto — e ci è parso che gli insegnanti di religione ne sentissero il bisogno — che fosse stato dato **maggior spazio agli aspetti oggi più urgenti dell'insegnamento religioso scolastico.** È vero che il convegno del 1969 aveva affrontato esplicitamente il tema dell'insegnamento religioso nella scuola, ma c'è stata da allora una notevole maturazione (e acutizzazione) della problematica, così che, secondo noi, era ormai necessario riprenderla più direttamente in considerazione a livello di assemblea e non demandarne lo studio a un piccolo gruppo.

- Il **linguaggio** usato in alcune relazioni e piste per lavori di gruppo era decisamente **troppo tecnico, non facilmente accessibile** alla media dei convegnisti.

- Il convegno si è mosso prevalentemente **sulla linea dei grandi principi, senza voler** (ma forse è anche giusto dire senza « saper ») **scendere su un terreno più immediatamente operativo.** Tanto i gruppi di studio come i relatori, benché più volte sollecitati ad avviare un discorso operativo, hanno, in un modo o in un altro, ricusato di farlo. Secondo noi questa carenza è derivata dalla **non presenza attiva di metodologi.**

- L'impegno nel **lavoro di gruppo** è stato, come si è detto sopra, notevole; ma i risultati potevano essere più soddisfacenti. La grossa difficoltà da superare resta sempre quella del **reperimento di animatori** che siano un po' competenti in dinamica di gruppo e che abbiano preventivamente studiato (insieme!) il tema.

Un sussidio

A conclusione proponiamo alla riflessione dei Lettori il **foglio per il lavoro di gruppo preparato da Mons. Aldo Del Monte.** Sono **domande chiare e stimolanti, in vista di un più adeguato impegno educativo nella scuola.**

L'annuncio della fede nel contesto dell'insegnamento della religione nelle secondarie superiori.

■ *Ruolo pastorale dell'insegnamento della religione nella scuola.*

1. In un quadro di pastorale d'insieme, quali sono le principali difficoltà per la delineazione di una pastorale giovanile?
2. In una pastorale giovanile, quale potrebbe essere il posto dell'insegnante di religione? Quali i suoi rapporti con i parroci, con gli altri insegnanti di religione?
3. Studio di una ipotesi di lavoro in una zona pastorale.

■ *La scuola esige un nuovo tipo di presenza del sacerdote per tradurre l'insegnamento della religione in una più vasta ricerca religiosa e spirituale, fatta insieme ai giovani.*

1. Riflessione sui programmi di religione.
2. Riflessione sui testi.
3. Nuova metodologia nel proporre il messaggio.
4. Utilizzazione di tutti i sussidi:
   — intelligente attivismo pedagogico
   — lavoro interdisciplinare
   — ricerca individuale
   — ricerca di gruppo.
5. Costruire una ipotesi di lavoro esemplare per un insegnamento della religione che voglia inserirsi attivamente nell'attuale indirizzo di rinnovamento della scuola.

■ *Contenuto del nostro annuncio di fede nella scuola media superiore.*

1. Partendo da una chiara distinzione tra *fides quae* e *fides qua,* siamo tutti d'accordo che è nostro compito annunciare ai giovani l'integro messaggio di Cristo?
2. Come possiamo risolvere, nell'atto catechistico, il contrasto « completezza dell'annuncio - efficacia dell'annuncio »?
3. Rapporto catechesi-Bibbia, catechesi-liturgia, catechesi-vita.
4. Esperienze e difficoltà.

Convegno degli insegnanti di religione delle medie superiori del Piemonte

Pallanza (Novara), 27-29 settembre 1971

■ L'iniziativa del convegno è dovuta agli Uffici Catechistici Diocesani, in collegamento con l'Ufficio Catechistico Regionale.

Vi han preso parte oltre 100 insegnanti di religione delle scuole statali, provenienti da quasi tutte le diocesi.

È stata praticamente la prima esperienza di riflessione in comune fra gli insegnanti di religione della regione piemontese: **un buon avvio per un lavoro che tutti auspicano venga continuato,** giungendo a un discorso più preciso, dettagliato e operativamente concreto.

La « tre giorni » di Pallanza è già stata comunque un'**efficace sensibilizzazione** alla complessa problematica dell'insegnamento religioso nelle secondarie superiori.

■ Il **tema del convegno** era esattamente:

« LA PRESENZA DELL'INSEGNANTE DI RELIGIONE NELLA SCUOLA: SIGNIFICATI E MOTIVI ».

Le tradizionali relazioni sono state sostituite da **un ampio foglio di lavoro** (un ciclostilo di 17 pagine) preparato da un gruppo di esperti in varie discipline (Teologia, Bibbia, Psicologia, Sociologia, Catechitica), insieme con alcuni insegnanti di religione. Esso doveva servire da **stimolo** iniziale e da **punto di riferimento per i lavori di gruppo, destinati ad assorbire l'intero spazio del convegno.**

Indichiamo le **idee salienti** del foglio di lavoro:

• L'**insegnamento della religione deve integrarsi nella pastorale dalla chiesa locale** per motivi di ordine funzionale, sociologico e pastorale (esigenza educativa di coordinamento; socializzazione sempre più avanzata e conseguente unitarietà nelle responsabilità e nell'azione; dimensione comunitaria del cristianesimo). La pastorale della scuola, dunque, non è compito esclusivo degli insegnanti di religione, ma deve essere espressione di uno sforzo unitario di tutta la chiesa locale.

• Tenendo conto dell'evoluzione del mondo giovanile, della crisi della pastorale giovanile tradizionale, delle difficoltà in cui si trova la scuola oggi, sembra che il compito specifico dell'**insegnante di religione** sia quello di diventare un autentico **educatore alla libertà,** non a parole ma con i fatti (schierarsi a favore di ogni azione liberante, creare già nella scuola comunità liberanti).

• Nella trasmissione del **messaggio di Cristo** l'insegnante dovrà sforzarsi di **evidenziare** — al di là di ogni incrostazione creata dalla cultura — **la carica liberante** nei confronti di tutta la realtà umana: corpo e spirito, persona e società, mentalità e struttura.

Un altro ciclostilato — ispirato prevalentemente al foglio di lavoro — proponeva, sotto forma di domande, una **traccia** concreta e unitaria di immediata utilizzazione nei gruppi.

TRACCIA PER I LAVORI DI GRUPPO

■ **È giustificabile una presenza della Chiesa nella scuola statale?**

Obiezioni (esaminarne la validità o meno):

— Non « insegnabilità » della fede.
— No alla « religione di stato ».
— No all'evangelizzazione stipendiata dal « sistema ».
— No alla violazione della libertà di coscienza.

Ricerca di motivazioni positive (vengono citati degli esempi):

— Diritto di ogni uomo allo sviluppo del senso religioso.
— Dovere della Chiesa di essere presente in ogni realtà « umanamente significativa », nel rispetto dell'autonomia dell'istituzione.
— Esigenza di uno studio critico della « tradizione cattolica italiana ».
— In una « scuola di massa », come l'attuale, l'abolizione dell'ora di religione cadrebbe inevitabilmente a danno dei più « poveri » (cioè degli alunni con minore o nessuna possibilità di affrontare la problematica religiosa).
— .....

■ **Quali difficoltà si incontrano oggi nell'attuare il servizio dell'insegnamento religioso nella scuola?**

a) **Analisi della situazione:**

— Evoluzione della società e del mondo giovanile.
— Cedimento della pastorale giovanile tradizionale.
— Eterogeneità di atteggiamenti nei giovani riguardo al fatto religioso.
— Difficoltà didattiche derivanti dall'inserimento dell'ora di religione nell'orario scolastico.
— Crisi generale della scuola.
— .....

b) **Proposte di soluzione:**

— A breve termine (esonero, ecc.).
— A lungo termine (nell'ambito di un rinnovamento della scuola e della pastorale della chiesa locale).
— Circa il tipo di presenza (educare e non solo istruire; partire dalla « religiosità di base », implicita in molti atteggiamenti dei giovani).

■ **L'ora di religione nella pastorale della chiesa locale.**

— Situazione attuale.
— Princìpi informatori.
— Possibilità operative.
— .....

■ **Cristianesimo come liberazione dell'uomo.**

— Aiutare i giovani a capire le loro esigenze più profonde (religiosità sempre latente al di sotto delle più diverse esigenze di liberazione).

— Evidenziare i valori del cristianesimo che rispondono a queste esigenze dei giovani.

— Significato autentico di « educare alla libertà ».

— .....

■ Dopo essere state date alcune dilucidazioni sul foglio di lavoro e dopo una rapida ma stimolante **presentazione dei risultati di una recentissima inchiesta scientifica sull'atteggiamento nei confronti dell'insegnagnamento religioso scolastico,** condotta fra studenti delle secondarie superiori della diocesi di Torino, si è passati al **lavoro per gruppi.**

Il numero contenuto dei componenti ogni gruppo (non oltre 10) e la loro notevole ricchezza di competenza e di esprerienze ha permesso di raggiungere **risultati soddisfacenti,** come è apparso dalle valide relazioni di gruppo, lette nella assemblea generale conclusiva.

Le istanze emergenti di tali **relazioni** sono state riassunte in un'interessante **« proposta di mozione»** che riportiamo qui sotto.

Nonostante la stringatezza della formulazione, è facile costatare come i gruppi — andando al di là della stessa traccia per la discussione — abbiano toccato **i punti attualmente più discussi** del problema dell'insegnamento religioso scolastico.

« PROPOSTA DI MOZIONE »

Dall'esame delle proposte fatte dai 10 gruppi di studio sono emerse le seguenti considerazioni:

1. Non sono pensabili soluzioni puramente giuridiche al riassetto dell'insegnamento religioso nella scuola.

Si sottolinea il forte disagio dovuto all'ambiguità — legata al titolo giuridico concordatario — della presenza dell'insegnante di religione oggi nella scuola. (Gruppi 1, 2, 3, 7, 8)

2. Nonostante la situazione equivoca, si insiste sulla opportunità della presenza dell'insegnante di religione nella scuola, sia pure con motivazioni diverse e secondo varie modalità. (Gruppi 1, 2, 3, 6, 7, 9)

3. La scuola italiana è giudicata come una struttura che attualmente, di fatto, non libera l'uomo. Si vuole che diventi realmente una scuola formativa, nel senso di educare i giovani alla libertà; e in tale contesto si comprende la presenza nella scuola dell'insegnante di religione, in quanto appunto educatore alla libertà. (Gruppi 1, 2, 3, 5, 6)

4. Si insiste sulla necessità che nell'insegnamento religioso sia rispettata e coltivata la libertà di coscienza dell'alunno; si propongono

come soluzioni, sia l'istituto dell'esonero (reso effettivo), sia la forma della opzionalità (con modalità da precisare). (Gruppi 2, 4, 7, 8, 10)

5. Si avverte in quasi tutti i gruppi il richiamo alla necessità urgente di un valido collegamento tra l'insegnante di religione e la chiesa locale; si fa appello ai vescovi e alla conferenza episcopale piemontese perché prendano coscienza del problema e si assumano la responsabilità di fare delle scelte adeguate alla drammaticità della situazione. (Gruppi 1, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10)

6. Alcuni gruppi chiedono che l'insegnante si senta responsabile nell'animare a compiere delle scelte, a schierarsi « per la libertà nella verità ». (Gruppi 2, 3, 5, 6)

7. L'insegnante di religione è visto:

1) come testimone personale della Chiesa, che a sua volta deve dare una testimonianza omogenea;

2) come animatore della pastorale giovanile e della vita di gruppo.

È indispensabile, a questo proposito, un aggiornamento culturale e teologico dell'insegnante, fino a giungere ad una vera e propria « abilitazione ». Si chiede anche una selezione degli insegnanti da parte di tutta la chiesa locale. (Gruppi 1, 4, 6, 10)

Si propone che la riflessione avviata in questo convegno sia portata avanti durante l'anno, sia da parte degli insegnanti di religione che della chiesa locale, attraverso forme opportune.

RILIEVI

Ci sembra che il Convegno debba essere giudicato **sostanzialmente** come **positivo** e sia risultato **soddisfacente per i partecipanti.** Si tratta, come si è detto, di un inizio, ed è naturale che in futuro la maggiore esperienza permetterà di superare alcune difficoltà organizzative.

Personalmente riteniamo che l'operazione **«preparazione del convegno »** debba scattare molto per tempo, offrendo quindi ai convegnisti, con un buon margine di anticipo, **tutto il materiale utile per il convegno stesso** (fogli di lavoro, tracce per la discussione, allegati di documentazione, bibliografia scelta, ecc.). Pensiamo inoltre che sia necessario un incontro di studio previo fra gli animatori dei gruppi. A queste condizioni è pienamente accettabile l'**eliminazione delle classiche relazioni,** pronunciate da specialisti davanti a tutta l'assemblea, senza tuttavia escludere la **presenza di specialisti** sia nella preparazione che nello svolgimetno del convegno, in quanto il loro apporto, arricchente e stimolante, deve essere ritenuto indispensabile.

Ci auguriamo, infine, **che iniziative di questo genere possano fiorire in tutte le regioni conciliari italiane,** portando avanti concretamente, anche nel settore specificamente scolastico, il « rinnovomento della catechesi ».

La Redazione

Ed. L. D. C.

Due volumi sull'educazione cristiana

IL VATICANO II E L'EDUCAZIONE

Vincenzo Sinistrero
Collana « Magistero Conciliare »
pp. 1032 - L. 3.800

Il noto studioso presenta e approfondisce con rigore scientifico il tema dell'educazione.

Il materiale informativo e statistico abbraccia tutti i problemi e i settori del campo pedagogico. Il testo conciliare, introdotto sempre da una accurata presentazione storica, viene esaurientemente commentato in ogni numero ed espressione. Il volume si arricchisce, inoltre, di una scelta accurata e ragionata di tutti i documenti del Magistero sul problema pedagogico in genere e sulla educazione e scuola cattolica.

Si tratta di un vero compendio analitico e completo su uno dei settori più importanti della vita e della pastorale. Una vera miniera da cui è possibile attingere con sicurezza.

SCUOLA CATTOLICA ED EDUCAZIONE ALLA FEDE IN UN MONDO SECOLARIZZATO

André Brien
pp. 208 - L. 1200

Per molti la scuola cattolica rappresenta, in piena epoca di secolarizzazione, un vestigio di civiltà passate, nelle quali tutte le istituzioni sociali erano impregnate di sacro; essa appare come un'offesa al progresso delle idee e all'obbiettività razionale. L'A., dopo un esame leale e approfondito di queste gravi obiezioni non giunge a una soppressione della scuola cattolica, ma a una riforma che la adegui alle trasformazioni del mondo.

Egli infatti ritiene che nella nostra civiltà spersonalizzata e spersonalizzante, la scuola cattolica può e deve costituire un centro di personalizzazione che dà ai giovani la possibilità di unificare la loro personalità.

L'impegno preponderante del libro è rivolto all'enucleazione delle premesse per un coraggioso rinnovamento della scuola cattolica.

CATECHESI

C
PREADOLESCENTI

ANNO XLI
1 - GENNAIO 1972
SERIE II
NUMERO 98

SOMMARIO

N. Suffi, Catechesi liturgica, pp. 2-9
M. Pomponi, « C'è un solo pane perché siamo tutti un solo corpo ». Un'esperienza catechistica sull'Eucaristia, pp. 10-16
Convegno di Vallombrosa, I catechisti dei ragazzi, pp. 17-19
Presentazione di un sussidio: L'uomo in cifre, pp. 20-24

INIZIANDO UN NUOVO ANNO

Nel mese di gennaio, dopo la pausa del periodo natalizio e di inizio d'anno, riprende l'attività scolastica e l'impegno catechistico parrocchiale. Per i catechisti è il momento di controllare a che punto si trovano rispetto alla programmazione fissata all'inizio dell'anno catechistico e di fare un primo bilancio della propria attività. Avvicinandosi il giorno di chiusura del primo quadrimestre scolastico, sarà anche opportuno preparare un giudizio sul lavoro svolto dai propri allievi.

In questo fascicolo presentiamo alcune riflessioni sulla catechesi liturgica, che già si sta facendo in alcune parrocchie, e che altre potrebbero iniziare col nuovo anno o almeno programmare come esperimento per il periodo quaresimale. Offriamo quindi un esempio di catechesi scolastica sul tema dell'Eucarestia, e la relazione del gruppo di studio su « I catechisti dei ragazzi » al Congresso Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici a Vallombrosa. Infine presentiamo un simpatico libretto uscito in questi giorni, *L'uomo in cifre,* che potrà essere usato sia come divertimento, sia con intento catechistico come avviamento alla lettura dei « segni creaturali ».

NICOLÒ SUFFI

CATECHESI LITURGICA

Formazione liturgica dei ragazzi

Una pastorale a tre dimensioni

Nel numero precedente della rivista, partendo da una delle opzioni di fondo dell'équipe italiana di lavoro per il catechismo dei ragazzi, e precisamente l'opzione « Pastorale dei ragazzi », abbiamo presentato delle riflessioni sulla *pastorale di associazione,* ricavate da un libro di « appunti » dell'A.C.R.

Appena si ferma l'attenzione su questa opzione fondamentale, ci si accorge come da essa derivino tanti e tali problemi pastorali, che esigeranno uno studio approfondito da parte della comunità ecclesiale italiana nel prossimo futuro. Fra l'altro, viene spontaneo domandarsi se vi sia oggi una sufficiente coordinazione fra la *pastorale catechistica* e quella *liturgica,* o se, al contrario, il servizio che la comunità ecclesiale offre ai ragazzi non sia inadeguato proprio a causa dell'insufficienza degli interventi educativi nel settore della pastorale liturgica. Qualora questo rilievo si dimostrasse fondato, quali rimedi si potrebbero suggerire?

Incontro personale con Dio nei sacramenti

È abbastanza facile oggi costatare come esista nel mondo una massa di gente affamata e insoddisfatta, in continuo movimento che possiamo interpretare come *movimento di ricerca di Dio.* Paolo VI nel suo messaggio per la Giornata Missionaria 1971 rilevava come « forse mai come oggi il mondo ha avuto così grande bisogno di valori spirituali e, ne siamo convinti, mai è stato così ben disposto ad accogliere l'annuncio ».

Tuttavia se a questa massa di gente che è alla ricerca di qualcuno, se ai nostri ragazzi che sembrano lanciati verso la libertà con la forza di un tor-

rente in piena e sentono, almeno inconsciamente, il bisogno di incontrarsi con Cristo, noi diciamo: « Il Signore è là... ti aspetta alla sua mensa », che effetto ottiene il nostro invito? Spesso non ottiene nulla di più che una pratica tradizionale. Ma essa non serve per una vita di fede profonda e impegnata.

Nell'ultimo secolo si è affermata largamente una prassi educativa che includeva nei suoi programmi la frequenza ai sacramenti e specialmente alla messa, possibilmente quotidiana, come elementi grandemente formativi. Essa ha dato certamente i suoi frutti. Tuttavia, oggi, mutate le circostanze, tale prassi non è più sostenibile allo stesso modo. I ragazzi rifiutano o almeno dimostrano di non gradire una pratica liturgica che non dice loro niente, e non è certamente pensabile di poter insistere sulla frequenza ai sacramenti fondandosi unicamente su una errata interpretazione della dottrina dell'« ex opere operato ».

Per questo motivo negli ultimi anni gli educatori più sensibili hanno insistito maggiormente sulla necessità di formare nei ragazzi le disposizioni adatte alla recezione dei sacramenti, considerandole come una condizione indispensabile perché essa sia fruttuosa. Ma come fare per assicurare questa formazione?

Qualche volta, per rendere più accettabile la messa ai ragazzi, si è imboccata la via sbagliata del ricorso a vari espedienti o trucchi, compreso quello della « messa libera » dove prima era obbligatoria. Molto più spesso, però, sono state intraprese delle ottime iniziative per assicurare una adeguata iniziazione dei ragazzi alla liturgia.

La recente riforma liturgica ha favorito il moltiplicarsi di queste iniziative, ma c'è ancora molta strada da percorrere in questa direzione.

Prima di tutto è necessario realizzare una maggiore collaborazione fra le iniziative che si prendono nel settore liturgico e quelle che si prendono nel settore catechistico.

Integrazione fra pastorale liturgica e catechistica

Sappiamo che liturgia e catechesi sono inseparabili, anzi che costituiscono due aspetti di una medesima realtà. Diciamo anche con ragione che la catechesi è un atto di glorificazione di Dio e che la liturgia è una « preziosa catechesi in atto » (Documento di Base, n. 114).

Ma anche quando, per ragioni di studio o per ragioni pratiche, è necessario distinguere questi due aspetti della pastorale, bisogna che essi non si ignorino a vicenda, ma che si integrino reciprocamente.

È necessario che l'insegnamento catechistico faccia proprie alcune *carat-*

teristiche peculiari della liturgia ed in modo particolare il suo carattere di « attualità ». Cioè, l'insegnamento catechistico deve far risaltare il fatto che Cristo opera oggi per l'umanità. Per poter fare ciò e per non ridursi ad essere semplicemente un trattazione storica o dottrinale su Cristo, la catechesi deve poter presentare l'esperienza di una liturgia viva.

Inversamente, *la liturgia ha bisogno di una catechesi* che introduca i fedeli all'atto liturgico, crei in essi il senso liturgico, li aiuti, insomma, a quell'azione liturgica alla quale saranno chiamati a partecipare per tutta la vita.

La catechesi sistematica attuale, a parer mio, ha assimilato sufficientemente le caratteristiche della catechesi liturgica. I testi per la catechesi, almeno quelli migliori, tengono sufficientemente presente la dimensione liturgica.

Ma, forse, molte volte alla catechesi sistematica manca ancora la possibilità di presentare ai ragazzi l'esempio concreto di una liturgia viva, per cui lo sforzo del catechista di mostrare come quello che ha annunciato viene attualizzato nella liturgia rischia di sembrare retorico.

Indicazioni metodologiche

Che cosa si può fare concretamente in questo settore? Indichiamo delle piste, quasi a titolo di esempio.

1. Bisogna fare una *catechesi di iniziazione* dei ragazzi *ai gesti liturgici,* cioè bisogna aiutarli a leggere i segni sacri. In questo campo c'è molta strada da fare, anche perché non è sufficiente spiegare dei gesti, se essi rimangono qualcosa di prefabbricato, di esterno ai ragazzi. I gesti liturgici dovrebbero, invece, diventare qualcosa di spontaneo, cioè qualcosa attraverso cui ai ragazzi viene spontaneo esprimersi.

2. Questa educazione al gesto liturgico da sola non è sufficiente. Come non è sufficiente considerare il problema soltanto a livello della pratica liturgica. Affinché il gesto sia autentico è necessario che il ragazzo sia stato *iniziato al senso religioso, al senso di Dio e di Cristo.* Soltanto se sentirà il bisogno di mettersi in relazione con Cristo, egli cercherà i mezzi per farlo.

Ritorneremo nelle pagine seguenti su questo discorso, tuttavia notiamo qui ancora una volta come una buona catechesi sia indispensabile per iniziare alla partecipazione personale e attiva alla liturgia.

3. È necessario anche assicurare ai ragazzi una buona *iniziazione alla Bibbia.* Per partecipare bene alla liturgia i ragazzi debbono imparare a co-

noscere la Bibbia e l'ambiente nel quale essa è stata scritta, ma soprattutto debbono essere aiutati a comprendere il linguaggio biblico.

Anche in questo settore la catechesi sistematica attuale ha fatto grandissimi progressi, mentre, d'altra parte, si sono moltiplicate un po' dovunque le iniziative per una catechesi esplicitamente biblica.

4. Il mezzo migliore per iniziare alla liturgia è la *partecipazione attiva alla celebrazione stessa.* Intendiamo dire, la partecipazione alla messa e agli altri sacramenti, ma anche alle varie « paraliturgie » che sono più facilmente adattabili alla mentalità dei ragazzi.

Una catechesi che porti dalla vita alla liturgia

Naturalmente il lavoro da fare per portare i ragazzi ad una partecipazione viva alla liturgia sarà molto lungo. Tuttavia penso che sarebbe molto utile favorire il moltiplicarsi delle iniziative per un tipo di catechesi liturgca preoccupata di far vedere i *legami esistenti tra la liturgia e la vita,* un tipo di catechesi, cioè, che sappia inserire la liturgia nella vita, o, meglio, che sappia condurre i ragazzi *dalla vita alla liturgia.*

Per fare questo è necessaria una catechesi che sappia dare ai ragazzi una *visione cristiana della vita,* intesa come crescita verso la piena realizzazione di sé e del mondo, che raggiungerà il suo vertice massimo nel « giorno del Signore », e che faccia loro comprendere come la *celebrazione liturgica si inserisce in questa crescita.* La messa nasce dalla vita; si inserisce nell'esistenza concreta; costituisce un passo in avanti essenziale per la costruzione del mondo. Finché i ragazzi non comprenderanno il significato che la messa ha per la loro vita, per il momento della vita in cui si trovano, la messa sarà sempre considerata come un perditempo o come una pratica tradizionale a cui partecipano di malavoglia.

Sappiamo che la catechesi a forma liturgica è retta dall'intenzione di manifestare il carattere « attuale » della Parola di Dio. Quando essa evoca i fatti dell'Antico e del Nuovo Testamento e quelli della Storia della Chiesa, il criterio di scelta di questi fatti è il rapporto che essi hanno con il mistero nella sua attualità. L'idea dominante della sintesi catechistica liturgica è quella dell'integrazione di tutta la storia (la sintesi storica) e di tutti i pensieri (la sintesi teologica) nella realizzazione attuale del disegno di Dio.[1]

Ora, la *catechesi sistematica* che viene impartita attualmente, pur essendo orientata nell'intenzione dei catechisti all'inserimento dei ragazzi

[1] Cf lo sviluppo di queste idee in J. Colomb, *Al servizio della fede,* LDC, Torino-Leumann, 1969, I vol., pp. 551-555.

nella comunità liturgica, non è sufficiente per portare i ragazzi ad una comprensione della realtà profonda ed attuale della celebrazione liturgica. D'altra parte, l'*omelia* da sola non è in grado di creare il legame tra vita e liturgia, se non quando è rivolta a delle persone preparate da tutta una catechesi e una esperienza di vita cristiana precedente. Poiché queste condizioni non si avverano per quella parte del popolo cristiano che è costituita dai ragazzi, per loro l'omelia non è sufficiente per creare il legame tra vita e liturgia.

Quindi, occorrerà organizzare per i ragazzi *una catechesi prolungata e specifica* se si vorrà introdurli a quella partecipazione attiva e intelligente che è richiesta dalla logica delle cose, oltre che dai documenti del Vaticano II.

Una catechesi liturgica a partire dal Lezionario

Perciò giudico estremamente interessanti i tentativi esperimentati in alcuni ambienti di impostare una catechesi liturgica a partire dal Lezionario festivo, come preparazione alla messa della domenica. Oltre al resto, con questo tipo di catechesi si risolve anche il problema di una catechesi parrocchiale che non costituisca una ripetizione della catechesi scolastica.

Conosciamo una parrocchia nella quale si dedicano due incontri settimanali con i ragazzi delle scuole elementari e medie per una catechesi di preparazione alla messa festiva. Questi incontri con i ragazzi sono preceduti da un incontro dei catechisti per preparare la catechesi e i sussidi da mettere in mano ai ragazzi.

Se si vuole rispondere alle reali esigenze dei ragazzi di oggi, mettendosi decisamente per la via di una catechesi biblica e liturgica, questo metodo di impostare la catechesi sul Lezionario festivo può dare dei risultati interessanti.

Sussidi per l'iniziazione liturgica dei ragazzi

Una guida al Lezionario festivo

Proprio per dare un primo impulso a questo tipo di catechesi liturgica dei ragazzi, qualche anno fa il Centro Catechistico Salesiano in collaborazione con l'Istituto Superiore di Pedagogia e Scienze religiose delle F.M.A. aveva preparato dei sussidi adatti: il *Messale per la gioventù* e la *Guida al Messale per la gioventù,* in due volumi.

In seguito all'introduzione del nuovo Lezionario festivo e incoraggiati dal Documento di Base della CEI per il rinnovamento della catechesi, questi due centri di studio hanno pensato ad una rielaborazione dei sussidi precedentemente preparati. Così nel 1970-71 sono stati pubblicati due volumi della *Guida al Lezionario festivo,* il primo per l'avvento e il tempo natalizio dei tre cicli (A, B, C,) e il secondo per la Quaresima, Pasqua e Pentecoste. In questi giorni è uscito il terzo volume, che presenta le domeniche « per annum » del ciclo A.[2]

Si tratta di una « Guida », cioè di un sussidio di grande utilità pratica, ma che non dispensa i catechisti dalla fatica dello studio. Essi, infatti, potranno impegnarsi in una catechesi biblico-liturgica soltanto se avranno consacrato qualche tempo alla meditazione e alla assimilazione profonda e personale del messaggio proposto dalle letture del Lezionario. Proprio per questo motivo la *Guida al Lezionario festivo* non è indirizzata esclusivamente agli educatori dei ragazzi, ma può essere utilizzata per ogni arco di età. Infatti, soltanto dopo aver capito e assimilato vitalmente il messaggio, il catechista potrà impegnarsi nella ricerca dei sussidi e del linguaggio adatto ad una singola età.

Ad ogni modo il catechista dei preadolescenti trova nella « Guida » un aiuto ulteriore per la catechesi liturgica, in quanto ogni *traccia* di catechesi è preceduta da note pedagogiche che vorrebbero illuminare particolari aspetti del tema in rapporto alla psicologia dei preadolescenti, all'ambiente in cui vivono e al linguaggio a cui sono sensibili. Anche le varie *indicazioni* che si trovano lungo la traccia di catechesi (riferimenti ad esperienze e avvenimenti; esemplificazioni di casi pratici di vita; suggerimenti di attività, ecc.) sono state fatte in funzione della catechesi ai ragazzi. Così pure nella scelta di fatti, esempi, esperienze di vita, sono stati tenuti presenti in prevalenza gli interessi e i problemi vitali dei ragazzi. Bisogna però ricordare sempre che si tratta solo di indicazioni, cioè anche per la catechesi ai ragazzi le esperienze proposte non sono che uno spunto, poiché è compito di ogni catechista partire dalla vita concreta dei suoi catechizzati.

Struttura della « Guida al Lezionario festivo »

Per ogni domenica e festa lo sviluppo della « Guida » si articola in due parti:

[2] *Guida al Lezionario festivo,* per la catechesi e l'omelia, con note pedagogiche per i preadolescenti e i giovani. I vol. Avvento, Natale, Epifania (anni A, B, C), pp. 304, L. 1800; II vol. Quaresima, Pasqua e Pentecoste (anni A, B, C), pp. 456, L. 2400; III vol. Domeniche 2ª-17ª durante l'anno - Anno A, pp. 256, L. 1.500, LDC, Torino-Leumann.

1. *La parola di Dio*

Questa parte è stata scritta in vista della formazione e preparazione dei catechisti. Essa consta di:

— *Testo delle letture.*

— *Introduzione e note di esegesi.* L'introduzione potrebbe essere usata anche a modo di monizione durante la messa per orientare i fedeli nell'ascolto della Parola di Dio. Le note di esegesi offrono le indicazioni per situare un testo nel suo contesto e nel suo genere letterario, chiariscono eventuali difficoltà, mostrano l'articolazione degli elementi, sottolineano quelli che si riferiscono al tema prescelto, fanno riferimento ad altri passi biblici.

— *Riflessione dottrinale:* si propone di esplicitare maggiormente il contenuto del messaggio nella linea biblica e dottrinale.

2. *Per la catechesi e l'omelia*

La seconda parte, a carattere catechistico-pastorale, ha lo scopo di favorire il servizio della parola nella catechesi o nell'omelia. Evidentemente non viene presentato un tipo ideale di lezione o di omelia, ma una traccia.

— *Sintesi.* L'idea centrale è riassunta in quattro momenti: dato biblico, contenuto dottrinale, attualizzazione nella celebrazione eucaristica, attualizzazione nella vita (personale, della Chiesa, del mondo).

— *Note pedagogiche.* Raccolgono osservazioni, avvertenze, indicazioni in vista di una catechesi specifica ai preadolescenti e ai giovani. Vogliono aiutare i catechisti a situare il tema in rapporto alle esigenze psicologiche e ambientali di queste età.

— *Traccia di sviluppo per la catechesi e l'omelia.* Quanto al contenuto essa è valida per ogni uditorio, ma per la forma, le esemplificazioni, ecc., tiene presente il pubblico dei preadolescenti e giovani. Lo schema di sviluppo è il seguente:

- esperienza vitale;
- argomento dottrinale visto in prospettiva biblica,
  sotto il profilo storico-profetico (A.T.),
  nella sua dimensione cristologica
  e in proiezione escatologica (N.T.);
- argomento visto in prospettiva liturgica, attualizzato
  attraverso i sacramenti
  nella celebrazione eucaristica;

- argomento presentato come principio dinamico di azione
  nella vita di ogni battezzato
  nella vita di tutta la Chiesa
  negli avvenimenti e situazioni del mondo contemporaneo.

— *Sussidi* (canti, filmine, foto, quadri biblici). Vengono suggeriti alcuni sussidi allo scopo di rendere più attiva la trasmissione del messaggio e di favorire il ripensamento e l'approfondimento.

Conclusione

Oltre a questo sussidio, che è stato preparato espressamente in vista dell'utilizzazione per la catechesi ai ragazzi, i catechisti possono utilmente consultare i vari commenti al Lezionario festivo usciti in questi anni. Ci auguriamo che in seguito l'esperienza e le riflessione di altri gruppi di catechisti ci offra dei sussidi più validi ed efficaci, poiché nutriamo la speranza che questa via della catechesi a partire dal Lezionario festivo sarà seguita da un numero sempre maggiore di catechisti, data l'importanza che viene oggi comunemente riconosciuta alla partecipazione attiva e cosciente alla liturgia in vista della crescita della comunità ecclesiale.

Il numero 19 della *Costituzione sulla Sacra Liturgia dice:* « I pastori d'anime curino con zelo e pazienza la formazione liturgica, come pure la partecipazione attiva dei fedeli, sia interna che esterna, secondo la loro età, condizione, genere di vita e cultura religiosa ».

N. SUFFI

« La fede abilita il credente al culto, che la Chiesa rende a Dio con la sacra liturgia e nella preghiera personale di tutti i suoi membri » (RdC, n. 44).

« Più precisamente, la catechesi prepara la piena, consapevole, attiva partecipazione dei fedeli alle celebrazioni liturgiche. In questo settore, oggi, la missione del catechista diviene quanto mai varia e decisiva per l'educazione dei credenti » (RdC, n. 45).

« Al vertice di questa azione educativa, sta la preoccupazione di disporre i fedeli a fare del mistero eucaristico la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana » (RdC, n. 46).

MARCELLA POMPONI

«C'È UN SOLO PANE PERCHÉ SIAMO TUTTI UN SOLO CORPO»

Un'esperienza catechistica sull'Eucaristia realizzata nella 2ª G della Scuola Media Statale « C. Petrocchi » di Roma

Presentiamo ancora un esempio di catechesi, esperimentato in una seconda media.

Esso può servire come pretesto per la riflessione o come fonte dalla quale ricavare utili suggerimenti, ma non dev'essere ripetuta tale e quale, sia perché, come ogni esperienza, è frutto di un ambiente particolare, con delle condizioni di insegnamento particolari, e sia perché parecchi lettori un po' critici potranno osservare che non tutte le proposte per la catechesi sono comunemente riconosciute come le migliori.[1]

Non si vuole, pertanto, presentare un insegnamento, ma un oggetto di riflessione e, possibilmente, di discussione.

Metodologia

Partendo dalla sensibilità evolutiva dei ragazzi di seconda media (12-13 anni) ho cercato di lavorare su questo argomento impostando la catechesi eucaristica sull'amicizia. I ragazzi sono molto sensibili all'amicizia e si aprono agli altri poiché incominciano a sentire le prime difficoltà familiari.

Creare il clima di amicizia nella classe, convivere con loro (è una scuola a tempo pieno e si ha la possibilità di incontrarli spesso), smussare le difficoltà di contrasto dovute alla evoluzione di passaggio (preadolescenza),

[1] Sul tema della catechesi della messa e dei sacramenti cf « Catechesi », gennaio 1969, n. 442. Gli studi sono riportati anche in *Temi di catechesi per i preadolescenti,* LDC, Torino-Leumann, 1971, pp. 135-159.

creare dei gruppi di lavoro in cui 5 o 6 elementi potessero essere amalgamati e uniti, comprenderli personalmente, intuire i loro problemi e aiutarli dimostrandosi sempre disponibile: tutto questo è stato fatto per creare il clima adatto all'importanza dell'argomento.

Abbiamo letto insieme larghi brani della Sacra Scrittura commentandoli e ricavandone riflessioni personali, ci siamo aiutati a comprendere il linguaggio biblico anche attraverso immagini — il linguaggio delle immagini! — e veramente i ragazzi si sono mostrati di un intuito formidabile.

La classe è stata divisa in tre gruppi di lavoro; ogni gruppo aveva delle piste da seguire e le conclusioni venivano presentate a tutti gli altri dando vita a una discussione guidata.

I risultati delle ricerche, i contenuti dottrinali, le riflessioni singole e di gruppo, i sentimenti e gli atteggiamenti suscitati sono riportati su un *quaderno illustrato,* con intuito fine, da diverse immagini espressive.

La catechesi

Imposta il lavoro sull'Eucarestia facendola vedere nella sua doppia luce di Sacramento-Sacrificio e fa leva sulla familiarità e sull'amicizia che si crea attorno a una mensa; il ragazzo ne ha esperienza, basta suscitarla.

Presentiamo ora brevemente le varie piste mettendone in luce i contenuti fondamentali.

IL BANCHETTO SEGNO DI AMICIZIA E DI AIUTO VICENDEVOLE

— *Il banchetto nella storia*
— *Gesù partecipa sovente ai banchetti*

La ricerca porta i ragazzi a scoprire nelle varie culture il significato e il valore del banchetto; età omerica, cultura greco-romana, età etrusca... *confermano il valore sacrale che gli antichi annettevano alla consumazione dei cibi.* A poco a poco il banchetto perde questo significato sacrale e si arriva a considerarlo oggi come una forma di incontro, di familiarità e di contatto umano.

Dal Vangelo sappiamo che Gesù partecipava sovente ai banchetti; riportiamo dal quaderno le riflessioni dei ragazzi alla lettura dei brani evangelici su questo argomento: « Gesù veniva invitato spesso a dei banchetti dai suoi amici, perché la sua presenza era molto gradita e dava un senso di sicu-

rezza. Egli si presentava in veste di amico e non per predicare ai suoi discepoli la sua Parola. Leggendo alcuni brani del Vangelo notiamo che Gesù accettava volentieri gli inviti a pranzo durante i quali compiva dei miracoli non con l'intenzione di mostrare la sua potenza divina, *ma per mostrare ai suoi ospiti l'amicizia e l'amore che nutriva per loro* (sottolineato in rosso nel quaderno). Un tipico esempio è quello delle nozze di Cana, quando, mancando il vino, Gesù trasforma l'acqua in un eccellente vino. Gesù participando ai banchetti vuole dimostrare agli uomini di non vantarsi quando si aiuta il prossimo, ma di fare del bene con modestia e umiltà e vivere con gli uomini di tutti i ceti sociali ».

Gesù cena con i suoi amici

(*Lc* 22,1-13; *Gv* 13,1-15; *Lc* 22,14-20; *Gv* 15,9-17)

I ragazzi riportano il racconto completo dell'Ultima Cena integrando i vari brani degli evangelisti citati nel titolo; il racconto è fatto con parole semplici, sulla falsariga dei brani letti, ma non sono riportati alla lettera; illustrano i momenti più importanti con immagini e disegni; ad esempio i due momenti più importanti vengono sottolineati con un'immagine di Gesù che lava i piedi a Simon Pietro (con la didascalia in rosso riportata alla lettera da *Gv* 13,4-5) e con un disegno di Gesù che distribuisce il Pane; a commento di questo episodio è riportato il memoriale del Signore: « Prendete e distribuitelo fra di voi... fate questo in memoria di me ».

Gesù durante l'Ultima Cena fa ai suoi amici alcune confidenze

(*Lc* 22,14-15; *Gv* 13,13; 13,34; 15,5; 15,4; 15,15; 17,11; 17,19; 17,24)

Ecco riportate le semplici espressioni di commento ai brani citati: « Il clima di confidenza e di amicizia che si è creato alla fine delle cena porta Gesù ad esprimere la gioia di aver mangiato insieme agli apostoli la Pasqua prima di soffrire. Non soltanto, ma Gesù da vero amico e Maestro apre il suo cuore annunciando grandi cose. È il momento più adatto per far comprendere il comandamento nuovo: — Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate a vicenda; amatevi l'un l'altro come io ho amato voi —.

Non è un comandamento facile, ma Gesù, quasi prevedendo le nostre difficoltà ad attuarlo, ci fa capire in che modo possiamo essere facilitati nella pratica dell'Amore: — Io sono la vite, voi i tralci; chi rimane in me ed io in Lui, questi porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Rimanete in me ed io in voi, come il tralcio non può da sé portare

frutto se non rimane unito alla vite. Così nemmeno voi se non rimanete in me —.

Gesù dicendo tali cose ci ha resi partecipi della sua vita, ha messo in comune le sue idee, perciò può dire: — Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quel che fa il padrone; vi ho chiamati amici, perché vi ho fatto conoscere tutto quello che ho udito dal Padre mio —.

Gesù sa che è ormai giunta la sua ora, e il suo ultimo pensiero è rivolto ai suoi amici che raccomanda al Padre suo: — Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate a vicenda; amatevi come io ho amato voi — ».

Fin qui il commento fatto dal gruppo; e a conclusione di quest'ultima espressione c'è una immagine di soldati in guerra, immagine sbarrata con un grosso segno di matita rossa, come a significare che l'odio degli uomini si vince solo con l'amore del sacrificio di Cristo.

A conclusione di questo capitoletto riportano la preghiera di Gesù per i suoi amici: « Padre santo, custodisci quelli che mi hai dato nel tuo nome affinché siano una sola cosa con noi... ».

Il Banchetto Eucaristico è il segno della nostra unione con Cristo e i fratelli

(*Mt* 5,23-24; *1 Cor* 11,23-33; *1 Tim* 2,1-2. Dalla liturgia della Messa: Preghiera dei fedeli, La nostra offerta, Il segno di pace, La comunione con Cristo)

Riportiamo alla lettera: « Quando ci cibiamo dello stesso pane, dobbiamo avere gli stessi sentimenti e pensare a quello che Gesù ci offre in quel momento, e perciò sentirci presi dall'importanza di quell'atto e ricevere l'Eucaristia con i migliori propositi; dobbiamo accogliere l'Eucaristia come un dono da contraccambiare. Questo dono è l'amore che dobbiamo portare agli altri in ogni momento della giornata. In questo modo prolunghiamo la nostra Eucarestia scoprendo sempre più come gli altri non sono estranei ma amici ».

A questo punto nel quaderno sono riportati i sentimenti suscitati dalla Eucarestia espressi sotto forma di poesia.

IL SACRIFICIO NELLA STORIA DELLE RELIGIONI

In ogni religione è presente il sacrificio che assume diversi significati; i ragazzi in un rapido *excursus* esaminano il sacrificio presso le religiosi dell'India, presso i popoli iranici, i popoli semitici e babilonesi, presso gli Ebrei, presso i Greci e Romani antichi.

Presentano poi il *sacrificio nella Bibbia.*

Qui il sacrificio esprime la pietà personale e collettiva; consacra la vita nazionale, familiare e individuale; Dio rifiuta le vittime umane, accetta l'immolazione degli animali, *ma gradisce questi doni soltanto se l'uomo li offre con un cuore capace di sacrificare, nella fede, ciò che ha di più caro.* « Gli apostoli abbozzarono un accostamento tra il sacrificio di Abramo e quello di Gesù. Questo parallelismo mette in rilievo la perfezione dell'oblazione del Calvario: Cristo si offre alla morte, e il Padre, per amore degli uomini, non risparmia il proprio Figlio ».

Il sacrificio della Messa e la storia del mondo

(*Lc* 23,33-34)

« E quando giunsero al luogo chiamato Calvario, lo crocifissero con due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra ».

È difficile esprimere i concetti di questo paragrafo perché sul quaderno più che considerazioni sono riportate immagini di vita. « La Messa è la storia del mondo. Lo capiamo attraverso le immagini; ciò che vediamo ogni giorno, ciò di cui viviamo, tutto si riferisce ed ha il suo punto di incontro nella Messa, nel sacrificio di cui viviamo ».

Riportiamo in breve e descriviamo, dalle singole pagine: una immagine del Calvario con Cristo crocifisso tra due malfattori e per contrasto la foto di un condannato tra poliziotti... con la didascalia: « Questa storia si ripete anche oggi ».

Una immagine che esprime l'abbraccio del mondo: ragazzini di tutti i continenti che fanno il girotondo tenendosi per mano; la didascalia dice: « Forse loro hanno capito ».

In una pagina successiva due mani che si stringono e due amici che si abbracciano guardandosi negli occhi. Chiaramente sono i segni dell'amicizia. Ma la didascalia: « Saranno davvero amici?... ».

Di seguito: una immagine bucolica: il pastore seduto su un sasso guarda le sue pecore e nel frattempo si distende suonando la chitarra; in paragone una bella immagine del Buon Pastore con la pecorella smarrita al collo. La didascalia mette in risalto la protezione che Dio accorda ai fedeli: « Il pastore guarda le sue pecore come Dio guarda noi ».

Ancora due bellissime immagini-segno del sacrificio: la vendemmia e la mietitura: « Il loro sacrificio non viene compensato, ma il loro pane e il loro vino salgono sulla mensa del Signore ».

Un collage finale su tre pagine riunite presenta in una sintesi il significato della vita umana in rapporto al sacrificio di Cristo. Al centro troneggia

un grosso Cristo stilizzato, in croce, e una serie di frecce convergenti rimandano al centro immagini di vita e ritagli di giornali accennati: i ritagli dei giornali e le immagini sono riportati sotto questi titoli « Scuola, Ufficio, Lavoro, Gioia, Studio, Famiglia, Amicizia, Dolore »; il tema del collage è: « Il sacrificio è la storia del mondo ».

Una serie di impegni, in relazione al sacrificio di Cristo, vengono riportati di seguito quasi a riassumere l'atteggiamento acpuisito:

« Andate, l'ostia è stata presentata a Dio, è stata da voi ricevuta, e voi ve ne siete nutriti ».

« Andate al vostro lavoro, alla vostra fatica, alle vostre difficoltà, trionfate del male nella vostra dura lotta, non tradite, non abbandonate, fate tutto il bene che Dio vi ha preparato e che Cristo, in lui, ha cominciato a fare ».

« Andate, che il vostro dono non sia una finzione. Dopo aver donato al Signore i migliori frutti della terra, dopo aver donato al Padre il Corpo e il Sangue del Figlio suo, donate voi stessi senza riserva, mettetevi generosamente al servizio degli altri, prodigativi fino in fondo senza interesse. Siate pazienti e forti; non fatevi vincere da ciò che passa: dalla ricchezza, dalla potenza, dalla voluttà; non lasciatevi sedurre da ciò che inganna ».

« Andate, costruite, producete, distribuite secondo giustizia, per aiutare l'umanità ad avanzare, portando il suo fardello ».

« Andate, non riprendete la vostra offerta, e, nutriti di Cristo, fate quello che si aspetta da voi. La vita vi chiama, e Dio per mezzo del Figlio suo fa discendere in voi la speranza, vi fortifica per realizzare una migliore umanità ».

« Andate a portare nella vita la testimonianza ».

« Andate a costruire il Cristo totale, capo e membra ».

« Andate a portare l'amore fino agli estremi confini della terra ».

Il sacrificio della Messa è il sacrificio di Cristo e di ognuno di noi

(*Mc* 15,16-37; *Eb* 9,13-15)

Riportiamo il commento fatto a questi brani della Sacra Scrittura:

« Dopo aver letto il brano evangelico di Marco, abbiamo dedotto che la grandezza del sacrificio di Cristo sta nel fatto che Egli si è sacrificato sotto le sembianze di un uomo, ed ha avuto le stesse reazioni di un uomo posto a subire un dolore così grande. Cristo come qualsiasi uomo nel momento in cui il dolore era insopportabile, si è lasciato trasportare dalla disperazione ed ha chiesto al Signore che non lo abbandonasse nel momento del dolore; ma Dio gli giunse in aiuto con la morte che pose fine alle sue

umane sofferenze. Benché Lui, Cristo, soffra da uomo, si sente in Lui la presenza dell'Amore divino, proprio perché un uomo non avrebbe mai sacrificato la propria vita per amore degli altri. Cristo ha sofferto come uomo, e anche noi siamo uomini e dobbiamo considerare il sacrificio di Cristo (la Messa) come un sacrificio non soltanto suo ma anche nostro ».

Questo concetto è reso visibile da una immagine a tutta pagina dove gruppi di amici vanno verso un'unica direzione; la didascalia illustra bene il concetto: « Incontrarsi con gli altri è per noi giovani una necessità di tutti i momenti. Gesù nella Messa ci invita e raduna, nel nome del Padre, per farci incontrare e comunicare con gli altri in uno scambio di reciproco amore ».

Il brano biblico della lettera agli Ebrei fa riflettere i ragazzi sul valore del vero sacrificio. Riportiamo:

« Non serve spargere sangue di animali o celebrare riti carnali per purificare la nostra anima e per dimostrare al Signore il nostro amore per Lui. Cristo per noi non ha sparso sangue di animali ma ha sacrificato il suo stesso sangue e la sua vita. Noi, come suoi fratelli, dobbiamo vivere ogni nostro sacrificio con amore e devozione interna. Non deve essere un atto materiale ma spirituale. E proprio questo sacrificio deve renderci più miti, più forti spiritualmente e più vicini ai nostri fratelli ».

« Il sacrificio ci unisce in una comunità ». Un grande disegno con la relativa didascalia esprime bene questo concetto: « La nostra comunità è un solo corpo e Dio ci ama tutti ugualmente con un cuore uguale per tutti ».

Conclusione

« Al termine di questo lavoro di religione abbiamo scoperto quanto sia forte il legame tra di noi che per mezzo di Cristo ci guida verso Dio.

Per comprendere il vero significato della Messa, non dobbiamo considerarla staccata dalla nostra vita. Quando ci dicono di aiutare i nostri fratelli ci viene naturale privarci di qualche cosa, ma abbiamo capito che ciò non è sufficiente se non è un sacrificio che facciamo per unirci al sacrificio di Cristo nei fratelli che soffrono. Andare a Messa, unire il nostro sacrificio a quello di Cristo e offrirlo a Dio, diventa un grande atto di amore, un beneficio per tutti i nostri fratelli ».

Il quaderno si chiude con un brano della didaché:

« Come questo frumento di pane
era prima sparso qua e là
su per i monti e, raccolto,
divenne una cosa sola,
così si raccolga la tua Chiesa
dai confini della terra
nel tuo regno;
poiché tua è la gloria e la potenza,
per Gesù Cristo nei secoli! ».

M. POMPONI

I CATECHISTI DEI RAGAZZI

Nel Congresso Nazionale dei Direttori degli Uffici Catechistici tenutosi a Vallombrosa dal 30 agosto al 2 settembre 1971, sul tema della « Formazione dei catechisti », una parte notevole del lavoro fu svolta dai 12 gruppi di studio. Uno di essi, il 6°, era dedicato ai catechisti dei preadolescenti.

Diamo qui un breve resoconto della discussione, durata varie ore, tra i 20 componenti del gruppo, provenienti da tutta Italia.

Il gruppo ha trattato soprattutto dei catechisti dei ragazzi (11-14 anni) *nella parrocchia,* ritenendola la catechesi fondamentale, e ritenendo la catechesi scolastica — pure importante — come un momento particolare di un'azione che dev'essere molto più vasta.

Chi sono i catechisti dei preadolescenti?

Il discorso è iniziato dal *reperimento* di catechisti per i preadolescenti: chi possono essere? qual è il catechista ideale del preadolescente?

I pareri sono stati diversi, ma forse complementari. Alcuni interventi hanno sottolineato la preferenza — corrispondente, ad esempio, a una scelta della rivista « Note di Pastorale Giovanile » — per catechisti « giovani » (dai 18 ai 25 anni), in quanto sono più vicini ai ragazzi come mentalità, più entusiasti, più comunicativi, hanno una maggiore disponibilità per una vita comunitaria con i ragazzi, anche nel gioco e in altre iniziative.

Altri hanno portato invece esperienze riuscite di catechisti di preadolescenti reclutati tra insegnanti della Scuola Media, liberi professionisti, genitori... Hanno maggiore maturità e capacità educativa, sono più adatti al contatto con le famiglie dei ragazzi stessi, i ragazzi vedono incarnati in loro dei valori che non trovano nei giovani (per es. il valore famigla).

Altre esperienze ancora avevano dimostrato la validità di una pluralità di catechisti dei preadolescenti, per un lavoro più ampio della catechesi stessa ed estendentesi a molti temi educativi. Si sono portati esempi di catechesi e conferenze educative ai preadolescenti a cui avevano partecipato giovani, sacerdoti, gruppi di genitori (a coppie), dei medici, qualche psicologo, che si

erano impegnati a presentare ai ragazzi, in diverse parrocchie (*équipes* interparrocchiali) ideali e problemi umani e cristiani.

Catechisti, gruppo, comunità

Una constatazione comune è stata quella della necessità che il catechista dei ragazzi non sia un isolato, ma *un gruppo* che lavori *come gruppo.*

Di qui il discorso si è allargato alle responsabilità catechistiche di tutta la comunità ecclesiale. Se non esistono manifestazioni concrete di una viva comunità cristiana è molto difficile una catechesi efficace ai preadolescenti. D'altra parte non si deve attendere che le comunità siano perfette, per fare catechesi. La catechesi stessa costruisce la comunità. Si è però ancora affermato con forza che il gruppo stesso dei catechisti deve avere un suo posto e una sua voce nella comunità (per es. nel consiglio pastorale parrocchiale).

Necessità di una pastorale dei ragazzi

Un'altra forte presa di posizione è stata quella a favore di un impegno serio per una *pastorale dei ragazzi,* senza della quale la catechesi è senza sostegno vitale, pastorale che include un rilancio degli oratori e Circoli Giovanili, dell'associazione tra i ragazzi stessi (A.C.R., Scout, ecc.), e la formazione di Consulte educative tra genitori, insegnanti, sacerdoti e catechisti dei preadolescenti ai vari livelli (parrocchiale, diocesano, zonale), per una effettiva collaborazione nell'educazione cristiana dei preadolescenti. Sono queste le linee su cui si muove anche il progetto di « Catechismo nazionale » dei preadolescenti.

I ragazzi stessi devono essere condotti a vivere come comunità per sperimentare insieme i valori cristiani in una serie di momenti convergenti: da quello ricreativo a quello scolastico, a quello dell'attiva partecipazione alla vita della parrocchia: carità, liturgia, ecc.

Si è auspicato che venga stimolata la partecipazione dei genitori. La parrocchia, o i catechisti, ecc., non possono accettare che i genitori « demandino » loro quasi totalmente il compito della educazione dei ragazzi, ma devono far comprendere che i primi catechisti dei ragazzi, e i primi educatori, sono i genitori stessi. Gli altri educatori si presentino come « continuatori » dell'opera dei genitori.

Voto per un impegno più universale per la pastorale dei preadolescenti

Si è anche posto il problema: dobbiamo mirare a raggiungere tutti i preadolescenti, o questo non è da ritenere possibile, e ci dobbiamo realisticamente limitare a piccoli gruppi associati?

Da una piccola inchiesta fatta tra i presenti, risulta che sono molto poche le zone d'Italia dove esista una efficiente catechesi e pastorale dei ragazzi. Perché? Per la impossibilità di fatto, o perché questo impegno non è stato affrontato con decisione a tutti i livelli: dalle direttive della CEI a quelle diocesane, ai consigli vicariali, zonali e parrocchiali?

Il gruppo — su proposta del Vescovo di Fidenza, presente nel gruppo stesso — fa *un voto* insistente perché si attui questa pastorale dei preadolescenti in tutta l'Italia. Occorre una decisione e una volontà « politica » generale per riuscirci. Non bastano più le lodevoli iniziative di alcuni impegnati. Deve diventare un fatto ordinario e normale. Occorre convincere gli Uffici Catechistici Diocesani, in particolare, a muoversi decisamente verso una pastorale dei preadolescenti, impiegandovi mezzi adeguati.

La formazione dei catechisti dei preadolescenti

E tra i mezzi adeguati rientra naturalmente la preparazione dei catechisti per i preadolescenti.

Il gruppo non ha più avuto il tempo per delineare vere e proprie « linee di formazione » di questi catechisti. Si è però rimasti d'accordo sul fatto che occorrono in ogni diocesi dei laureati in catechetica... Almeno in egual numero di quelli in diritto! Un numero sufficiente di persone qualificate ad alto livello è necessario per la costituzione di corsi (tipo i « bienni » già esistenti), in collegamento con gli Istituti di Pastorale che stanno sorgendo a livello regionale, per formare esperti in catechesi (e in particolare in catechesi ai preadolescenti) che operino a loro volta al livello vicariale e zonale.

Per la formazione dei sacerdoti come catechisti occorre un insegnamento di catechetica nei seminari radicalmente rinnovato, con docenti qualificati.

L'esperienza di un numero notevole di catecheti qualificati è essenziale per la formazione dei catechisti, e in particolare dei catechisti-educatori-animatori dei gruppi di preadolescenti.

Questi corsi dovrebbero comprendere un esame del contenuto della catechesi in vista dei preadolescenti, una iniziazione alla loro psicologia e alla loro situazione sociologica, una introduzione ai principali problemi educativi riferentesi a questa età e un accurato tirocinio teorico e pratico per l'uso dei sussidi e delle tecniche più valide per questa catechesi.

Il gruppo auspica che l'Ufficio Catechistico Nazionale o la Commissione per il catechismo dei preadolescenti segnali il miglior materiale già esistente per la catechesi dei preadolescenti: libri, articoli di riviste, testi, sussidi, e inoltre delinei dei programmi abbastanza dettagliati per i corsi per catechisti dei preadolescenti e per l'aggiornamento dei catechisti già in azione, stimolando la preparazione di testi ed altro materiale adatto a questi corsi.

L'UOMO IN CIFRE

« Di fronte ad una realtà così portentosa, com'è quella in cui siamo immersi, il ricercatore è preso da un senso di profondo, riverente stupore ».

Sono queste le parole di uno scienziato, con le quali Eugen Rucker introduce il suo libro: *L'uomo in cifre. Le meraviglie del corpo umano,* tradotto in italiano dalla L.DC. nella collana « Sussidirapidi ».[1]

Ventitré capitoletti espongono con ricchezza di particolari e di paragoni una straordinaria messe di fatti meravigliosi sul corpo dell'uomo, pur limitandosi a quelli — e sono forse la minor parte — esprimibili in cifre.

È un libro che si legge quasi per giuoco, per passatempo. Ma chi si ferma anche a meditare un po' il contenuto, passa con facilità dal divertimento alla meraviglia, a « un senso di profondo, riverente stupore » di fronte alla grandezza, alla potenza, alla magnificenza infinita del Creatore, e ancor più di fronte al suo amore per l'uomo, per ciascuno di noi. Di qui il valore catechistico del libro, nella linea della lettura dei « segni creaturali ». Ne riportiamo alcuni spunti scelti tra tanti.

L'acqua è la componente più abbondante del corpo

L'organo più nobile dell'uomo — il cervello — è anche quello che ha più acqua di tutti: 90%; supera perfino il latte. Vengono di seguito i muscoli con 79%, il sangue con 78% e, a distanza, le ossa (tra il 21% e il 44%).

L'acqua decresce con l'età dell'organismo: essa è l'80% nel lattante, e solo il 60% nell'adulto.

È da dire però che dei 45 litri d'acqua del corpo (adulto), solo pochi sono palesi allo stato liquido (nel sangue, nella linfa, nei succhi gastrici); gli altri figurano nei composti colloidali.

Nell'organismo l'acqua non è fissa: viene ingerita con l'alimento e la

[1] LDC, Torino-Leumann, pp. 96, L. 600.

bevanda, ed eliminata secondo varie modalità organiche. Quanta se ne elimina quotidianamente? Nelle condizioni normali dell'adulto circa litri 2,7, di cui litri 1,5 attraverso i reni, litri 0,7 attraverso la pelle (per respirazione, sudore), litri 0,4 attraverso i polmoni (espirazione), e infine litri 0,1 attraverso l'intestino; in condizioni di attività fisica se ne eliminano 4 litri al giorno, e in condizioni abnormali (clima caldo umido) fino a 15!

Le ghiandole sudorifere sono molto fitte sul palmo della mano (425 per cm^2) e del piede (400 per cm^2); assai più rare sul collo e sulla schiena (55 per cm^2).



Il fabbisogno idrico giornaliero (3 litri circa) non è coperto solo dell'ingestione degli alimenti solidi e liquidi (litri 2,6 in tutto), ma in parte (litri 0,4) è provvisto dallo stesso organismo quale « sottoprodotto » della scissione di zuccheri, grassi e proteine: la scomposizione di 100 gr. di grasso, ad es., « produce » 0,17 litri d'acqua.

È pericoloso rimanere a lungo senza bere: il corpo che perda oltre il 10-15% del suo contenuto idrico, difficilmente sopravvive. Dopo un giorno senza acqua il peso specifico dell'organismo può aumentare da 1,01 a 1,025.

* * *

Le proteine, sede della vita

Nell'universo conosciuto le proteine compaiono solo negli organismi del nostro pianeta.

Le *molecole proteiche* sono le più grandi, pesanti e complicate tra le molecole note; e sono anche le più individuali. Ad es. una molecola proteica di media grandezza (peso molecolare 100.000) può costituire, con gli stessi moduli atomici (formula grezza), 10^{1270} molecole differenti fra loro! Per avere un'idea di che cosa significhi questo, basta tener presente che tutti i mari del mondo contengono 10^{46} molecole d'acqua.

Le proteine costituiscono il 16% del peso dell'organismo umano; e si usurano talmente in fretta che nel giro di 3 mesi sono completamente rinnovate. In ogni corpo sono da 50.000 a 100.000; e ognuna viene costruita

con migliaia di atomi propri, stabiliti per ereditarietà, e organizzati mediante gli aminoacidi. Questi sono diciannove, dei quali dieci vengono elaborati dallo stesso organismo e gli altri invece ricevuti integralmente da fuori, attraverso il nutrimento (aminoacidi essenziali). Il numero delle proteine che dirigono il ricambio (enzimi) è valutato a 20.000.

Riferiamo ora alcuni esempi di *grandezze* proteiche: la pepsina (proteina enzimatica della digestione) 35.500; la miosina (proteina dei muscoli) 600.000; la betaglobulina (proteina del sangue) 1.300.000. E come termine di paragone ricordiamo che l'acqua (H_2O) pesa 18; il sale da cucina (NaCl) 58,5; lo zucchero (glucosio: $C_6H_{12}O_6$) 180.

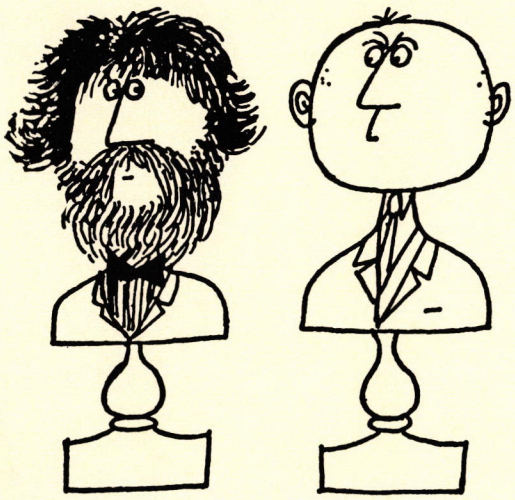
Nel 1965 fu analizzata l'emoglobina (la sostanza che colora in rosso il sangue e che è deputata al trasporto dell'ossigeno): essa ha un peso molecolare di 67.000, fornito da 8954 atomi combinati in 574 aminoacidi.

La molecola proteica più grande conosciuta è il DNA (acido desossiribonucleico, che presiede all'ereditarietà biologica): ha un peso che si aggira dai 6 ai 250 milioni!

* * *

« Tutti i capelli del nostro capo sono contati »

... non soltanto dall'occhio di Dio, ma anche dall'occhio curioso dell'uomo. E quanti sono? Se « biondi » circa 150.000; se « castani o neri » 100.000; se « rossi » 90.000: variano dunque col colore: è costatazione. Coi capelli vanno poi conteggiati 25.000 peli del corpo.



Il capello più sottile è il biondo femminile (mm 0,07) di sezione); il più grosso, il nero mongolico (mm 0,15).

Si perdono in media, dall'uomo, 40 capelli al giorno nella giovinezza, 90 nella mezza età, 110 in età avanzata; sono facilmente sopperiti se il cuoio capelluto è sano. Le ciglia si rinnovano ogni 3-5 mesi.

* * *

Perché noi percepiamo raramente il moscerino che « atterra »



Il limite dello stimolo per la percezione del peso si trova sui 0,31 mg per mm^2 di pelle. Per questo ci accorgiamo di una coccinella di 8 mg di peso che passeggi sulla nostra mano; i moscerini al contrario pesano solo 0,3 mg e possono posarsi sulla nostra pelle senza che ce ne accorgiamo, a meno che la corrente d'aria provocata dalle loro ali abbia destato ancora in tempo la nostra percezione del freddo.

* * *

L'umanità ha solo l'età di un'ora

Oggi sappiamo che l'età biblica della terra e del genere umano (5.732 anni nell'anno 1971) ha solo un significato simbolico. Dopo le ultime scoperte dobbiamo contare su un'età della terra che va da 10 a 20 miliardi di anni.

Per renderci più evidente la storia del nostro pianeta, paragoniamo i 10 miliardi di anni (che corrispondono all'età minima del mondo) ad un calendario annuale, con qualche arrotondamento delle cifre:

1 gennaio: ha origine il nostro pianeta. La sua superficie si raffredda e diviene consistente;

11 settembre: esiste sicuramente vita sulla terra (3 miliardi di anni prima del nostro tempo);

10 dicembre: esistono le stirpi di tutti gli animali, eccetto i vertebrati (540 milioni di anni fa);

15 dicembre: esistono sicuramente pesci primitivi (i primi vertebrati, 480 milioni di anni fa);

24 dicembre: i predecessori dei primi mammiferi si staccano dalla classe dei rettili (200 milioni di anni fa);

28 dicembre: scimmie primitive vivono nelle foreste (60 milioni di anni fa);

30 dicembre, mattina: appaiono i primi antropoidi in Africa (35 milioni di anni fa);

31 dicembre, ore 23: l'uomo primitivo fa il suo ingresso sul pianeta (1 milione di anni fa);

31 dicembre, ore 23,55: nell'ultima èra glaciale la forma umana odierna si diffonde nel vecchio continente (100.000 anni fa);

31 dicembre, ore 23,59'54": *incomincia il cristianesimo;*

1/20 di secondo prima di mezzanotte: sono nato io (anno di riferimento: 1950).

* * *

PER UNA EDUCAZIONE CRISTIANA DEI PREADOLESCENTI

Autori vari - pp. 256 - L. 1400

Contenuto: Chi si occupa dei problemi giovanili sa per esperienza come l'evoluzione oggi è così rapida che l'incomprensione tra diverse generazioni si vive entro uno spazio limitatissimo.

Per questo non si può impostare una pastorale generica per preadolescenti e giovani. Ogni età esige una « sua pastorale » se vuole incidere veramente.
Queste pagine presentano una serie di proposte per la costruzione di una pastorale che sia risposta ai dinamismi dei preadolescenti.

Più che una formuletta pratica, si è tentato di leggere nel profondo le istanze della vita per delineare alcune vie di soluzione. Il volume si offre quindi come un « progetto educativo », meglio come una « guida agli educatori » per elaborare la conoscenza della situazione in cui vivono i preadolescenti di oggi, le mete educative cui tendere per costruire delle forti personalità, i suggerimenti di carattere metodologico per una pastorale veramente efficace.

Il Documento di Base afferma che **la misura e il modo dell'annuncio sono variabili e relativi alle attitudini e necessità di fede dei singoli cristiani e al contesto di cultura e di vita in cui si trovano** (cf RdC 75).
Il richiamo è la chiave di lettura di questa monografia, attenta al volto umano dei problemi che movimentano la vita dei preadolescenti.
Destinatari: Gli educatori dei preadolescenti.

Della stessa collana:

- **Catechesi ai preadolescenti,** Orientamenti metodologici, sussidi e tecniche, pp. 208, L. 1000
- **Temi di catechesi ai preadolescenti,** pp. 264, L. 1300

CATECHESI

D
FANCIULLI
ANNO XLI
1 - GENNAIO 1972
SERIE II
NUMERO 99

SOMMARIO

A. Pradella, Una esperienza di catechesi familiare, pp. 1-11
Una riunione per i genitori in vista della I Comunione, pp. 12-17
T. Soggin, Un moderno ed efficace sussidio per la catechesi biblica nelle famiglie, pp. 18-22
8 filmine per il III anno di catechesi elementare, pp. 23-24

ALDO PRADELLA

UNA ESPERIENZA DI CATECHESI FAMILIARE

La situazione parrocchiale

San Giovanni di Bellagio (Como) conta circa 1500 abitanti, divisi in sette frazioni nettamente distinte l'una dall'altra, circondate dai parchi delle grandi ville, che ne impediscono lo sviluppo. Ogni frazione poi ha una cappella propria.

Punto d'incontro per la popolazione dei ragazzi è la scuola, elementare e media, con le annesse attrezzature sportive. L'Oratorio è pressoché inutilizzato, dato il suo decentramento: dista, ad esempio, più di un chilometro dal centro geografico del paese, che è la scuola.

Avendo presente questa situazione, si può comprendere come il radunare i ragazzi per il catechismo parrocchiale fosse un'impresa quasi impossibile. Abitualmente si contavano non più di trenta – quaranta presenti, su più di cento ragazzi in età catechistica.

Esigenza di nuovo stile di catechesi

Il motivo sopra esposto, anche se il più immediato, non fu il solo a spingerci a ricercare una nuova strada. Si sentiva il bisogno di raggiungere sì un numero maggiore di ragazzi, ma con un messaggio religioso che potesse incidere maggiormente sulla loro vita.

Raggiungerli, quindi, non attraverso una convocazione in un ambiente-scuola, da cui facilmente deriva la falsa idea di un qualcosa da imparare

per essere lasciati in pace; ma raggiungerli là dove essi vivono, in famiglia. Il messaggio cristiano acquista così un naturale aggancio con la vita di ogni giorno (cf *Il rinnovamento della catechesi,* n. 24; 151-152; 195).

Il metodo

Si pensò di affidare a una mamma (sarebbe molto significativo poter contare anche su qualche papà) un gruppo di quattro-cinque ragazzi da guidare alla scoperta dell'amore di Dio, incarnatosi in Cristo.

I ragazzi vennero divisi in una trentina di gruppi, sulla base di una duplice esigenza: il risiedere nella stessa frazione, l'appartenere allo stesso ciclo (il primo: prima e seconda elementare; il secondo: le altre tre classi). Infatti non si poté neppure pensare di avere gruppi distinti tradizionalmente classe per classe.

Il trovare trenta mamme disposte ad assumersi questo impegnativo compito costituì l'incognita più grossa. Eppure non fu difficile.

Non si volle affidare i ragazzi alle solite buone persone « tuttofare » o alle maestre, pure disponibili in buon numero (c'era il pericolo già accennato di ricreare nel ragazzo un atteggiamento più scolastico che vitale di fronte all'annuncio evangelico).

Quasi tutti i gruppi ebbero come catechista la mamma di un ragazzo del gruppo stesso; e i ragazzi, amici tra di loro, frequentavano già la sua casa nelle ore di gioco o di studio insieme.

Trovate le mamme si presentò il problema della loro preparazione: in questo campo, infatti, la buona volontà non è sufficiente. Data la difficoltà di radunare frequentemente tutte le mamme-catechiste, dopo alcune riunioni si preferì usare questo metodo: un gruppo catechistico, formato da un prete, alcune insegnanti e suore, provvede a fornire settimanalmente alle mamme questo materiale:

— *una scheda che espone gli obiettivi della lezione catechistica* da svolgere, contenente anche osservazioni di pedagogia e psicologia spicciola;

— *una scheda contenente indicazioni metodologiche* sullo svolgimento della riunione;

— *una scheda di lavoro per i ragazzi* (ricerche sul Vangelo, disegni, riflessioni, preghiere spontanee...).

La distribuzione settimanale di questo materiale offre la possibilità di seguire il lavoro di ogni gruppo e di affrontare con le mamme-catechiste i problemi e le difficoltà che man mano si presentano e favorisce, almeno in parte, l'indispensabile dimensione « parrocchiale » della catehesi.

I contenuti della catechesi familiare

Costretti dalla situazione ambientale alla divisione in due cicli in luogo delle cinque classi, non potendo usufruire dei catechismi in commercio, ci siamo visti costretti a crearci un « nostro » catechismo.

• Riguardo al primo ciclo, si è optato per una catechesi di introduzione al senso religioso, che parta da esperienze di vita che i bambini, anche i più piccoli, fanno di frequente. Temi di catechesi saranno allora la casa, la scuola, la mamma, il Natale, beato chi fa contenti gli altri, beato chi divide il suo con gli altri, la Pasqua, la primavera, le vacanze...

In fondo tutte quelle realtà, persone o momenti che entrano nella vita del bambino.

• Per i ragazzi del secondo ciclo il fondamento della catechesi è l'iniziazione all'amore di Cristo.

Il messaggio cristiano viene evidentemente presentato in forma più organica che non nel primo ciclo, e si articola, nei tre anni di durata del ciclo stesso, su questi nuclei fondamentali:

— Gesù ci guida a conoscere il suo Padre celeste, che lo ha mandato a noi come segno del suo amore. Dio ha sempre nutrito per l'uomo un amore « paterno » (presentazione dei fatti salienti dell'Antico Testamento, rivelatori del costante stile di agire divino).

— Gesù vuole donarci una pienezza di vita: ci dona il perdono del Padre, e c'invita a diventare suoi discepoli; ci dona anzi se stesso nell'Eucaristia, perché la nostra unione con lui e con i fratelli sia perfetta.

— La nostra vita deve diventare « risposta » a questo dono: in Cristo siamo stati battezzati; da lui abbiamo ricevuto il dono dello Spirito, che anima ogni nostra azione buona per « confermarci » figli di Dio.

L'intero cammino costituisce una iniziazione alla vita sacramentale, quindi, guidati dal Vangelo di Gesù.

Dopo un'esperienza di due anni

È molto difficile tentare un bilancio dell'esperienza catechistica di questi due anni (1969-70; 1970-71).

I limiti di questa esperienza sono molti: siamo, ad esempio, consapevoli della inadeguatezza della preparazione delle mamme-catechiste; della difficoltà di reinserire la dimensione parrocchiale in una catechesi necessariamente frazionata in piccoli gruppi...

È un'esperienza che continua però, e quindi suscettibile di progresso, soprattutto se sarà possibile un confronto con esperienze analoghe.

Tra gli aspetti positivi che un tale modo di catechesi offre, possiamo rimarcare questi:

— i ragazzi che partecipano alle riunioni catechistiche si possono ora calcolare attorno al novanta-novantacinque per cento, la quasi totalità quindi.

— La mamma-catechista non avverte quasi più il problema della « disciplina », che prima rischiava di essere il problema più grosso. Per contro è più facile agganciare l'attenzione dei ragazzi e individualizzare l'annuncio.

— La catechesi diventa un fatto che investe la vita di un'intera famiglia. La mamma-catechista accoglie, nel giorno da lei fissato d'intesa con le altre famiglie, i ragazzi in casa sua, e imposta il suo pomeriggio in funzione della riunione di catechismo. Gli altri familiari non possono restare indifferenti di fronte a ciò.

— I contatti con i genitori dei ragazzi restano facilitati, sia perché alla mamma-catechista risulta molto più facile l'incontro con i genitori dei ragazzi del suo gruppo; sia perché ai ragazzi, in determinate occasioni, viene consegnata una lettera per i loro genitori.

— La corresponsabilità è maggiormente sentita. E questo è ciò che più conta. L'annuncio catechistico è un dovere dell'intera comunità parrocchiale, ed è un dovere che non dovrebbe con leggerezza essere delegato ad alcuni al solo scopo di lavarsene le mani. Il cristiano è, per sua natura, un catechista. I genitori poi, in quella che si potrebbe chiamare *chiesa domestica,* devono essere per i loro figli i primi maestri della fede (L.G. n. 11).

A. PRADELLA

Presentiamo nelle pagine seguenti:

1. **L'indice delle lezioni** svolte nell'anno 1970-71, pag. 5.
   — per il primo ciclo
   — per il secondo ciclo
2. **Lettera-avviso ai genitori** per segnalare l'inizio e le modalità dell'insegnamento catechistico, pag. 6.
3. **Due specimen di lezioni** (la 2a e la 20a) con i rispettivi **FOGLI-GUIDA** per la mamma catechista, pag. 7-13.

PROGRAMMA DELLE RIUNIONI

Per il I ciclo elementare

1 Stai diventando grande
2 La domenica
3 Il sacerdote
4 La Madonna
5 I genitori
6 Il Natale di Gesù
7 Gli Angeli custodi
8 I Santi protettori
9 Grazie, Dio Padre nostro
10 Dio mi ha fatto intelligente
11 Dio mi ha donato la volontà
12 Dio mi dona la gioia
13 La Quaresima
14 Beato chi fa contenti gli altri
15 Beato chi divide il suo con gli altri
16 Beato chi fa regnare la pace
17 Chi ha rotto la pace deve riparare
18 Pasqua
19 La primavera
20 La parrocchia
21 Beato chi ha il cuore sincero
22 Le vacanze

Per il II ciclo elementare

1 Giovanni il Battista annuncia la venuta di Gesù nel mondo per salvarci dai peccati
2 « Ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e gettato nel fuoco... »
3 Gesù viene per portarci il perdono di Dio Padre
4 Gesù dà agli Apostoli e ai sacerdoti il potere di perdonare i peccati
5 Cosa devo fare per essere perdonato? Zaccheo incontra Gesù e cambia vita...
6 Gesù mi dona il perdono del Padre nella confessione
7 Non tutti coloro che sono nel peccato domandano il perdono. Il buon grano e la zizzania
8 È bello vivere con Gesù l'amore paterno di Dio
9 Poter seguire Gesù è un dono prezioso
10 Il discepolo ascolta fedelmente Gesù che gli parla
11 Gesù ci insegna a pregare il Padre
12 Il discepolo crede in Gesù che compie miracoli
13 Gesù ci dona il Pane di Vita
14 Nella Comunione mangiamo il Pane di Vita che ci unisce a Gesù
15 La Comunione è un banchetto tra fratelli
16 I fratelli in Gesù si amano
17 Nella Messa incontriamo Gesù che ci parla e ci dà la vita
18 Nella Messa partecipiamo alla morte e risurrezione di Gesù
19 Nella Messa rendiamo grazie con Gesù al Padre
20 La domenica è un giorno di gioia per la famiglia di Dio
21 La parrocchia
22 Le vacanze

Parrocchia di S. Giovanni in Bellagio

AI GENITORI
di
classe Elementare

Siamo in novembre. La scuola ormai è iniziata da un mese.

È tempo quindi di riprendere il lavoro di formazione religiosa dei nostri figli con le riunoni di catechismo.

Lo scorso anno abbiamo iniziato una esperienza di catechismo familiare che, in generale, ha dato buoni risultati.

Anche quest'anno quindi continueremo su questa strada: sarà una di voi mamme (salvo poche eccezioni) a introdurre i ragazzi del suo piccolo gruppo alla conoscenza e all'amicizia di Gesù.

Perché questo?

— Perché è dovere primario dei genitori non solo dare la vita fisica, ma soprattutto preoccuparsi dell'educazione morale e religiosa dei loro figli.

— Perché in tal modo, evitando ai bambini un lungo cammino con i pericoli della strada che comporta, tutti hanno la possibilità di ricevere un inizio di educazione religiosa.

— Perché i ragazzi, sentendo l'annuncio di Gesù nelle loro case, capiranno meglio come la religione interessi direttamente la loro vita di ogni giorno.

I piccoli gruppi (di tre-cinque bambini) saranno quest'anno 28, e raduneranno 106 bambini da prima a quinta elementare.

Il gruppo al quale vostro figlio appartiene è così formato:

- .....
- .....
- .....
- .....
- .....

ed è affidato alla signora

- .....

che prenderà accordi con i ragazzi e con voi per stabilire il giorno e l'ora più conveniente per l'incontro di catechismo.

Dovete essere convinti di questo:

il buon esito di tale lavoro (che mira alla « crescita cristiana » dei vostri figli) dipende in gran parte da voi:
dal vostro appoggio
dal vostro costante interessamento
dall'aiuto che saprete offrire alla mamma-catechista.

Vi chiediamo questo pieni di fiducia, perché l'unico nostro fine è quello di aiutarvi ad educare sempre meglio i vostri figli, in un tempo difficile come questo che stiamo vivendo.

Vi salutiamo cordialmente

don Aldo e il gruppo catechistico (Superiora dell'Asilo - Cesarina Turati - Enrica Gilardoni - Liliana Ferrario - Silvia Barindelli e Costantina Gilardoni)

FOGLIO-GUIDA
PER LA MAMMA-CATECHISTA

Tema di questa seconda riunione è: LA DOMENICA. Scopo che si vuol raggiungere: far capire ai bambini che questo è un giorno diverso dagli altri: è il giorno del Signore.

Voi mamme notate facilmente, se prestate un poco di attenzione, alla trasformazione subìta dalla domenica. Da giorno del Signore è diventata giorno di svago, di gita, di riposo soltanto: è giusto che la domenica offra la possibilità di tutto ciò. Ma non basta.

Capite quindi l'importanza di cominciare a instillare nei bambini una comprensione più giusta di questa giornata.

Il modo di giungere a ciò è molto semplice. Vi proponiamo una strada (ce ne sono molte altre che voi potete preferire).

La domenica non facciamo le stesse cose degli altri giorni. Questo giorno spezza la settimana. È un giorno di riposo, di distensione, di gioia perché la famiglia si riunisce. La domenica non si va a scuola; papà non lavora; forse c'è qualcuno invitato a pranzo...

Dopo aver fatto notare ai bambini tutto ciò, si può ricavare già una conclusione: la domenica è veramente un « giorno di festa ».

Continuando nella semplice riflessione: la domenica voi bambini vedete i vostri genitori, nonni, fratelli che vanno alla Messa: forse li accompagnate anche voi. Perché questo: alla domenica Dio ci invita nella sua casa, per poter dividere con Lui la nostra gioia, per poterci ritrovare con tanti altri bambini e adulti nella preghiera e nel canto.

Occorre prepararsi all'incontro domenicale con il Signore. Non basta mettere il vestito della festa.

Occorre preparare anche il cuore: con piccoli atti di bontà, cercando di far felici mamma e papà...

La conclusione di questa semplice conversazione sarà il lavoro sulla scheda.

Al termine di esso la breve preghiera suggerita sulla scheda unirà tutti nella gioia del Padre celeste.

La Domenica

- la Domenica é il più bel giorno della settimana, perché _____

_____

- Alla Domenica la mamma va alla Messa. Ci vai anche tu qualche volta insieme? _____

_____

La campana della Chiesa ci invita alla casa di Gesù.

Disegna la tua Chiesa:

Recita con i tuoi amici questa breve preghiera:

Grazie Gesù
per la gioia
della domenica!

FOGLIO-GUIDA
PER LA MAMMA-CATECHISTA

Nella riunione precedente abbiamo compresa la necessità di ringraziare Dio per averci donato Gesù. Lo scopo di questa riunione è di scoprire il significato della GIOIA CHE LA FAMIGLIA DI DIO PROVA ALLA DOMENICA.

È necessario, prima di tutto, comprendere che cosa sia la famiglia di Dio; essa è la comunità dei credenti.

Se anche noi siamo famiglia di Dio conosciamo la gioia che ci viene da Lui; Gesù stesso ha detto: « In voi dimori la mia gioia e la vostra gioia sia piena »; e ancora: « Se mi amaste, vi rallegrereste... ». La gioia di Gesù è quella vera, è la serenità di fondo che non ci mancherà mai, in qualsiasi situazione.

— Per concretizzare ai ragazzi questo, sarebbe interessante farli conversare delle loro esperienze riguardo alla gioia, ad esempio in famiglia si fa festa quando si è tutti insieme, riuniti per festeggiare una ricorrenza ecc...

— Anche la famiglia di Dio si ritrova insieme, alla domenica, nella Messa. Qui è presente Gesù, quindi l'unione e la gioia che c'è fra i cristiani, vengono da Lui.

— Dio nella Messa offre a tutta la sua famiglia una nuova vita, ci mostra il suo amore perché è molto buono e ci vuole tali, per questo è necessario ringraziarlo e pregarlo, insieme agli altri.

— A questo punto i ragazzi potrebbero esporre la loro esperienza riguardo alla loro nuova partecipazione alla Messa (di cui si è parlato la volta scorsa).

— Infine insistiamo sul fatto che la gioia va comunicata, come ha detto Gesù; per essere vera deve essere data agli altri, perciò è fondamentale amare tutte le persone che avviciniamo. In questo modo (e non solo con la partecipazione affrettata alla Messa) si santifica, cioè si rende gradita a Dio la domenica.

LA DOMENICA E' UN GIORNO DI GIOIA PER LA FAMIGLIA DI DIO

- Perché i cristiani formano una sola famiglia ?

_____

_____

- Che cosa vuol dire "santificare la domenica" ?

_____

_____

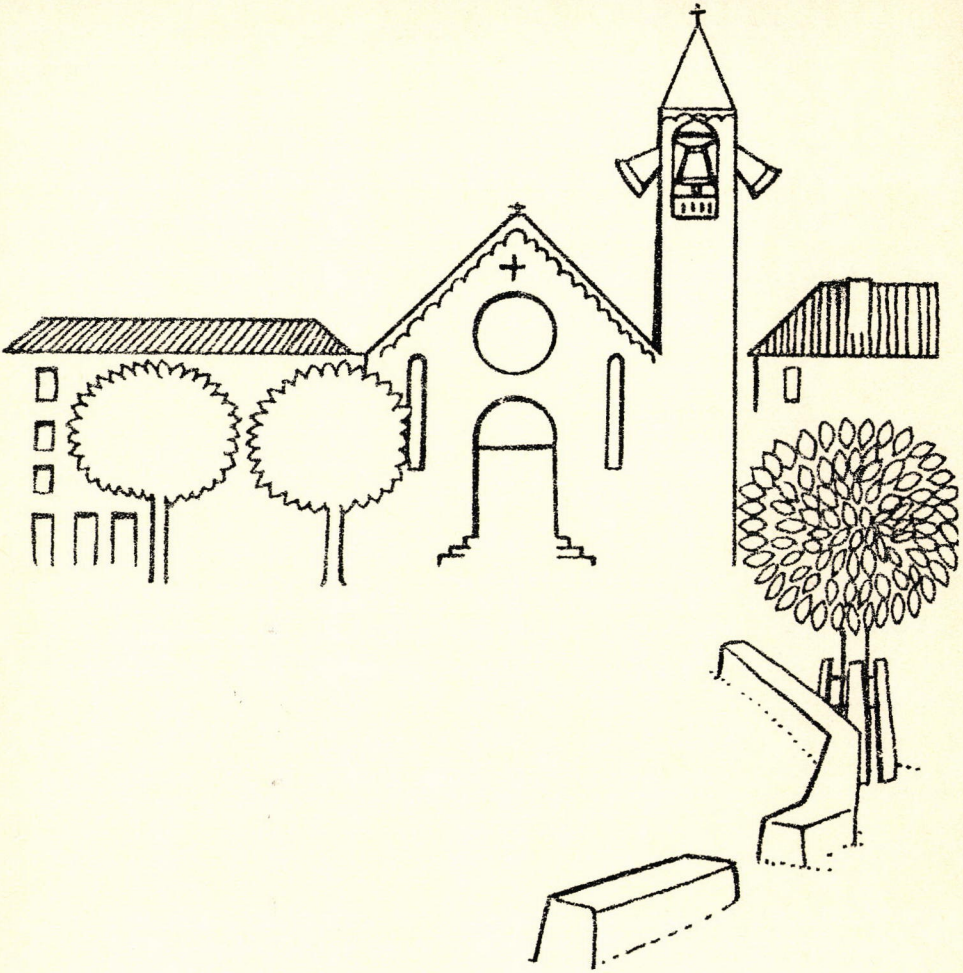
- Come possiamo partecipare alla gioia della famiglia di Dio?

_____

_____

_____

- Completa il disegno della pagina accanto.



Diciamo insieme a Dio la nostra gioia
di vivere la domenica da veri cristiani:

QUESTO E' IL GIORNO CHE IL SIGNORE HA
FATTO: RALLEGRIAMOCI ED ESULTIAMO!

==========

UNA RIUNIONE PER I GENITORI IN VISTA DELLA PRIMA COMUNIONE

Secondo quanto avevamo promesso, diamo un primo schema di conferenza da tenersi ai genitori in vista di una collaborazione con la parrocchia.

AVVERTENZE

Questa riunione è molto importante perché da essa dipendono le altre. È necessario essere vicino alla vita e alle preoccupazioni dei genitori.

Non dobbiamo dare l'impressione che i genitori debbano passare attraverso le nostre esigenze perché il bambino possa fare la comunione.

1. La nostra gioia di accoglierli

Diciamo tutta la nostra gioia e quella della Chiesa nell'accoglierli. Noi vogliamo **riflettere insieme** su una tappa importante della vita dei loro figli, perché desideriamo, insieme, riuscire nell'educazione dei figli.

INSIEME: La preparazione alla Prima Comunione non è compito della parrocchia o della scuola, ma di tutti gli educatori del fanciullo, in primo luogo dei genitori.

Essi non hanno solo dato la vita ai loro figli, ma li hanno anche progressivamente aperti al mondo nel quale essi vivono: dal primo dialogo semplicissimo fatto nelle prime settimane di gesti ed atti affettuosi, più tardi di sorrisi, continuato nel risveglio della parola e nell'apprendimento del camminare fino alla scoperta dell'ordine intellettuale, morale e religioso.

Essi sono i primi educatori dei figli. (Ci dicono gli psicologi che a 7 anni le basi essenziali d'una esistenza sono già poste). Essi restano i principali per il resto della crescita.

Il ruolo della parrocchia e della scuola è di aiutare i genitori, non di

sostituirli. « Noi ci rifiutiamo di imporci a voi. Noi vogliamo condurre avanti l'educazione dei vostri figli al vostro servizio ».

2. Riflettere per... promuovere l'educazione dei figli

La crescita dell'uomo deve rispettare i ritmi di sviluppo. Pretendete a 7 anni dei primati sportivi da olimpionici? chiedete dei risultati intellettuali da maestri? date delle responsabilità morali da adulti?

Non rispettare i ritmi della crescita fisica, intellettuale, morale è stancare, consumare, scoraggiare. Il fanciullo prende paura, perde la fiducia in se stesso; gli sforzi richiesti gli sembrano una montagna impossibile da scalare.

Succede la stessa cosa nella vita cristiana. C'è un risveglio della fede e una progressione che non si deve mai perdere di vista: noi non possiamo mai far fare a un fanciullo un atto religioso al quale lui non sia *pronto nella fede.* Potrebbe avere delle conseguenze molto dannose.

Capita sovente che un bambino di tre anni voglia seguire i suoi genitori a messa. Ma succede che a 5 anni non voglia più seguirli neanche se invitato. Ne ha nausea. L'assemblea degli adulti non è secondo la sua dimensione, si annoia, il tempo non passa più, l'immobilità gli è insopportabile!

A 7 anni i bambini sono in piena crescita, sono tanto diversi l'uno dall'altro, hanno ritmi ed esigenze diverse: non si può usare con tutti lo stesso schema: bisogna tener conto del ritmo d'ognuno. Nel campo religioso non bisogna abituarli a fare la commedia!

Ecco, fare dei gesti, dire delle parole che non corrispondono a quello che realmente vivono è fare la commedia. Sono i genitori che con sforzo quotidiano possono costruire nel bambino gli elementi necessari per una reale e possibile vita di fede.

3. Che cosa si deve fare?

1. Stare attenti che parecchi fanciulli desiderano fare la comunione solo per spirito di imitazione dei grandi. Insegnare, invece, a conoscere Gesù vivo oggi, che ci ama e che noi amiamo.

2. La comunione non è un atto a sé stante, ma bisogna tendere a una celebrazione eucaristica attraverso una concreta iniziazione.

Iniziare vuol dire aiutare a vivere; ci vuole la conoscenza di alcune cose e la pratica di gesti di sentimenti. Questo esige lungo tempo.

3. Sono dunque i genitori a fare la lezione di catechismo?

Non proprio. Ci sono due modi di guidare la macchina: uno teorico, si trova nei libri che insegnano la tecnica automobilistica e il codice della strada, l'altro pratico che consiste nell'esercitarsi nella guida in modo progressivo e sotto la direzione di un esperto. Naturalmente tutti diciamo che sarà quest'ultimo modo il più efficace, perché così mani, piedi, occhi compiono movimenti quasi automatici, soprattutto nei momenti di pericolo.

Allo stesso modo deve avvenire nella iniziazione sacramentale: si acquisisce concretamente dai gesti, dalle parole, dagli atteggiamenti della vita familiare.

Credere in Gesù Cristo

Più che di un gesto o di un rito si tratta di fare un incontro con una persona: Gesù.

Naturalmente per il fanciullo, lo speriamo, la sua comunione non sarà il primo incontro con Gesù. È però un momento importante, una nuova forma di incontro cristiano. Ma di qui nasce un doppio problema per noi adulti:

— Per noi Gesù Cristo è veramente Qualcuno che vive oggi?
— Come faremo sapere questo al nostro bambino?

In altre parole: che cosa vuol dire credere in Gesù Cristo?

Tutta la nostra vita è basata su rapporti di fede con gli altri. Senza questa fede umana la vita sociale e familiare sarebbe impossibile. Pensate a che cosa è avvenuto quando vi siete sposati. Avete incontrato uno: il vostro sposo.

Forse prima l'avevate incontrato spesso senza darvi importanza. Poi un giorno vi siete « visti » in modo nuovo, vi siete sentiti attirati in forma nuova, qualcosa vi ha colpito, vi siete conosciuti, avete scoperto una ricchezza vicendevole, vi siete accettati, poi vi siete scelti definitivamente. Nella vostra vita è avvenuto uno sconvolgimento e da quel giorno siete vissuti l'uno per l'altro, e non per qualche istante, ma in assoluta fedeltà per tutta la vita.

Questo significa credere! È riconoscere qualcuno, scoprire che è la nostra ricchezza, la nostra vita, accoglierlo fino a esserne sconvolti, nella più assoluta fedeltà.

Credere in Gesù Cristo è riconoscerlo come Colui che vive e che ci interpella nel quotidiano della vita, che ci appare come il valore della nostra esistenza fino al punto di accoglierlo e di vedere la nostra vita secondo il suo modo di vedere, di valutare, di amare, costi quel che costi.

In qual modo il fanciullo deve fare l'esperienza della fede?

Nell'ambito della famiglia.

— Il figlio **vede e vive** la fede dell'unione dei suoi genitori. Egli è il testimonio del loro accettarsi reciprocamente e della loro vicendevole fedeltà. Tutto ciò gli garantisce pace nel cuore e fiducia negli altri.

— Il figlio **vede e vive** l'unione dei suoi genitori nei loro rapporti verso se stesso.

Egli sa e sente di essere accolto, accettato; fa spesso l'esperienza di un fatto quasi ispiegabile al suo egocentrismo, sperimenta cioè come i suoi genitori siano disposti anche a mandare all'aria i loro progetti a causa sua, quando è ammalto, quando non ha ben capito la tale lezione, ecc.; e la sua esperienza non è sporadica ma abituale, fino al punto che non gli riesce neppure di dubitare della fedeltà dei suoi genitori a suo riguardo. Contemporaneamente, proprio in seno alla famiglia, egli acquista il senso della sicurezza.

Come frutto di questa esperienza, il fanciullo, a sua volta, impara ad accogliere gli altri, a modificare e a cambiare i suoi progetti verso gli altri e ad essere fedele ai suoi. La fede « umana » diviene così per lui una realtà.

— Ma il fanciullo **vede e vive** anche la fede che i suoi genitori hanno in Gesù Cristo, non soltanto nella preghiera fatta in famiglia, ma anche nel mondo in cui le vicende familiari ed estrafamiliari vengono interpretate, viste e assunte in riferimento a Gesù Cristo.

V'è, di fronte agli altri e di fronte alle circostanze della vita, un modo di comportarsi che ha riferimento a Cristo, e questo modo educa lo sguardo del fanciullo, gli insegna a **vedere, a giudicare e ad agire** secondo Cristo.

Egli coglie anche, a poco a poco la presenza invisibile di Cristo nella sua vita e dà ad essa una svolta decisiva in vista di Lui. Imparare a conoscere che è vivo e lo interpella.

La scuola e la parrocchia dovranno stimolare il fanciullo a fare una scoperta analoga nei confronti del gruppo e della comunità parrocchiale. È allora comprensibile come una tale scoperta possa verificarsi normalmente e soltanto come complementare alla scoperta della comunità familiare.

Vivere secondo lo Spirito di Cristo

Sarà questa la tappa seguente: prima credere in Gesù Cristo, poi **vivere secondo il suo Spirito: è questa la via della fede.**

L'esperienza familiare si manifesta di nuovo importante.

Ciò che caratterizza la tal famiglia o il tal gruppo umano è lo spirito che l'anima. Ma vi è anche una mentalità, un modo di vedere, di pensare, di manifestarsi e di comportarsi che differenzia una famiglia dall'altra. Questa mentalità, questo spirito di famiglia nasce dai rapporti tra le persone, dalla loro affettività e dal loro amore reciproco: tutto ciò fa sì che una famiglia *si caratterizzi* nei confronti di un'altra. Vi è in ogni famiglia un modo tutto proprio di vedere le cose, di considerare i problemi importanti, di reagire e di prendere posizione.

Maggiori sono i vincoli, più essi sono vivi e caldi di affetto e più questo spirito è saldo e più caratterizza le persone.

La famiglia che ha edificato il proprio amore su Dio e si sforza umilmente di essergli fedele trasmette lo Spirito di Dio, cioè, dà al fanciullo la possibilità di credere e di capire le cose, di considerarle secondo Gesù Cristo.

Proprio nella famiglia ha inizio la comunicazione dello Spirito che non frustrerà il battesimo ricevuto. Al momento della cresima il Vescovo verrà a confermare, a perfezionare o a completare ciò che la comunità di Chiesa — e per il fanciullo questa comunità incomincia proprio nella cellula familiare — ha saputo trasmettere dello Spirito di Dio. In tal modo, tramite le comunità cellule vive di Chiesa — prime fra tutte la famiglia, seguita dalla scuola e dalla parrocchia — il fanciullo scoprirà la comunità ecclesiale animata e riunita dallo Spirito per celebrare l'Eucarestia.

La partecipazione alla celebrazione eucaristica non apparirà agli occhi del fanciullo come il semplice riunirsi per la messa di persone che non hanno niente in comune, ma al contrario, avrà la sensazione precisa che i fedeli sono fratelli animati da un solo Spirito.

Questa scoperta della fratellanza e della spiritualità della Chiesa è essenziale. Dalla famiglia il fanciullo riceve una immagine vera o falsa di Dio.

Non solo il volto di Dio si disegna partendo da quello che i genitori rappresentano per il fanciullo, ma molte delle nostre reazioni possono migliorare questo volto o deformarlo.

« Gesù ci ha insegnato a dire: "Padre nostro!". Bisogna aver fatto l'esperienza affettiva dell'amore dei genitori perché questa espressione rivesta il senso che deve avere; e ciascuno di noi mette evidentemente in questa invocazione la propria esperienza di tenerezza umana » (R. Roqueplo).

E ciò riveste la paternità umana (o anche in modo equivalente, la maternità) d'una nuova dignità: dicendosi nostro Padre, Dio non ci rivela

solo il suo mistero di tenerezza e d'amore, ma rivela con lo stesso fatto una delle armonie fondamentali del significato divino della paternità umana, che consiste in questo: essa impegna in profondità l'atteggiamento che avrà il fanciullo quando la sua fede riceverà la rivelazione della paternità di Dio; *essa esercita un ruolo propriamente costitutivo nella parola di Dio indirizzata concretamente a questo fanciullo e per conseguenza nella sua fede.*

Fare intervenire Dio per dritto e per storto, nel farlo un gendarme che ci sorveglia e sempre pronto a punirci, non è certo fargli un servizio, ma è un nostro mal servirlo.

Il fanciullo si farà un'immagine completamente deforme che lo segnerà profondamente e che rischia, presto o tardi, nell'adolescenza o nell'età adulta, di sfasciare seriamente la fede.

Staremo dunque molto attenti al nostro modo di parlare. Non diremo: hai disobbedito: Dio è offeso, non ti ama più; perché Dio ci ama sempre!

E neanche: Se continui a fare così non farai la prima comunione.

Come se la comunione del fanciullo fosse un mezzo di punizione o di ricompensa. Questo sarebbe un nuovo modo di servirci di Cristo, invece di servirlo!

Evitiamo anche di presentare Cristo in maniera infantile con delle espressioni come queste: Il piccolo Gesù ha freddo nella mangiatoia, o, Ricevere il piccolo Gesù. È il Risorto che si riceve nell'Eucarestia!

Tutto questo mostra il ruolo insostituibile dei genitori e la necessità di incontrarci nuovamente e di rflettere insieme.

LIBRI PER L'EDUCAZIONE FAMILIARE

Edizioni ELLE DI CI

Perché gli incontri siano proficui è bene proporre alla quotidiana riflessione dei genitori qualche sussidio che li aiuti in modo pratico nel loro compito educativo.

Per questo suggeriamo:

J. VIMORT, **La vita di famiglia**	L. 600
J. VIMORT, **I loro difetti**	L. 600
AA. VV., **Perché crescano**	L. 900
P. RANWEZ, **L'alba della vita cristiana**	L. 500
A. MERLAUD, **Realtà umana ed educazione cristiana**	L. 500
MOURVILLIER-BARDET, **L'arte di essere genitori**	L. 700
N. FABRE, **L'educazione familiare e i suoi problemi**	L. 900

THOMAS SOGGIN

UN MODERNO ED EFFICACE SUSSIDIO PER LA CATECHESI BIBLICA NELLE FAMIGLIE

Abbiamo chiesto al prof. Thomas Soggin, pastore della Chiesa Valdese, di presentare per la nostra rivista una lodevole iniziativa editoriale per la catechesi biblica nelle famiglie. Mentre ringraziamo l'Autore, facciamo voto che una più stretta collaborazione sul piano degli studi e della sperimentazione catechistica favorisca ed approfondisca quella comunione fra le Chiese di cui la settimana per l'unità *si fa promotrice sul piano della preghiera.*

LA REDAZIONE

Problemi di catechesi ai fanciulli nelle Chiese evangeliche italiane

La catechesi evangelica ai fanciulli è uno di quei campi di lavoro che ha visto negli ultimi anni una produzione massiccia di opere, testi e scritti nella pubblicistica delle Chiese evangeliche europee ed americane.

Questo fatto imponente è dovuto sia alla riscoperta del messaggio biblico in una lettura storico-critico-letteraria del testo, sia all'enorme sviluppo, negli ultimi decenni, nel campo degli studi pedagogici.

Occorre preciò, in questo mare di pubblicazioni e di impostazioni, fare una scelta e seguire un orientamento preciso. In campo evangelico esistono per la catechesi del fanciullo, una serie di comitati e consigli a carattere mondiale, continentale e nazionale, ultimamente associatisi al Consiglio di Ginevra. Questi organismi stimolano, orientano e stabiliscono nel corso di consultazioni e di assemblee a vari livelli, una linea comune di ricerca e di azione nel quadro della catechesi evangelica. A questo riguardo rimandiamo alle conclusioni della ricerca fatta nel luglio scorso dall'*Assemblea Mondiale per l'educazione cristiana,* che ebbe luogo a Lima in Perù. (Vedi sul presente numero di « Catechesi » il documento stesso riportato sul fascicolo A a pagg. 25-26). Esse rispecchiano in larga misura le conclusioni verso le quali si erano già orientate le Chiese evangeliche dell'Europa latina ed in particolare il Consiglio nazionale delle scuole domenicali italiane.

La famiglia: ambiente ideale della catechesi

È chiaro invece che la Comunità cristiana deve diventare sempe di più il luogo di formazione cristiana del ragazzo, il luogo dove si ascolta e si vive a servizio degli altri, la catechesi.

Ma anche qui, quanti problemi irrisolvibili!

I « fine settimana » in cui le famiglie sono assenti; i vari impegni (sempre ritenuti più importanti) che distraggono i ragazzi e che tolgono il tempo ad un impegno vero che incida in profondità nelle coscienze! Quale peso reale può avere quella media di due ore al mese, di fronte a tutte le sollecitazioni molto più efficaci ed attraenti a prima vista, come quelle della televisione, dei fumetti, degli amici, senza parlare del tempo spesso assurdo preso dai compiti scolastici?

L'ambiente più valido per assumersi una responsabilità vera nel campo della catechesi cristiana, riteniamo sia quello della famiglia in cui i genitori siano credenti in Cristo. Soltanto il loro impegno catechistico quotidiano nei confronti dei loro figli può rendere valido e genuino anche il discorso e l'azione che si svolge settimanalmente nell'ambito più ampio della comunità cristiana. E del resto, non è la famiglia cristiana chiamata ad essere la cellula, il nucleo più piccolo della Chiesa cristiana: quei « due o tre, riuniti nel mio nome » (*Mt* 18,20) di cui parla Gesù Cristo?

La via più difficile

Siamo ben coscienti di proporre, con quanto scriviamo, *la via più difficile*, ma non è forse questa, il più delle volte, la via giusta?

Si pone infatti la seguente domanda: « Quale tipo di catechesi, quali contenuti e quali metodi devono essere utilizzati dalla Comunità e dalla famiglia cristiana per testimoniare l'Evangelo ai nostri ragazzi? ».

La risposta a questa domanda non è di tipo ovvio, e darla per scontata. Parlare di Dio e rendere testimonianza coerente alle sue opere attuali, non è forse oggi il fatto problematico per eccellenza? Non è forse oggi l'epoca in cui ogni frase ovvia, dal sapore banale e ripetuto, dal carattere « liturgico » su Dio e su Gesù Cristo, crea in chi ascolta e più che mai nei bambini, un senso di malessere, di noia e di fastidio, come se chi parla desse l'impressione di parlare più per dovere professionale, che per il fatto di credervi e di viverlo realmente?

Certo, in ultima analisi, il bambino riceve il messaggio di Cristo soltanto per opera dello Spirito del Signore: la fede è dono di Dio! Tuttavia, dal tipo di insegnamento che i genitori e la Comunità cristiana daranno, dipende un po' anche il tipo di fede che il ragazzo avrà: una fede aperta, curiosa di scrutare e riconoscere negli avvenimenti di questo mondo e della propria vita, la mano del Signore all'opera; una fede in movimento, in ricerca, che ha bisogno di ritornare sempre alla Scrittura e di confrontarsi con gli altri per svilupparsi e donarsi. Oppure: una fede senza problemi, una fede autoritaria, fondata su una serie di doveri; una fede che si segue perché i genitori lo vogliono, ma che non conosce l'allegrezza profonda della presenza di Cristo, della sua liberazione in noi e del suo mondo nuovo. È ormai confermato dall'esperienza che

ogni forma di autoritarismo di lezione « ex cathedra », in cui i bambini subiscono senza esserne partecipi, favorisce, dopo qualche anno, l'allontanamento dei giovani dalla Chiesa, oppure crea una fede di tipo passivo, rassegnato, senza vita e piena di falsi problemi.

Un sussidio per le famiglie

È perciò a questo punto che si aprono i grossi problemi inerenti alla preparazione, alla capacità didattica e di annuncio evangelico da parte del popolo cristiano: come fare a dare la spinta, come avere gli strumenti per attuare una scuola quotidiana della Bibbia, tenuta dai genitori e vissuta nella casa giorno per giorno in allegrezza, senza bigotterie o falsa pietà? Come trovare una preparazione moderna che presenti l'antico messaggio biblico come Parola vivente? Come operare tutto questo a livello dei ragazzi? Come fare affinché i genitori non vadano, dopo poche volte, incontro a cocenti delusioni dovute alla impostazione antiquata della loro fede, impostazione che i ragazzi non accettano più? La difficiltà di qualsiasi iniziativa, anche in questo campo, non deriva forse dalla crisi di tutto il sistema educativo e dalla preparazione di fede delle nostre famiglie e della Comunità cristiana in genere?

È partendo da tutte queste considerazioni che il Consiglio delle scuole domenicali italiane si è associato all'analogo organismo olandese nella preparazione di un'opera, *Racconta la Bibbia ai tuoi ragazzi,*[1] che non esitiamo a definire rivoluzionaria per l'istruzione biblica dei ragazzi e degli adulti. Quest'opera infatti non si rivolge soltanto ai ragazzi, ma è un libro per adulti e ragazzi, ad un tempo, un invito ad un lavoro in comune fra genitori e figli, insegnanti ed alunni. Non si tratta dunque di una **Bibbia per bambini.** Quest'ultima è in genere, anche nei casi migliori, un tentativo di portare la Scrittura al livello infantile, mediante determinati accorgimenti e riduzioni. La nostra opera persegue invece una finalità opposta: si propone di avvicinare il ragazzo ad una lettura « adulta » della Bibbia, cioè ad una comprensione più approfondita e completa dell'intenzione dello scrittore biblico, senza le difficoltà e gli interrogativi ancora irrisolti.

Scelta dei brani biblici

Un altro problema che si presenta è il seguente: la Bibbia è così ampia! Con quale criterio fare una scelta dei brani essenziali fra le pagine del Libro? Nelle comuni « Bibbie per bambini », la scelta dei brani biblici segue per lo più l'ordine tradizionale dei libri della Bibbia. Questo criterio di scelta, per quanto ovvio possa apparire, presenta l'inconveniente di dare per scontato il problema della formazione della Bibbia e del suo messaggio d'insieme, come può essere recepito dall'uomo moderno. Così, volendo semplificare, si eludono i problemi di fondo e non si mette in luce il nesso logico che unisce un racconto all'altro. Ne consegue che spesso nelle « Bibbie per bambini », si indugia su particolari di secondaria importanza a scapito dell'essenziale nel messaggio evangelico.

Gli Autori di « Racconta la Bibbia... » muovono, per la scelta dei brani, da una considerazione tanto semplice quanto fondamentale: oggi in un mondo

in fase di rapida secolarizzazione, un elemento che richiama ancora in qualche misura al cristianesimo è costituito dalle festività cristiane (Natale, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, ecc.). In occasione di esse tutti hanno uno o più giorni di vacanza. In genere il significato vero di queste feste non è più compreso, ma le si ricorda a motivo dei giorni di vacanza (e... della tredicesima).

I racconti di ogni volume abbracciano l'essenziale del messaggio biblico dell'Antico e del Nuovo Testamento, centrandolo ed esaminandolo alla luce di una determinata festività. Il volume attualmente uscito, *Dai Patriarchi a Gesù* e che fa da introduzione ai prossimi che usciranno, è particolarmente centrato sull'avvenimento di Natale, sul senso della nascita di Gesù e dell'incarnazione. Il messaggio biblico che collega ritmicamente e drammaticamente un capitolo all'altro, in una tensione crescente, è centrato nella speranza e nella realizzazione della *pace,* nel senso dinamico ebraico, espresso dalla parola *scialòm,* compiuta in Gesù di Nazareth.

Preparazione degli adulti in vista dei ragazzi

La preparazione degli adulti in vista dei ragazzi è stata affrontata in modo radicale: le due prime sezioni di ognuno dei 37 capitoli, intitolate: **Spiegazione del testo** e **Inquadriamo il testo,** offrono agli adulti, in forma chiara e concisa, un vasto materiale di analisi e di sintesi del brano biblico, necessario ad un suo esatto inquadramento e ad un'approfondita comprensione. Gli adulti farebbero un torto ai propri figli a non dedicare un po' di tempo per assimilare questo materiale appositamente scritto per loro. Il libro è certo anche un regalo che i genitori fanno ai loro ragazzi. Ma quale regalo più bello, di offrire non solo un libro sulla Bibbia, ma anche la presenza paziente ed amorevole del genitore stesso che dedica un po' del suo tempo ai propri figli? Padri e madri che si limitano a regalare al loro ragazzi un libro sulla Bibbia, dimissionano — nel campo della fede (ma fino a che punto anche non negli altri campi?) — ad uno dei compiti più belli che loro competa: quello di testimoni di Gesù Cristo nei confronti dei loro figli.

Tenendo perciò conto dei più recenti studi in campo biblico, ogni capitolo offre un conciso panorama delle conclusioni e delle ipotesi in campo archeologico, storico, esegetico, teologico e geografico, presentando talvolta interpretazioni ardite e originali, ma sempre stimolanti e biblicamente fondate. Non si trascurano gli strumenti offerti dalla moderna « critica testuale », usati sempre con l'unico scopo di far risaltare il messaggio biblico in tutta la sua potente originalità. Tutto viene presentato in modo da far risaltare l'azione del Signore nei fatti concreti della vita quotidiana, risalendo dal modo biblico di raccontare ai fatti come verosimilmente sono accaduti, in modo che il ragazzo possa esser sensibilizzato a scorgere oggi l'azione attuale del Signore nella sua vita e nella storia degli uomini, secondo il Suo piano d'amore, in Cristo.

Per i ragazzi

La seconda parte di ogni capitolo, pensata per i ragazzi dai 6 ai 13 anni, comprende un racconto intitolato **Immaginiamo di esserci.** Esso si propone di far partecipare il ragazzo all'avvenimento narrato dal testo biblico, come se fosse

anch'egli presente in quel momento, come un contemporaneo dei personaggi biblici. « Immaginiamo di esserci » non vuole essere dunque una parafrasi o riassunto del testo biblico (come nelle comuni « Bibbie per ragazzi »), ma un racconto che nei particolari e nei dialoghi è volutamente immaginario, pur facendo il massimo sforzo per cogliere e mediare al ragazzo l'assunto centrale dello scrittore biblico. Sarà bene che il genitore chiarisca fin dall'inizio al ragazzo che questo racconto non è la Bibbia e che — quando è indicato — faccia anche notare le differenze fra il racconto ed il testo biblico.

Metodo attivo

Segue poi un **materiale di lavoro** in cui ragazzi ed adulti rielaborano insieme l'aspetto centrale del racconto secondo un metodo « attivo », servendosi di forbici, colla, pastelli ed altri strumenti analoghi. Evitando ogni tipo di pia divagazione, ma soffermandosi sui fatti come avrebbero potuto avvenire anche ai giorni nostri, si utilizza qui il materiale critico e storico della prima parte per far cogliere al ragazzo il centro del messaggio biblico nel modo più chiaro ed avvincente possibile, secondo le intenzioni più profonde del brano biblico.

Questo nuovo metodo si propone di coinvolgere ad un tempo adulti e ragazzi, impegnando comunitariamente l'intera famiglia (o l'insegnante e gli alunni) intorno alla ricerca biblica.

Un altro elemento di notevole importanza nell'economia dell'opera è costituito infine dalle **illustrazioni a colori,** opera dell'artista Dea de Vries. Si tratta di tre tipi di illustrazioni: la prima a piena pagina, un vero e proprio « quadro » artistico che introduce l'intero capitolo illustrando il punto chiave del brano biblico. Il secondo tipo di illustrazione produce oggetti, illustra determinate località, mediante cartine geografiche, ecc. con intento nettamente didattico. Il terzo è costituito dalla « fascia illustrativa in alto » che riproduce, come in un piccolo film, la successione degli avvenimenti ed è pensato per i ragazzi anche se risulta gradevole a tutti.

Ci troviamo comunque di fronte ad un tentativo che guarda in avanti, affinché nel crollo generale dei valori in una certa società che è alla ricerca della propria identità, l'essenziale del messaggio evangelico venga testimoniato alle nuove generazioni.

Per il normale lavoro domenicale, le Chiese evangeliche dispongono di un materiale biblico a tre livelli per ragazzi da 3 a 6 anni (Lavoriamo con gioia); dai 7 agli 8 anni (Domenica mattina); dai 9 ai 12 anni (Guarda e ascolta) e di una rivista per insegnanti e genitori « La scuola domenicale »[2] che offre articoli biblici, pedagogici, rassegna e recensioni, oltre ad un settore per la preparazione alle lezioni bibliche e consigli pedagogici per gli insegnanti.

T. SOGGIN

[1] *Dai Patriarchi a Gesù,* Editrice Claudiana, Via S. Pio V 18 bis, 10125 Torino.
[2] Redazione: via della Signora 6, 20122 Milano.

8 FILMINE PER IL TERZO ANNO DI CATECHESI ELEMENTARE

Delle 8 filmine della L.D.C., preparate per i fanciulli che frequentano il terzo anno della catechesi parrocchiale (il terzo anno della scuola elementare), diamo una breve sintesi che ne presenti il contenuto. Il titolo e il sottotitolo aiutano il catechista e gli suggeriscono un uso appropriato di queste filmine in altre situazioni catechistiche e pastorali come gli incontri liturgici, le celebrazioni della Parola, o come sussidi da proporre alle maestre nella stessa scuola elementare.

A 217 IL SORRISO DI DIO NELLA NOSTRA VITA

Filmina documentaria (*fotografie*): *doni d'amore nella vita - doni di Dio: Sacramenti.*

Il creato è manifestazione dell'amore di Dio-Padre per noi (Provvidenza). Il Padre, dopo aver messo all'esistenza gli uomini, si prende cura di loro, li ama, li circonda continuamente di attenzioni come la più premurosa delle madri (doni sacramentali).

A 218 DIO CONDUCE LA NOSTRA VITA

Filmina descrittiva (*disegni*): *opere di bontà nella vita quotidiana.*

Dio ci ama più di tutte le altre creature e perciò è degno di tutto il nostro amore, al di là dei nostri piaceri, onore, comodità. Noi ricambiamo questo amore nel compimento del nostro dovere e nell'amore verso i fratelli come riconoscimento della presenza di Dio in essi.

A 219 IL PADRE È BUONO E PERDONA

Filmina biblica e descrittiva (*disegni*): *ampia narrazione visiva della parabola del Figlio prodigo e Penitenza.*

Il peccato è una rottura della nostra amicizia con Dio e una offesa a colui che, nonostante tutto, ci attende sempre a braccia aperte.

La parabola del figlio prodigo illustra il perdono di Dio, la gravità del male, le illusioni vuote, la strada della conversione.

A 220 I FIGLI ATTORNO AL PADRE

Filmina biblica e descrittiva (disegni) - Descrizione per immagini del Padre nostro.

Dio è nostro Padre. Noi uomini siamo quindi suoi figli, ed il nostro rapporto col Padre deve esprimersi tutto attraverso la preghiera a cominciare dal « Padre nostro » che Gesù stesso ci ha insegnato: la preghiera di ogni giorno e di ogni situazione di vita.

A 221 GESÙ CI RADUNA NEL SUO REGNO

Filmina biblica e descrittiva (disegni): parabola del banchetto e vita parrocchiale.

Tutti siamo chiamati a far parte del Regno di Dio. La parabola del banchetto ci presenta il modo della chiamata al Regno. L'appartenenza al Regno è resa visibile nella comunità diocesana e parrocchiale che si riunisce nella celebrazione del banchetto eucaristico e vive nell'amore fraterno.

A 222 « VOI SIETE LA LUCE DEL MONDO »

Filmina biblica e descrittiva (disegni): trasfigurazione e risurrezione; Eucaristia e Pasqua.

Nella trasfigurazione Gesù si presenta a noi tutto luce. Nella liturgia è significato Gesù luce nel cero pasquale. Nella vita la luce di Gesù si comunica a noi nell'eucaristia che ci fa portatori della luce pasquale con la carità e il servizio.

A 223 « FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME »

Filmina biblica e descrittiva (disegni): sacrificio e messa.

L'immolazione dell'agnello pasquale e il sacrificio nel Tempio, profezie del nuovo sacrificio, si sono realizzate in Gesù, nuovo agnello, che promette di essere cibo agli uomini e realizza la promessa nell'Ultima Cena. Il sacrificio di Gesù si rinnova nella messa e tutti in essa partecipano all'offerta di Gesù al Padre.

A 224 LE PARABOLE DEL REGNO

Filmina documentaria (fotografie): illustrazione delle parabole del Regno.

Contemplazione sulle parabole del Regno: il lievito, la potatura della vite, l'edificio costruito sulla roccia, la rete piena di pesci, la semente caduta nei vari terreni.

Ogni filmina consta di 24 fotogrammi a colori:

- formato piccolo (18 × 24) L. 1100
- formato grande (24 × 36) L. 1400
- diapositive in telaietto di plastica L. 2400

AUDIOVISIVI L.D.C. - 10096 Torino-Leumann

CATECHESI E SCUOLA MATERNA
ANNO XLI
1 - GENNAIO 1972
SERIE II
NUMERO 100

SOMMARIO

U. Pasquale, Conversazioni religiose, pp. 1-4
E. Caluso, Esperienze, pp. 5-7
U. Pasquale, Orientamenti, pp. 8-10
Incontri con i genitori, pp. 11-14
Corrispondenza, pp. 15-16

UMBERTO PASQUALE

CONVERSAZIONI RELIGIOSE

PRIMA CONVERSAZIONE

Le gioie dell'inverno

Non è difficile farle scoprire dai bambini stessi. Oggigiorno non sono pochi quelli che vanno alle gite invernali o che, per televisione, vedono gli sport della montagna. Se ne ascoltino le esperienze e si sottolineino con illustrazioni: bambini sulla slitta o sui pattini; bambini che modellano pupazzi con la neve. Ci si può ispirare al tema svolto in « **Conversazioni religiose** » L.D.C., pag. 66: far contemplare la neve; far toccare la neve.

Siccome in alcune regioni non si vede la neve se non eccezionalmente, è sempre possibile introdursi nel discorso, esponendo dell'acqua all'aperto ed osservando come diventa ghiaccio. Se ne faccia esercizio dei sensi.

1. I bambini sono contenti perché è giunto l'inverno. Ai bambini piace tanto fermarsi a guardare la neve che cade. Quei fiocchi bianchi bianchi che scendono dal cielo sembrano altrettante farfalle.

Si va tanto volentieri a slittare sulla neve dove nessuno ha ancora messo i piedi.

Ai bambini piace fabbricare un uomo di neve, aprire stradette e gallerie con la paletta, ammucchiare la neve, ecc.

Sono anche felici quando possono rotolarsi, fare capitomboli sulla neve.

Come è bello fermarsi ad osservare la neve che copre la terra, i tetti delle case, gli alberi!

Tutto questo rimarrebbe nei limiti dell'astratto se l'educatrice, durante la settimana, non programmasse come attività qualcuna delle cose accennate. Evidentemente dovrà prendere le precauzioni necessarie per non esporre al pericolo la salute dei bambini.

Durante l'esperienza euforica degli alunni non le sarà difficile farli esplodere in una preghiera di lode come: « *Ghiaccio e nevi benedite il Signore!* » (*Dan* 3,59); « *Grazie, Signore, per la neve che ci fa contenti!* ».

* * *

Mentre i bambini, grazie all'esperienza, possono facilmente immedesimarsi delle gioie che l'inverno porta, non è così per le sofferenze che esso può causare.

È bene parlarne per influire sulla loro affettività. Si possono avere spunti molto educativi collocando i bimbi di fronte ai sacrifici degli adulti e ad avvenimenti tristi della vita, perché capiscano presto che l'esistenza non è tutta rose.

2. L'inverno, col freddo e la neve, porta gioia ai bambini, ma ai grandi porta anche sofferenze e difficoltà.

Quando la neve è tanta e quando le strade sono ghiacciate, molta gente cade e si ferisce.

Ci si riferisca al papà che, nella nebbia e col freddo, deve uscire per il lavoro affrontando, sovente, dei pericoli.

Vi sono dei poveri che non hanno legna per accendere il fuoco o vestiti per ripararsi dal freddo... Molti vanno a chiedere l'elemosina, intirizziti dal freddo, in cerca del necessario per sfamarsi.

Per suscitare sentimenti di pietà verso i poverelli, vittime dell'inverno, indichiamo la filmina della Serie P, **« La piccola fiammiferaia »**, della L.D.C. È una fiaba di Andersen.

3. In alcuni luoghi la neve cade tanto abbondante che i paesi rimangono tagliati fuori: strade bloccate, linee telefoniche interrotte...

Sono necessari gli elicotteri per provvedere a quella povera gente il necessario per vivere...

Ogni anno la televisione presenta di questi casi tragici.

Attività: Lavoro in comune:

a) preparare con il pongo o la plastilina il modello per un fantoccio di neve; oppure lo stesso modello in immagine a strappo (carta colorata strappata a pezzettini e disposta a mosaico);

b) preparare il paesaggio di neve su una tavola di compensato; vi si applicheranno figure ritagliate da riviste o cartoline: bambini che sciano o slittano, abeti, baite, case di montagna, camosci ecc.;

c) costruire il salvadanaio per la raccolta di denaro da destinarsi ai bambini affamati e nudi del terzo mondo.

Preghiera:

O Signore, tocca il cuore delle persone grandi perché provvedano pane e vestiti ai poverelli!

SECONDA CONVERSAZIONE

Animali in difficoltà

La rigidità dell'inverno, molto sovente, rende difficile la vita anche agli animali.

Attraverso la televisione i bambini vedono come si provvede al foraggiamento dei camosci. O come le volpi scendono dalla montagna a sbranare pecore e galline.

Più vicini a noi: anche gli uccelli, ad ore fisse, compaiono a cercare il loro cibo. L'educatrice deve già aver notato la cosa.

I bambini devono imparare fin d'ora che cosa si può fare per loro. Una maestra scrive nel suo diario: « Ogni giorno i miei bimbi, dopo aver mangiato, raccolgono nelle loro manine le briciole sparse sui tavolini ed aspettano impazienti che li accompagni fuori per dare il becchime agli uccelli. Hanno fatto così tutto l'inverno, pensando alla stagione triste per loro, perché non potevano procurarsi facilmente il cibo. Gli alunni si sono sentiti felici, perché hanno contribuito al loro sostentamento ».

1. Anche gli uccelli (passerotti, cinciallegre, cardellini) durante l'inverno stentano a trovare cibo... La neve ha coperto tutto... Ecco perché entrano nel recinto del pollaio a beccare insieme alle galline... Vanno nei pagliai in cerca di chicchi...

Nei grandi abitati, li vediamo avvicinarsi alle case, nei mucchi di spazzatura, in cerca di qualche briciola di pane tra i rifiuti.

2. Dobbiamo provvedere noi. Così i poverini non morranno di fame. Appenderemo sul davanzale i girasoli e le spighe che abbiamo raccolto per loro in autunno. Metteremo in un piatto le sementi che conserviamo nelle bustine dai primi giorni di scuola.

Ogni giorno raccoglieremo dalla nostra tavola tutte le briciole e le metteremo sul davanzale.

Per le cinciallegre metteremo da parte gli avanzi di carne e di grasso, perché esse non mangiano i grani di sementi ma soltanto insetti e carne.

3. Vi sono persone senza cuore che tendono lacci agli uccelli affamati che vengono vicino alle case in cerca di cibo.

Così l'inverno, rende già difficile la vita degli uccelli per mancanza di cibo, per molti di essi diventa addirittura un pericolo di morte.

Gli uccelli sono creature di Dio. Sono utili alla vita dell'uomo, perché distruggono tanti insetti che danneggiano le nostre coltivazioni.

Gli uccelli ce li ha dati il Signore perché ci rallegrino con la loro presenza e col canto... Noi li aiuteremo!

Attività:

Disegnare, colorire qualche uccello... Modellare uccelli con il pongo... Colorire e piegare qualche modello di uccelli in carta.

LA NEVE E GLI UCCELLINI

1 Dalla finestra
guardo la neve
che a grossi fiocchi
scende giù lieve.

2 Copre le piante,
copre l'erbetta;
i bimbi a casa
corrono in fretta.

3 Ma gli uccellini,
tra ramo e ramo,
trillano un mesto
dolce richiamo.

4 Cercano ansiosi,
pigolan piano:
la neve è molta,
cercano invano.

5 Aprono ardenti
piccole gole:
han tanta fame
quelle bestiole!

6 Sminuzzo il pane
a pezzettini.
Presto, venite,
cari uccellini!

U. PASQUALE

ENZA CALUSO

UN COLLOQUIO DAL VERO

Riporto quasi alla lettera una conversazione avvenuta nella sezione dei miei scolaretti più alti (5-6 anni).

Ad essi piace molto la Bibbia. Ne posseggo una illustrata. Giacinto la chiama « *il libro del venerdì* », perché sono solita usarla in quel giorno; Menico la chiama « *il libro di Dio* »; Piero, un po' più tardivo ma molto affettivo, ogni volta che dalla scatola dorata estraggo la Bibbia mi corre vicino e l'accarezza, dicendo soltanto: « *Bello!* ».

I piccoli, in quell'occasione mi si stringono attorno.

Non apro mai il libro senza aver recitato un versetto facile di un salmo. Tutti loro sanno cosa sono i salmi e parecchi ne hanno appreso a memoria dei versetti e, a turno, se ne servono come preghiera di apertura della nostra conversazione religiosa.

Per una maggior spontaneità lascio ai bambini la scelta di chi deve dirigere la preghiera comunitaria. È una gara che si svolge serena e rispettosa, perché essi sanno che è il momento di parlare al Signore e di ascoltare la sua parola.

Ecco un breve elenco dal florilegio che, quasi tutti, sanno a memoria e da cui scelgono il versetto che vogliono per pregare.

1. « *Diciamo grazie al Signore, perché è buono* ». (Sal 107)
2. « *Il mio cuore desidera restare vicino a te* ». (Sal 84)
3. « *Il Signore è mia luce: di chi avrò paura?* » (Sal 27)
4. « *Dite grazie al Signore, perché è buono* ». (Sal 27)
5. « *Il Signore è Dio, ci dà la luce* ». (Sal 118)
6. « *Signore, la tua bontà arriva fino ai cieli* ». (Sal 36)
7. « *Benedici il Signore, anima mia!* » (Sal 103)
8. « *Il nostro aiuto è nel Signore che ha fatto cielo e terra* ». (Sal 124)

9. « *Il Signore difende i piccoli.*
Sono debole:
il Signore mi salva ». (Sal 116)

10. « *Signore, tu mi vedi;*
tu mi conosci
fin nel profondo del cuore ». (Sal 139)

11. *Me ne sto in pace nel Signore,*
come un bambino contento
tra le braccia
della sua mamma ». (Sal 131)

12. « *Ecco, l'occhio del Signore*
si posa su quelli che lo amano ». (Sal 33)

Giorni fa ho ripresentato l'illustrazione del profeta e re Davide dei quadri biblici L.D.C. Ho voluto ascoltare e prendere nota del commento dei bambini.

Enrico: « Questo re era amico di Dio. Lui sapeva che dopo veniva Gesù ».

Rina: « Lo sapeva perché Dio glielo ha detto. Quando gli uomini sono diventati cattivi, Dio ha promesso di mandare un salvatore. Sono stati cattivi e Dio li ha messi fuori dal paradiso ».

Piero: « Salvatore? Cosa vuol dire salvatore? ».

Andrea: « Come quando ti libero nel gioco "dei ladri"! ».

Emma: « Adamo è stato cattivo e Dio ha chiuso il paradiso per tutti ».

Andrea: « Gli uomini che morivano non potevano andare in paradiso. Dovevano aspettare fuori. Poi è andato il Salvatore a prenderli e a condurli in paradiso. Il Salvatore poteva aprire di nuovo il paradiso ».

Renzo: « Il Salvatore si chiama Gesù ».

Rina: « Gesù è figlio del Padre... è sempre stato in cielo con Lui. Era col Padre e il Padre gli ha detto: "Va' sulla terra a salvare gli uomini". Ed è venuto ».

Piero: « È venuto per liberare gli uomini... come Andrea mi libera nel gioco dei ladri! ».

Andrea: « Era col Padre e a Natale è diventato Bambino; è nato a Betlemme ».

Piero: « Ma era un bambino più buono degli altri ».

Rina: « Sicuro; era anche più forte... ».

Renzo: « Tutti gli uomini lo aspettavano e pregavano sempre: — Vieni, o Salvatore! Vieni ad aprire le porte del cielo! Vieni a salvarci! ».

Andrea: « È venuto a Natale... ma poi è diventato grande ed è morto in croce ».

Rina: « Ma poi è diventato di nuovo vivo ed è andato in cielo per aprire le porte. Ma prima è andato a liberare quelli che erano morti ed aspettavano fuori ».

Renzo: « Ma ha lasciato le porte aperte ».

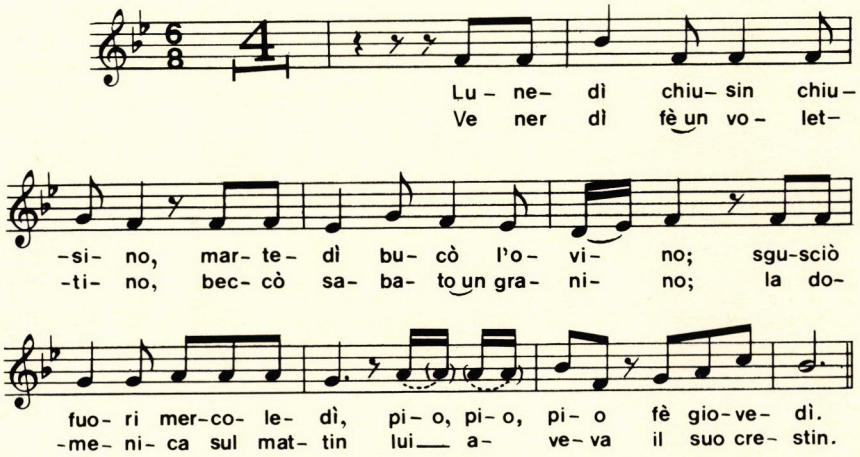
Piero: « Anch'io posso entrare in paradiso ».
Rina: « Gesù ci salva tutti. Ci porta tutti in paradiso con lui ».
Andrea: « Gesù vuole bene a tutti. Vuole salvare tutti ».

A questo punto ho voluto intervenire nella conversazione dei miei piccoli teologi, anche se in modo molto discreto, per attualizzare di più l'azione del Signore Gesù. E ho detto: « Vedete perché noi facciamo festa a Natale? Perché facciamo il presepio e siamo contenti? Perché Gesù viene ancora, viene sempre a salvare quelli che vogliono andare con lui in paradiso.

Anche a Pasqua facciamo festa perché Gesù è diventato vivo di nuovo per rimanere sempre vicino a noi ad aiutarci ed insegnarci quello che dobbiamo fare per andare in paradiso ».

E. CALUSO

IL PULCINO



Dischi Elle Di Ci per la Scuola Materna

Disco n. 6 (33/0033) L. 1200

Canti: per il **carnevale**
per la **festa dei genitori**
per la **visita del parroco.**

UMBERTO PASQUALE

UN PO' DI STORIA

1945-1958

Per comprendere lo spirito degli *Orientamenti* è necessario conoscere la storia delle direttive ufficiali circa l'insegnamento religioso ai piccoli.

Le scuole materne, fino a quattro anni fa, erano tenute esclusivamente da Enti privati. Ancora oggi, su 22.000 ben 16.000 sono dirette da Religiose.

La scuola statale, istituita tre anni or sono, riesce ad accogliere appena centomila bambini, mentre quelle private ne assistono 1.335.380.

Quali i programmi di religione? Fino al 1945 non ne esistevano. Il 24 maggio di quell'anno uscì un Decreto con poche norme didattiche orientative.

Nel giugno 1958 furono elaborati i primi *Orientamenti per l'attività educativa nella scuola materna.* Nelle *Avvertenze* aggiunte, dopo la sottolineatura che la scuola materna educa i bambini dai tre ai sei anni, continuando ed integrando, in intima collaborazione, l'opera e l'iniziativa della famiglia, si affermava che « l'ispirazione religiosa deve illuminare ed elevare tutta la vita della scuola materna, nella forma ricevuta dalla tradizione cattolica ».

Il programma, presentato dalla Congregazione del Concilio, incaricata di trattare, per via ufficiale, con il Ministero su quanto concerneva l'insegnamento religioso nelle scuole, era così concepito: « L'educazione religiosa nella scuola materna è rivolta a promuovere la vita religiosa del bambino e si precisa con l'apprendimento delle preghiere più semplici (segno della croce, Padre nostro, Ave Maria, Angelo di Dio, Gloria), con riferimenti episodici a fatti dell'A.T., connessi alla missione di Cristo, con racconti della vita di Gesù, con riflessioni sulle principali cerimonie e solen-

nità della Chiesa, cui lo stesso bambino partecipa, con i primi orientamenti di vita morale, sulla base della legge divina... Anche il canto corale dovrà essere tale da esercitare la sua particolare efficacia sull'educazione del sentimento religioso ».

1969

Il richiamo agli *Orientamenti* del 1958 ci fa capire la *diversa impostazione* che il governo, con quelli attuali, ha voluto dare alla scuola materna statale circa l'educazione religiosa.

In verità bisogna riconoscere che l'atteggiamento fondamentale dei nuovi *Orientamenti* circa la religione è per lo meno rispettoso: infatti essa occupa il primo posto tra le varie attività.

È assai peggiore, per esempio, l'atteggiamento preso dal governo portoghese, espresso in un documento del marzo 1971 ove si legge: « Lo Stato non ha religione e le relazioni fra Stato e le differenti chiese si pongono in regime di separazione ».

Però, per una giusta visuale e per l'interpretazione vera degli *Orientamenti,* è necessario tenere presenti due fatti importanti maturati nel periodo 1958-1969: la *convocazione del Concilio Vaticano II* e la decisa *presa di posizione da parte laicista* contro il Concordato con la Santa Sede.

a) Il Concilio ha elaborato, nel suo ampio lavoro di riflessione, una *Dichiarazione sulla libertà religiosa.*

In essa i vescovi, dopo avere professato che « Dio stesso ha fatto conoscere al genere umano la via, attraverso la quale gli uomini, servendolo, possono in Cristo trovare la salvezza » e che quest'unica via sussiste « nella Chiesa cattolica e apostolica, alla quale il Signore Gesù ha affidato la missione di comunicarla a tutti gli uomini » (n. 1), *dichiarano* che « la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa » e che questa libertà « si fonda sulla stessa dignità della persona umana » (n. 2).

Questa libertà che « compete alle singole persone si deve ritenere che compete ad esse anche quando agiscono comunitariamente » (n. 4); perciò le comunità religiose « hanno anche il diritto di non essere impedite di insegnare e di testimoniare pubblicamente la propria fede a voce e per iscritto » (n. 4).

Anche il *Decreto sull'ecumenismo* ha fissato norme di apertura per una reciproca comprensione e possibile unione fra i cristiani.

Così pure la *Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa cattolica con le religioni non cristiane* aggiunge una nota di cristiana ed umana *comprensione verso gli uomini di ogni credo.* Vi si legge fra l'altro: « Nel nostro tempo in cui il genere umano si unifica di giorno in giorno più strettamente e cresce l'interdipendenza tra i popoli... La Chiesa, nel suo dovere di promuovere l'unità e la carità tra gli uomini, ed anzi tra i popoli, esamina qui anzitutto ciò che gli uomini hanno in comune e che li spinge a vivere insieme il loro comune destino » (n. 1).

Da questi documenti è evidente l'impegno a *non imporre* una determinata fede, ma di rispettarle tutte valorizzando piuttosto quanto può essere richiesto, per esempio, dalla psicologia dell'uomo. Ed è questo particolarmente che fu colto dagli estensori degli ultimi *Orientamenti.* Peccato che sotto questa base giustificativa covi una malcelata ostilità contro la religione rivelata che ha creato una civiltà ed è tuttora la religione della maggioranza degli italiani.

b) La presa di posizione è dei cosiddetti « laicisti » i quali stanno conducendo una campagna in vari campi della vita sociale e religiosa italiana.

Un saggio di questa tensione apparve nel mese di giugno 1969 in « Scuola e Città », elaborato dal pedagogista Raffaele Laporta, membro della Commissione per la stesura degli *Orientamenti.*

Ne riparleremo mettendo a punto qualche sua imprecisione storica.

U. PASQUALE

Ed. L. D. C.

UN DONO PER LA FESTA DEI GENITORI

L'ARTE DI ESSERE GENITORI

François Morvillier - Anne Marie Bardet - pp. 120 - L. 700

Contenuto: Non è un trattato di educazione familiare ma uno schema ben organizzato di argomenti fondamentali per un sicuro orientamento dei genitori desiderosi di essere veri educatori.
Eccone lo schema nelle sue grandi linee:

a) « Nuove realtà » (la situazione della famiglia attuale).

b) « Atteggiamenti base » (le premesse indispensabili perché papà e mamme siano veramente degli educatori).

c) « Situazioni » (come i genitori si devono comportare in determinate circostanze, alcune tradizionali e altre provocate dalla vita moderna).

d) « Orizzonti » (un forte richiamo ai princìpi cristiani che dànno solidità all'istituzione familiare).

e) « Alla luce del Vaticano II » (i valori teologici del nucleo familiare).

TRE ANNI E POCHI MESI

Calma e fermezza

Entrato nel ciclo dei tre anni, il vostro bambino è uscito dalla primissima infanzia. È durata così poco! Incomincia ora il periodo più formativo. Anche esso è breve e veloce. È il più importante della sua vita, perché pone le basi per la formazione del suo carattere. Mesi fa ha attraversato la fase dell'ostinazione; per una minima contrarietà si scatenavano in lui accessi d'ira, a volte violenti, che vi hanno preoccupato. In termini medici si chiamano « spasmi affettivi », per indicare che una delle cause principali è di tipo psicologico.

Dopo i tre anni queste crisi violente e frequenti scompaiono completamente o quasi. Se riappaiono ancora — ed è bene capirle — sono prodotte dall'indiscutibile superiorità degli adulti e dal controllo-protezione che essi esercitano sul bambino... Sono stizza di impotenza, mezzo per sfogarsi o, talvolta, un modo per richiamare l'attenzione di tutta la famiglia.

Lo psicologo consiglia, fin dove sia possibile, di evitare situazioni di tensione per risparmiare i nervi del bambino.

Noi daremmo questi consigli:

1. creare per vostro figlio un angolo « privato » dove possa giocare e spargere liberamente i suoi giocattoli;
2. dare soltanto gli ordini e le sgridate strettamente necessari, perché obbedisca senza pianti e urla;
3. non interrompere il bambino quando gioca e avvisarlo cinque minuti prima di dover fare una determinata cosa (mangiare, fare il suo riposo, lavarsi, ecc.). (Per esempio, a nessuno piace svegliarsi sentendosi dire: « Su alzati che è tardi »);
4. spiegare il motivo di ogni proibizione.

E che fare quando, nonostante le buone misure, egli si impunta e fa capricci?

Mantenere la calma ma senza cedere dev'essere il primo atteggiamento.

Se egli riesce a spuntarla una volta con un attacco di rabbia, continuerà ad usare questo mezzo di pressione, che ha verificato essere utile con voi, anche dopo il terzo anno di età.

Il bambino ha bisogno, in pari misura, di libertà e di fermezza. La fermezza gli offre il necessario sostegno, un senso di sicurezza, una guida senza la quale non imparerà a distinguere il bene e il male, a prendere decisioni e a formulare giudizi. Ma gli è altrettanto necessario sviluppare la propria personalità e quindi deve avere una certa libertà di azione.

È quindi naturale chiederci se è giusto punire i bambini per le loro mara-

chelle. E quali sono le punizioni migliori, cioè meno dannose per il loro futuro sviluppo psico-fisico ed affettivo, ma egualmente efficaci?

La giusta via, come al solito, sta nel mezzo: no alle punizioni corporali, ma anche no ad un atteggiamento eccessivamente debole. È risaputo che sberle e scapaccioni non servono ad educare un bambino. Tutt'al più riescono a farlo obbedire momentaneamente. Una madre racconta: « Un pomeriggio in casa regnava troppa calma. Decisi di indagare. Scoprii Sandro (tre anni e mesi) tutto indaffarato a riempire di carta il lavandino del bagno. Era stato sculacciato già tante volte per lo stesso motivo. Furibonda, gliele diedi ancora di santa ragione (!) ».

Ci si domanda perché mai una serie ripetuta di sculacciate non lo ha corretto? Semplicissimo. Quando le percosse diventano l'unico sistema per volersi fare ubbidire, vuol dire che il rapporto tra genitori e figli è tutto sbagliato. Non c'è punizione che ottenga una sottomissione duratura. Anzi i bambini desiderano riceverne un certo numero *per affermare* i propri diritti. Sembra una contraddizione; ma l'uso delle punizioni serve solo ad aiutare il bambino ad accrescere la forza di resistenza e di sfida. Risultato? Più i genitori puniscono e più i figli disobbediscono. Perché i bambini sono più tenaci e caparbi degli adulti.

Il miglior metodo correttivo è quindi l'amore unito alla comprensione. Occorre riprendere il bambino e guidarlo: ma con parole convincenti, con tanto affetto, senza perdere la calma e la pazienza. Una mamma ci ha narrato: « Dopo una giornata pesante, mi capitò, una sera, di perdere la pazienza per un capriccio del mio bambino di tre anni e gli rifilai un paio di sculaccioni... Mentre piangeva a calde lacrime entrò una vicina. Intenerita gli domandò perché piangesse. Saputolo da me, disse al piccino: "Oh! povero piccolo! È proprio brutta questa mamma! Vieni con me, ti darò tutto quello che vuoi e non ti picchierò!". Il mio bambino fissò il mio volto rattristato, smise di piangere; guardò la vicina e decisamente esclamò: — No, con te no!... La mamma e gli sculaccioni! ».

Questo conferma che la fermezza ed anche l'uso di un paio di sculaccioni, quando sono « santi e ben dati » come si diceva una volta, non distruggono l'affetto del bimbo per i genitori e viceversa. Ma è indispensabile che il bambino sappia di meritarli, che gli siano dati nella calma e i genitori glieli diano al momento giusto.

Non vi è capitato forse di vedere vostro figlio a mettersi spontaneamente in castigo quando fu istruito sull'inconvenienza di fare questa o quell'altra cosa?

Se oggi voi lo educate a pensare « devo fare così perché papà e mamma che mi vogliono bene lo vogliono », diventato adulto penserà certamente « devo fare così perché Dio che mi ama lo vuole ».

A proposito di punizioni lo psicologo e psichiatra prof. Augusto Ermentini di Milano fa queste affermazioni: « Sono favorevole alle sculacciate e alle sberle, purché siano giustificate e somministrate di rado. La sanzione deve essere un fatto eccezionale. Premi e castighi non devono mai essere sistematici, abituali ».

Una cosa importante: la punizione non deve offendere la personalità del bambino, essere avvilente. Accusarlo, umiliarlo di fronte agli altri, dargli del cretino o del deficente sono cose da condannarsi. Il bruciore di una sculacciata e di una sberla il bambino lo dimentica subito, ma l'offesa morale rimane.

La sculacciata non è che un mezzo per riequilibrare l'ingiustizia provocata

dallo sbaglio del bambino; egli stesso l'aspetta. Ed egli deve capire che ha sbagliato, che ha rotto qualcosa e che chi rompe paga.

Ma la funzione dei genitori non dev'essere solo quella del giustiziere che sancisce una punizione o un premio. Padre e madre possono impartire la giustizia, ma se non hanno un buon rapporto affettivo con il figlio, il figlio si ribella e ne ha il diritto. Non si accettano punizioni da chi non ci ama. Nella sua mente egli ragiona così: « Ma come? Non ti interessi a me; non mi chiedi dove gioco, che cosa faccio e poi improvvisamente mi proibisci questo e quello e mi prendi a sculacciate? ».

Amici ma non compagni

Ma per portare vostro figlio ad una maturità di carattere dovete essere ed apparire ai suoi occhi come un modello ideale da seguire nella duplice personalità di uomo e di donna in un alone di perfezione; per lo meno nell'aspirazione e nello sforzo impegnato. I bambini sanno accettare i difetti dei genitori, senza perderne la stima quando questi con sincerità sanno riconoscerli e tentano di sradicarli.

L'autorità, necessaria al vostro compito, si basa su questa maturità personale. Siate educatori forti in ogni vostro comportamento: la mamma pienamente femminile, il padre pienamente maschile.

Non può approvarsi il vostro comportamento quando, in rapporto ai figli, volete fare del cameratismo, scendendo al loro livello. Non sarebbe più maturità ma infantilismo. I figli sono sempre inferiori, soggetti al padre e alla madre, e non compagni. I genitori-compagni sviliscono autorità e prestigio; tolgono ai figli la sensazione di avere un padre e una madre, mettono in pericolo l'obbedienza, non ispirano sicurezza: non sono più se stessi.

L'infanzia è una tappa della vita, quindi i genitori che si fanno piccoli ostacolano lo sviluppo dei figli i quali devono sentire davanti a sé degli esseri superiori. Soltanto questa autorità alimenta il rispetto, l'obbedienza, la stima e la fiducia. In conclusione: bisogna offrire ai bambini esempi forti perché, assimilati, ne formino delle personalità adulte.

Atmosfera religiosa

Più d'una volta abbiamo ricordato che è molto importante l'incontro del bambino con la fede quale stile di vita della famiglia. Ben inteso che, a questa età, non si può ancora parlare di educazione religiosa esplicita a base di nozioni e conoscenze verbali. Però il piccolo subisce varie influenze religiose offertegli dal clima normale della famiglia cristiana. Prende coscienza di ciò che vede e sente ed incomincia a tirarne le proprie conclusioni.

Tra gli avvenimenti giornalieri che osserva vi sono sempre elementi che hanno un rapporto con la religione. Senza che se ne renda conto e in modo progressivo, il bambino prende coscienza che esiste, nella vita dei grandi, un campo di cui non comprende nulla. A questo mondo strano si riallacciano certe abitudini precise come ad esempio: la preghiera in comune, la frequenza alla chiesa, la presenza di oggetti religiosi. Egli osserva come si congiungono le mani o ci si mette in ginocchio; ammira come si parla da soli ad occhi socchiusi. Si

rende conto che, eccezionalmente, in quel momento non si presta più attenzione alla sua personcina, che il contatto è rotto, che non si è più disposti a giocare con lui. L'atteggiamento col quale prende contatto, senza poterselo esprimere, si chiama rispetto: cosa meravigliosa per lui.

Un altro uso con cui fa conoscenza, senza poterselo rappresentare, è l'andare in chiesa. L'ha già veduta dall'esterno od anche forse dall'interno con la mamma, ma non ha nessuna idea di ciò che vi accade, né perché gli adulti ci vadano. Quindi la chiesa è per lui qualcosa di misterioso che l'attira.

Avviene anche frequentemente che egli ode parlare di questioni religiose o vede ovunque oggetti che danno un significato religioso. Tra gli altri lo colpisce subito l'immagine della Madonna appesa nella sua camera. È una Mamma col suo Bambino, proprio come lui. I bimbi si interessano molto alle mamme col proprio figlioletto, perché la madre rappresenta per loro tutto l'universo.

Infallibilmente vostro figlio vi domanderà il nome di quel Bimbo e di quella Mamma. Nomi che assumeranno una risonanza familiare come i nomi dei parenti che egli ama e che forse non conosce se non attraverso le foto o per averne sentito parlare. È vero: Gesù e Maria non significano ancora per lui nulla di religioso, ma esattamente come per la preghiera, ne viene sollecitato ed attratto come da tutte le cose che non comprende. Se, nel rispetto e nella tenerezza, gli si inculca la stima verso quelle immagini, egli ne prova tosto un senso di affetto e di distanza... grazie al suo intuito. È importante che egli percepisca come tutti gli atteggiamenti religiosi degli adulti vengono dall'intimo, espressione sincera di sentimenti.

Riepilogando

1. Come evitare le tensioni nervose.
2. Calma e fermezza per dare al bimbo libertà e sicurezza.
3. Che pensare delle punizioni?
4. Per la maturazione del carattere è necessaria l'amicizia ma non il cameratismo.
5. Le prime influenze religiose vengono assorbite dall'ambiente vitale.

Ed. L. D. C.

DARE LA VITA

AA. VV. - L. 550 ogni serie.

Due serie di « schede » per le mamme e le maestre di scuola materna in funzione dell'educazione religiosa dei piccoli, arricchite di disegni al tratto di facile riproduzione o per essere colorati. I temi, presi dalla vita del bambino e sperimentati da un numeroso gruppo di educatrici, offrono lo spunto per interessanti conversazioni formative.

Papà impegnati nell'educazione

Nell'*appello alla collaborazione*, **al numero 15**, si domandava: "Secondo Lei, perché i genitori sono responsabili dell'educazione dei figli?" Mi pare che nell'inchiesta lanciata sarebbe stato opportuno accennare al compito che spetta al papà » (L. Z. Carpaneto).

Accettiamo l'osservazione. Ci scusiamo soltanto dicendo che lo scopo prefisso era « la collaborazione con la famiglia in generale e tra educatrici ». Le quattro facciate della rivista non ci hanno consentito di scendere a temi particolari con relativi sviluppi. Ringraziamo tuttavia per l'idea e, volentieri, portiamo a conoscenza delle lettrici alcune risposte dei papà nell'incontro da Lei organizzato sul tema: « *Il compito del padre nell'educazione cristiana del bambino* ».

Ecco le più interessanti:

1. Il compito del papà è di mostrare ai figli che Dio e Gesù Cristo esistono anche per lui.

2. Un padre non può scaricare sulla sposa l'educazione cristiana del figlio scusandosi « che ella sa parlare meglio e dispone di maggior tempo ». È il modo di preparare il bambino ad accettare più tardi l'idea che la religione è per le donne e per i preti.

3. Il compito educativo paterno comporta di consacrare un po' di tempo a parlare con i figli; di essere disponibile a rispondere alle domande su Gesù; di prendersi l'iniziativa di aprire un libro sulla vita di Gesù e di commentarlo.

4. A me pare importante prendere parte, ogni sera, agli istanti riservati a ringraziare Dio per la giornata trascorsa e dare la « buona notte a Gesù » come si esprime mio figlio. Ho notato che i piccoli sono molto sensibili alla regolarità. Non so come si possa insinuare il bisogno di Dio se lo si manifesta meno del bisogno, per esempio, di vedere il telegiornale o il film.

5. Io penso soprattutto che la regolare preghiera serale con i figli offre al papà occasione di introdurre un discorso sulla sua vita professionale e, attraverso un avvenimento, di mostrarsi ai figli come « un segno » di Dio nel mondo del lavoro.

6. Vorrei premettere che « quando un padre prega », di solito nessuno se ne accorge. Lo fa di nascosto sotto le coltri, al fondo buio di una chiesa, camminando lungo le strade, in silenzio sul lavoro. Uomo che prega è un po' come « uomo che piange »; egli sente il pudore, quasi vergogna di se stesso. Pensa che pregare è una forma di debolezza; e questa errata mentalità di maschio gli impedisce di essere esemplare. Per questo la religione nelle famiglie si riduce spesso alla preghiera dei bambini. Una preghiera a cui partecipa la madre come suggeritrice e il padre come testimone a distanza.

7. La preghiera, la cui componente principale è l'ingenuità dei piccoli, è del tutto formale; essa non esprime l'impegno di una vita familiare. Essa porta i figli a dibattersi tra le manifestazioni pietistiche e sentimentali delle madri e la religiosità distratta dei papà. È fatale che i figli si domandino: « Perché papà non dice

le preghiere?... Perché non fa come la mamma?... Perché dobbiamo pregare solo noi bambini? ». Sono del parere che i padri che non dànno mai un segno delle cose in cui credono finiscono col non essere creduti. Infatti, inavvertitamente, essi manifestano le contraddizioni in cui vivono, la poca serietà delle loro convinzioni, la mancanza di personalità, l'ambiguità del comportamento. Ed è il modo di perdere la fiducia dei propri figli.

Presupposto per parlare di Dio ai bambini è l'intesa tra educatrici

Mi soffermo specialmente sull'**articolo 21 dell'inchiesta.** Essa domanda: « Quante educatrici vi sono nella scuola?... Lavorano di comune accordo?... »

Sono direttrice di una scuola materna con sei sezioni. Fra le educatrici ve ne sono due indifferenti in campo religioso. Purtroppo una supplente è dello stesso spirito. La mia preoccupazione per questa lacuna non è poca: penso al futuro di quei sessanta frugoli a loro affidati.

Il mio primo impegno fu di creare un rapporto di amicizia fra educatrici con tempestivi e benefici interventi. Non mi costò molto creare dei contatti di simpatia. Avendo operato vari anni nella scuola, la discreta pratica dei metodi educativi mi facilitò assai gli scambi di idee e l'integrazione nel gruppo (otto persone). Fin da principio ci siamo intese per una pedagogia attiva. Abbiamo deciso insieme che, una volta alla settimana, sarei andata in classe per incontrarmi con i bambini. aiutarli a scoprire come ci ama il Signore rivelando loro Gesù del Vangelo. Concordarono con interesse e si impegnarono ad essere presenti, a partecipare al dialogo, al canto e alla preghiera con i piccoli.

È troppo importante, a mio avviso, che i bambini sentano la coesione, l'intesa che esiste fra la maestra e la direttrice, la quale si presenta ogni tanto in classe non a ispezionare, a correggere, ma a condividere.

Più gli allievi sono piccoli e più bisogna fare attenzione perché, per essi, la propria maestra sa tutto e può tutto. Non ammettono a occhi chiusi che un'altra usurpi il posto della loro maestra.

Abbiamo superato — mi pare — la difficoltà ideologica e la naturale gelosia dei bimbi appoggiandoci a vicenda.

Ben inteso che questo fu combinato subito nel nostro primo incontro. Senza questo accordo previo e tacito fra le educatrici e la direttrice è difficile integrarsi tra bambini di classi materne dove la vita è un tutt'uno (R. P. Napoli).

DUE LIBRI PER I RELIGIOSI — ED. ELLE DI CI ■ NOVITÀ

GIOVANNI COSTA

IL VOLTO NUOVO DELLA SPIRITUALITA'

PAROLE CHIARE ALLE RELIGIOSE
Collana « Ritiri ed Esercizi » - pp. 176 - L. 900

Contenuto: In un periodo come l'attuale, inquieto, incerto, soggetto a trasformazioni che turbano anche la vita dei consacrati, la parola autorevole di Paolo VI è giunta opportuna e gradita a precisare e chiarire le linee fondamentali della vita religiosa.

Alla luce dell'esortazione pontificia **« Testimonianza Evangelica »**, l'Autore mette in evidenza quegli elementi esteriori che sono decisamente sorpassati, esamina le nuove forme di vita, di adattamento e di apostolato che devono tuttavia rimanere ancorate sul robusto tronco della tradizione e sugli immutabili valori religiosi.

L'opera, dopo una rapida introduzione alla preghiera, passa in rassegna i vari problemi della vita religiosa oggi, offrendosi guida di riflessione e di giudizio su fatti e interrogativi, allo scopo di far risalire dalle realtà contingenti d'ogni giorno a quelle della vita che Cristo ci ha donato.

Destinatari: Un volumetto di meditazioni per Religiose che porterà un notevole contributo al rinnovamento auspicato dal Papa.

ALDO ALUFFI

TESTIMONI DELL'INVISIBILE

Spunti di riflessione per Religiosi e Religiose
Collana « Ritiri ed Esercizi » - pp. 128 - L. 700

Contenuto: La recente esortazione di Paolo VI **« Testimonianza Evangelica »** pone l'accento su quello che è il nucleo vitale della vita consacrata.

In questo agile volumetto, l'Autore vuole aiutare i religiosi ad approfondire la parola del Papa, mettendo in risalto i punti più attuali del Documento, in rapporto al rinnovamento della vita religiosa voluta dal Concilio.

Il volume si divide in due parti, articolate in 22 capitoli.
Nella **prima parte** viene presentato il principio animatore dello scritto pontificio; la **seconda parte** ne prende in esame le singole sezioni e, dopo averle ricollegate con l'idea-guida della **testimonianza,** ne sottolinea gli aspetti pratici in armonia con le attese del mondo d'oggi.

Destinatari: I religiosi e le religiose, per la riflessione personale.

Ed. ELLE DI CI ■ NOVITÀ

È USCITO IL TERZO VOLUME

GUIDA AL LEZIONARIO FESTIVO

per la catechesi e l'omelia
con note pedagogiche
per i preadolescenti e per i giovani

Il **terzo volume** contiene le prime 17 domeniche « fra l'anno » dell'anno A (Vangelo di Matteo). Il volume sulle domeniche 18-34 è in preparazione e sarà pronto alcuni mesi prima della entrata in uso.

Caratteristiche dell'opera

GUIDA AL LEZIONARIO FESTIVO si propone di:

- iniziare alla lettura liturgica dei passi biblici della messa
- organizzare la catechesi intorno a grandi temi
- favorire il collegamento tra celebrazione e vita

Ogni domenica e festa è organizzata in questo modo:

1. LA PAROLA DI DIO

- testi delle letture
- esegesi rapida ed essenziale
- riflessione dottrinale

2. PER LA CATECHESI E L'OMELIA

- sintesi del tema
- note pedagogiche
- traccia di sviluppo seguendo:
— la storia della salvezza
— l'attualizzazione nella liturgia e nella vita
- indicazione di sussidi

L'opera potrà essere proficuamente **utilizzata:**

- nella catechesi complementare, di associazione
- nell'omelia, nella preparazione comunitaria dell'omelia
- nei gruppi giovanili di formazione biblico-liturgica

Volumi già usciti

- **AVVENTO-NATALE-EPIFANIA (anni A, B, C), pp. 304 - L. 1800**
- **QUARESIMA-PASQUA-PENTECOSTE (anni A, B, C), pp. 464 - L. 2400**
- **DOMENICHE « FRA L'ANNO » (2-17 dom., anno A), pp. 256 - L. 1500**

Volumi in preparazione

- **DOMENICHE « FRA L'ANNO » (18-34 dom., anno A)**
- **DOMENICHE « FRA L'ANNO » (anno B)**
- **DOMENICHE « FRA L'ANNO » (anno C)**

Sac. U. Bastasi, Resp. - Visto: Sac. E. Bonifacio, Rev. Sal. - Per la Curia: Torino, Dicembre 1971, Can. G. Ruata, Rev. del. - IMPRIMATUR: Sac. V. Scarasso, Vic. gener. - Registr. Trib. Torino (14-XI-1949) n. 390 - Spedizione in abb. postale Gr. III (70) - N. 1 - Gennaio 1972 - S.G.S. (TO).